RESOCONTO STENOGRAFICO

64.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 OTTOBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDICE

PAG.

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1991 (doc. VIII, n. 10); **Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1992 e per il triennio 1992-1994** (doc. VIII, n. 9, e annessa nota di variazione) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE . 3923, 3929, 3932, 3935, 3940, 3945, 3948, 3955, 3956, 3958, 3969, 3971, 3974, 3975, 3976, 3977, 3978, 3979, 3981, 3983, 3984, 3986, 3988

ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista) 3929, 3978

BALOCCHI MAURIZIO (gruppo lega nord) 3945

BATTISTUZZI PAOLO (gruppo liberale) . . 3956

BIANCO GERARDO (gruppo DC) . . .3940, 3977

BOATO MARCO (gruppo dei verdi)3948, 3976

BONINO EMMA (gruppo federalista europeo) 3974

BREDA ROBERTA (gruppo PSI) 3977

CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) 3979

CARADONNA GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) 3983

CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repubblicano) 3981

COLUCCI FRANCESCO (gruppo PSI), *Questore* 3964

COSTA SILVIA (gruppo DC) 3978

COSTI ROBINIO (gruppo PSDI) 3977

D'ACQUISTO MARIO (gruppo DC) 3988

FERRI ENRICO (gruppo PSDI) 3932

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) 3975
MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . 3977
MARTUCCI ALFONSO (gruppo liberale) . 3977
MONTECCHI ELENA (gruppo PDS), *Questore* 3971, 3976, 3986
PALERMO CARLO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 3984
PATRIA RENZO (gruppo DC), *Questore* . 3969
PELLICANÒ GEROLAMO (gruppo repubblicano) 3978
POTÌ DAMIANO (gruppo PSI) 3955
PRATESI FULCO (gruppo dei verdi) . . . 3975
ROSITANI GUGLIELMO (gruppo MSI-destra nazionale) 3923, 3986
SANGIORGIO MARIA LUISA (gruppo PDS) 3978
SERAFINI ANNA MARIA (gruppo PDS) . .
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 3935

Disegno di legge:
(Autorizzazione di relazione orale) . . 3958

Disegno di legge finanziaria per il 1993:
(Assegnazione alla Commissione bilancio in sede referente) 3990

Giunta per il regolamento:
(Sostituzione di un componente) . . . 3990

PAG.

Missioni 3923, 3958

Per lo svolgimento di interrogazioni:
PRESIDENTE 3989
CALZOLAIO VALERIO (gruppo PDS) . . . 3989
MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) 3990

Ordine del giorno della seduta di domani 3990

Considerazioni integrative dell'intervento dell'onorevole Guglielmo Rositani, nel corso della discussione del conto consuntivo delle spese interne per il 1991 e del progetto di bilancio delle spese interne per il 1993. 3991

Considerazioni integrative dell'intervento dell'onorevole Renzo Patria, Questore della Camera, in sede di replica nella discussione del conto consuntivo delle spese interne per il 1991 e del progetto di bilancio delle spese interne per il 1993. . . 3993

La seduta comincia alle 9,30.

EMMA BONINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 ottobre 1992.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acciaro, Anedda, Del Pennino, de Luca, De Simone, Diana, Lazzati, Maiolo, Malvestio, Luigi Rinaldi, Sacconi, Sanna, Silvestri e Taradash sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione dei documenti: Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1991 (doc. VIII, n. 10); Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1992 e per il triennio 1992-1994 (doc. VIII, n. 9, e annessa nota di variazione).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1991 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1992 e per il triennio 1992-1994, con l'annessa nota di variazione.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Rositani. Ne ha facoltà.

Seguirà l'intervento dell'onorevole Guglielmo Castagnetti.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, onorevoli questori (non posso dire «onorevoli colleghi» perché non ci sono ... anzi, ce n'è uno: quindi mi rivolgo all'onorevole collega), agli occhi di un neodeputato come me certamente il quadro che abbiamo di fronte non è dei più soddisfacenti. Devo dire onestamente, signor Presidente e colleghi questori, che al di là della mia sorpresa, in negativo, per il vuoto di quest'aula, che regolarmente sembra si registri, se leggo con la dovuta attenzione il bilancio di previsione per il 1992 l'impressione negativa e la delusione vengono confermate ed anzi accentuate anche sotto questo aspetto: la gestione

della Camera dei deputati si presenta cioè in maniera decisamente artigianale, per alcuni settori improvvisata, diciamo come impegno giornaliero. Eppure il bilancio di questa Camera parte da una premessa fondamentale importante, cioè dallo stanziamento di circa 800 miliardi. E le funzioni della Camera dei deputati sono di tale portata e di tale livello che certamente l'organizzazione che si presenta agli occhi di chi per la prima volta siede in questi banchi appare a dir poco scioccante.

Al bilancio sono allegate due relazioni. Innanzitutto una relazione dei questori della precedente legislatura, a dir poco trionfalistica, ma decisamente modesta dal punto di vista dei contenuti e della strategia; una relazione che esalta, ad esempio (e questo è estremamente qualificante), il fatto che finalmente in questa Camera i dipendenti portino il cartellino di riconoscimento; una relazione trionfalistica che denota a mio parere (me ne scuso sul piano personale con i questori precedenti) una superficialità di visione, una superficialità di comportamento, una scarsa conoscenza dei problemi organizzativi della Camera. E agli occhi di chi — ahimé! — fa politica (e chi siede in quest'aula la politica la fa chissà da quanti anni) il tentativo di vendere fumo attraverso, ad esempio, l'esaltazione della informatizzazione di alcuni servizi o dell'acquisizione o dell'utilizzo di alcuni immobili diventa puerile ed estremamente desolante.

L'altra relazione, quella predisposta dal segretario generale, ci sembra invece realistica e responsabile, almeno nei limiti in cui noi conosciamo l'organizzazione di questa, tra virgolette, «azienda di servizi». Ci sembra una relazione coraggiosa: non sappiamo se nasconda finalità che noi non conosciamo, ma sicuramente — ripeto — la riteniamo (con un giudizio decisamente superficiale da parte mia in quanto, come ho già detto, ho tentato solo in questi giorni di approfondire la conoscenza dell'organizzazione di questa Camera) responsabile e realistica.

È una relazione, signor Presidente e onorevoli questori in particolare, che senza dubbio mette a nudo con coraggio le carenze della Camera. E si tratta di carenze non marginali, ma di natura fondamentale ed essenziale, in quanto attengono alla programmazione, alla formazione del personale, alle procedure.

In un passo della sua relazione, a proposito della formazione del personale il segretario generale afferma che la data di nascita di questa idea, tra virgolette, «rivoluzionaria» deve farsi risalire in questa Camera a dodici anni fa. E ancora oggi alla formazione del personale non si provvede, o si provvede in maniera marginale e comunque non completa. Quest'anno constatiamo che in bilancio (è il primo che io vedo) compaiono 3 miliardi e mezzo per la formazione del personale. Mi pare una previsione giusta e se, la formazione sarà concretata, un inizio decisamente positivo.

Ci troviamo di fronte a tentativi ancora decisamente episodici e non organici di informatizzazione dei servizi. Esiste altresì una situazione di confusione. Faccio l'esempio dell'amministrazione. Ho trascorso la giornata di ieri a colloquio con i dirigenti e gli addetti ai lavori di questa — tra virgolette — «azienda di servizi», come la definisce il segretario generale, ed ho appreso, per esempio, che l'amministrazione della Camera si avvale soltanto di cinque collaboratori esterni e non è ancora informatizzata. Pare che la situazione sia allo studio e che sia stato predisposto un programma. Ma con quale struttura, con quale personale, con quali mezzi?

Tanto per fare un esempio (ne porteremo altri), come questa Camera pensa di poter seguire le procedure amministrative e di controllare le attività dei vari settori? Come può pensare, inoltre, di dare senso concreto ad una spesa che si aggira intorno agli 800 miliardi? Non è poca cosa un'«azienda di servizi» — tra virgolette — che ha un bilancio di tale portata, al di là del valore morale e delle specifiche funzioni che essa svolge per il paese e per gli italiani.

Ci troviamo di fronte ad un'immagine organizzativa della Camera estremamente frammentaria. Per esperienza diretta porterò l'esempio del servizio che riguarda le ricerche e la documentazione, che dovrebbe essere il servizio fondamentale, quello più importante per i deputati e per i gruppi: ebbene, esso è ancora all'età della pietra,

con tutto il rispetto per la storia. Gli uffici non sono adeguati, la fase della ricostruzione, del riepilogo è ancora all'inizio, gli addetti ai lavori non sempre sono all'altezza dei compiti loro assegnati. In sostanza, abbiamo avuto l'impressione che nonostante sia diretto da un vicesegretario generale — tra l'altro con delega di spesa; e parleremo anche di questo — tale settore non sia ancora in condizione di fornire non il servizio migliore, ma il minimo indispensabile per i deputati che qui operano quotidianamente.

Dopo aver perso varie mezz'ore negli uffici, scopriamo che alcuni settori del servizio ricerche e documentazioni dispongono soltanto di dati relativi all'attività parlamentare da tre-quattro anni a questa parte. Non solo: il collegamento con la biblioteca, che dovrebbe essere importante, poiché questa rappresenta la fonte principale di informazioni e di documentazione, non mi pare sia ancora totalmente realizzato. Alcuni funzionari dichiarano infatti ai deputati di non essere in grado di fornire determinati documenti e consigliano di reperirli in biblioteca. Sono aspetti marginali, che diventano però importanti nel momento in cui si deve esprimere un giudizio negativo nei confronti dei vari settori di questa — tra virgolette — «azienda di servizi».

Siamo venuti a conoscenza di un altro obbrobrio, in termini organizzativi, che va a discapito della funzionalità della Camera: due o tre anni fa — per motivi sui quali non intendo nemmeno soffermarmi, perché mi farebbero vergognare di essere deputato di questa Repubblica — venne inventata la figura del segretario generale aggiunto, con funzioni di direzione e controllo, in decisa concorrenza con il segretario generale, che dev'essere l'unico responsabile della Camera dei deputati. L'esistenza di un segretario generale aggiunto non ha senso e non ha alcuna giustificazione, perché provoca soltanto confusione e conflitti di competenza. Mi auguro che i signori questori, invece di affrontare nelle loro relazioni, come hanno fatto ieri, i temi della Camera inserendoli nell'alta politica del recupero economico del paese, si occupino rapidamente e con decisione di tale questione, fondamentale dal punto di vista della funzionalità dell'amministrazione stessa.

Signori questori, non potete pensare che in una «azienda di servizi», come la Camera, si possa continuare ad avere un segretario generale che, in base al regolamento della Camera e in base al regolamento dei servizi e del personale, è l'unico responsabile di fronte al Presidente della Camera e di fronte alla Camera stessa dell'amministrazione e dell'organizzazione di questa struttura, e che si possa creare poi un doppione, con tutte le conseguenze che si sono verificate in questi anni e delle quali sono venuto a conoscenza ieri, parlando con vari funzionari e dirigenti della Camera.

A mio parere, quindi, dovete affrontare in primo luogo questo problema organizzativo, eliminando la figura del segretario generale aggiunto e tornando alla visione tradizionale dell'amministrazione. Il tutto e il contrario di tutto non può essere la soluzione per risolvere i problemi organizzativi di un'«azienda» come questa. Mi rendo conto che anche in questa «azienda» vi sono interessi politici di parte (che invece non dovrebbero esistere), ma bloccare la vita di un'azienda per soddisfare alcune esigenze, per trovare dei compromessi o per fare dei pateracchi di carattere politico tra segretario generale e segretario generale aggiunto è veramente irresponsabile.

Due sono allora le soluzioni per il futuro organizzativo della Camera: o si segue il sistema gerarchico tradizionale, oppure si segue quello funzionale, come viene definito nei libri di ragioneria e di tecnica di organizzazione aziendale. Penso che si possa trovare una soluzione equilibrata tra organizzazione gerarchica e organizzazione funzionale seguendo al vertice il criterio gerarchico e a livello medio-basso quello funzionale, attribuendo ai vari servizi e ai vari uffici l'autonomia necessaria per snellire e rendere più produttivo, efficace e trasparente il lavoro stesso di questa azienda. Nell'organizzazione futura di questa azienda, quindi, si deve realizzare un equilibrio tra criterio gerarchico e criterio funzionale.

Il progetto di bilancio che è stato sottoposto alla nostra attenzione è sì un documento

di facile lettura, ma è in realtà un bilancio da famiglia.

In esso sono indicate voci più o meno comprensibili e sintetiche. Il bilancio delle spese interne, tuttavia, non si qualifica in termini sostanziali, cioè non rispecchia la realtà funzionale ed organizzativa, nonché le stesse finalità che la Camera si prefigge di raggiungere attraverso l'attuale tipo di organizzazione. In sostanza, si tratta di un elenco di voci relative alle entrate ed alle uscite, privo di caratterizzazioni e strutturato in maniera tale da non consentire al lettore, anche a quello abituato più di altri ad esaminare documenti di bilancio, di avvertire impressioni né in positivo né in negativo. Non si riesce infatti ad individuare la filosofia che ha ispirato l'attività degli estensori del bilancio e che li ha spinti a conferire ad esso una certa impostazione.

Il bilancio al nostro esame è asfittico e modesto. Per tale ragione mi permetto di suggerire ai signori questori di provvedere a predisporre per il futuro un atto maggiormente dettagliato rispetto a quello attuale. In particolare, bisogna cominciare a pensare all'opportunità di inserire, accanto alla nota delle spese e delle entrate, una descrizione, in termini non certo ragionieristici, ma contabili, dello stato patrimoniale. Infatti, considerato che stiamo diventando proprietari di determinati immobili, dovremmo essere in grado di conoscere il valore di tali immobili e, in generale, di avere presente la situazione patrimoniale della nostra «azienda di servizi».

Il mio suggerimento ai questori è che, a partire dal prossimo anno, il bilancio delle spese interne divenga maggiormente particolareggiato, descrittivo e qualificato dal punto di vista della logica e della filosofia che lo ispira. Soprattutto, sarà necessario inserirvi una descrizione dello stato patrimoniale, dal momento che — ripeto — stiamo diventando proprietari di immobili di consistente valore. Le spese connesse a tali immobili assumono infatti una consistenza non certo modesta, in termini di incidenza sul bilancio.

Poco fa mi sono permesso di fare una battuta (che ho voluto proporre con cortesia e, se mi consentite, con senso di solidarietà), rapportando la manovra che voi avete tentato di assecondare con il bilancio interno della Camera a quella proposta dal Governo per fronteggiare la crisi che sta attraversando il paese. A tale proposito mi permetto, in modo sommesso, di svolgere una considerazione. Condivido i tagli alle spese correnti. Non concordo invece, sotto il profilo dell'utilità economica, sul taglio di venti miliardi alle spese di investimento. Con quest'operazione non fate altro che procrastinare la spesa ed aggravare la situazione quando, al contrario, l'utilizzazione di quei venti miliardi sarebbe risultata più proficua sia rispetto agli interessi particolari di questa Camera sia a quelli generali del paese. Infatti, avremo avuto una situazione tale per cui alcuni immobili sarebbero stati utilizzati e non abbandonati; nel contempo, per quel poco che possano valere venti miliardi, avremmo creato posti di lavoro ed attività produttive che avrebbero potuto incidere in termini certamente positivi sul piano dell'interesse generale.

Colleghi questori, mi sia consentito dire che ho interpretato questa vostra decisione come dettata da un pizzico di demagogia. Si tratta di una posizione che posso comprendere, dal momento che gli attacchi al Parlamento sono stati di tale portata da farvi preoccupare in modo particolare dell'opportunità di dimostrare che voi (e quindi anche noi) siete più bravi degli altri a tagliare le spese. Tuttavia, ragionando in termini di convenienza, sarebbe stato opportuno mantenere in bilancio la cifra di venti miliardi da destinare agli investimenti. A mio parere, infatti, i tagli dovrebbero riguardare altri settori. Su tale aspetto non è necessario che io richiami l'attenzione dei questori, i quali conoscono in modo approfondito la situazione che, ad esempio, caratterizza il personale impiegato in questa «azienda di servizi».

Il personale è, a mio avviso, esorbitante rispetto alle effettive esigenze della Camera. Ripeto a me stesso, perché i colleghi questori non ne avrebbero bisogno, che, tra l'altro, ci troviamo di fronte ad un'«azienda di servizi» priva di una pianta organica. Per il personale ausiliario e quindi per i dipendenti di livello basso — diciamo, così — non esiste una pianta organica, non vi è una forma di

programmazione per il personale, non vi sono cioè, signori questori, le idee di ciò che si intende fare di questa «azienda di servizi».

Signor Presidente, la situazione di questa «azienda» vede un numero di dipendenti che ammonta complessivamente a 1.992 unità, dei quali 231 — su tale dato vorrei richiamare l'attenzione dei questori — sono dirigenti o funzionari (è un termine generico per designare il personale del quinto livello). Si tratta decisamente di un numero al di sopra di ogni ragionevole interpretazione e superiore alle esigenze effettive rispetto al numero complessivo dei dipendenti: 231 consiglieri parlamentari rispetto ad un numero complessivo di 1.992 dipendenti sono infatti eccessivi o, comunque, forse mal distribuiti. In ogni caso, da una valutazione molto superficiale che sto tentando di svolgere, perché il mio primo impatto con «l'azienda» Camera l'ho avuto solo nella giornata di ieri, che ho infatti trascorso negli uffici), il numero dei dirigenti mi sembra — lo ribadisco — decisamente elevato rispetto al totale dei dipendenti. I 231 funzionari rappresentano il 12,2 per cento del totale complessivo di dipendenti della Camera: una percentuale di questo genere non ha confronto o rapporto con alcun tipo di azienda! Nemmeno con la RAI...

ALTERO MATTEOLI. Ed è tutto dire!

GUGLIELMO ROSITANI. ... nella quale ho vissuto un'esperienza di sei anni. E voi, onorevoli colleghi, sapete che in quella struttura i giornali hanno abbondantemente parlato delle denunce del sottoscritto contro chi sperperava e continua a sperperare il denaro pubblico. La RAI, su 13.500 dipendenti, ha 600 dirigenti. Mi sembra di poter rilevare che anche l'azienda Camera sia a quel livello; siamo veramente di fronte ad un'impostazione (lo dico con tutto il rispetto per i funzionari dirigenti: non è un fatto personale, sto semplicemente tentando di fare il mio dovere di parlamentare) clientelare, del tipo di quella che si registra alla RAI.

Ritornando all'«azienda» Camera, vorrei invece rilevare la scarsità del numero dei dipendenti del quarto livello. In questa struttura vi sono dunque numerosissimi dipendenti, ma manca chi attua gli ordini e le disposizioni dell'azienda stessa. I dipendenti del quarto livello sono 154! Signor Presidente, sarebbe sufficiente prendere in considerazione le due cifre che ho citato (231 funzionari dirigenti e 154 dipendenti di quarto livello: questi ultimi sono coloro i quali devono mettere in atto le disposizioni dei dirigenti e dei funzionari) per comprendere che il numero dei dipendenti di quarto livello è decisamente basso.

A fronte di tale dato, vi è quello relativo al personale di secondo e terzo livello che è invece sovradimensionato rispetto al contesto globale dei dipendenti; ci sembra dunque anche questo eccessivo, pur se in armonia con tutto il resto.

È inoltre eccessiva la consistenza numerica della categoria del personale ausiliario. *(Commenti del questore Patria).* Da questo punto di vista avrei bisogno di chiarimenti dai colleghi questori, perché mi sembra del tutto assurdo che su 1.992 dipendenti la Camera abbia circa mille unità di personale ausiliario. Abbiamo assistenti di settore, assistenti, commessi, capi officina, operai specializzati, operai qualificati per un totale complessivo di 995 unità! Onorevoli questori, vi sarei grato se mi diceste se la Camera è un'azienda che produce soltanto commessi, oppure se è un'«azienda» che dovrebbe dare servizi qualificati ai deputati, ai gruppi parlamentari e a chi opera nel suo ambito. Ribadisco che i dipendenti di primo livello sono in numero eccessivo: vi prego pertanto, signori questori, di rivedere tale situazione. Sicuramente voi sarete in grado oggi di fornire risposte adeguate a queste mie corrette — mi pare — e cordiali denunce: in ogni caso — lo ripeto nuovamente — quei dipendenti mi sembrano proprio troppi!

Vorrei essere così pignolo da chiedervi a cosa servano sedici barbieri. Quanti deputati usufruiscono del servizio? Non penso che 630 parlamentari ogni mattina vadano a farsi la barba in quei locali...!

Ad esempio, a cosa servono le 68 unità del centralino? Un centralino, per altro, che fino a due anni fa funzionava benissimo, mentre ora comincia a «dare qualche numero», perché non risponde più prontamente, come una volta.

A cosa servono quattordici falegnami in questa azienda? E sette fabbri, sette muratori? L'ultima novità: ottanta unità destinate al settore della ristorazione. Su questo aspetto, con il vostro permesso, mi soffermerò per qualche istante.

Da quel poco che ho potuto constatare nei mesi di frequentazione della Camera, il personale di caffetteria ha bisogno di una seria qualificazione. Ottanta persone, più altre venti assunzioni con il prossimo concorso: ma per fare che cosa? A palazzo Montecitorio sono in funzione un bar — la *buvette* — ed il ristorante dei deputati; poi, nient'altro. Lo ripeto: mi dovete spiegare, visto che con le nuove assunzioni le unità di personale addette alle due strutture diventeranno cento, a cosa servano cento persone per un bar ed un ristorante; sostanzialmente, infatti, esiste un solo bar, perché quello in funzione presso il nuovo ristorante registra uno scarso movimento; infine, vi è un bar di scarsa importanza nel palazzo di Vicolo Valdina. Insomma, cento addetti sono troppi.

PRESIDENTE. Onorevole Rositani, mi scusi, ma deve concludere.

GUGLIELMO ROSITANI. Questa è una brutta notizia, signor Presidente.

PRESIDENTE. Purtroppo il tempo a sua disposizione è scaduto.

GUGLIELMO ROSITANI. Mi conceda ancora dieci minuti, per cortesia...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, ma non è possibile. I suoi interventi sono sempre molto stimolanti, ma il tempo a sua disposizione è già finito.

GUGLIELMO ROSITANI. Grazie, Presidente.

Vorrei darvi alcuni suggerimenti. Per esempio, su un argomento avrei bisogno di qualche chiarimento...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rositani, se ha altre questioni da trattare può chiedere alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico di considerazioni integrative al suo intervento.

GUGLIELMO ROSITANI. Purtroppo, non ho un testo scritto già pronto.

PRESIDENTE. Comunque è necessario che concluda. Mi dispiace.

GUGLIELMO ROSITANI. Allora, signor Presidente, con la sua autorizzazione farò pervenire agli uffici competenti alcune considerazioni integrative del mio intervento.

Concludendo, signor Presidente, per quanto riguarda le procedure seguite da quest'azienda abbiamo subìto negli ultimi tempi conseguenze gravissime. Mi riferisco ai costi di ristrutturazione sostenuti per il ristorante dei deputati. Il regolamento interno, signor Presidente, prevede l'assegnazione dai lavori mediante la licitazione privata, la trattativa privata, l'asta pubblica. Le procedure seguite durante questa vicenda, che ha fatto registrare una spesa di 12 miliardi, hanno rappresentato un compromesso fra la licitazione privata e la trattativa privata. Ci troviamo di fronte ad una spesa relativa a ditte iscritte in un albo non previsto dal regolamento ed inserite nell'albo dei fornitori dell'azienda soltanto pochi giorni prima dell'affidamento dei lavori.

In secondo luogo, l'azienda dà regolarmente a trattativa privata lavori per 300-400 milioni. Con la ditta Sincies-Chiementin è stato stipulato un contratto di 1 miliardo e 50 milioni a trattativa privata e licitazione privata.

Successivamente, nel prosieguo dei lavori si è arrivati a 3 miliardi e 500 milioni: si è trattato, ripeto, di un affidamento a trattativa privata, senza tener conto, signor Presidente, che la legge sugli appalti non consente alla stessa ditta che esegue un certo lavoro di ottenere un ulteriore incarico che superi il 20 per cento del lavoro iniziale. Bene, vi è stata una triplicazione; questo è uno scandalo che intendevo denunciare!

Mi dispiace di non aver fatto bene i conti del tempo a mia disposizione, perchè avevo acquisito dati particolareggiati sulla vicenda, che denota come questa azienda sia disor-

ganizzata; manca un regolamento dei lavori, un elenco dei fornitori composto senza criteri pregiudiziali. Si vive alla giornata. La responsabilità dei questori (non parlo degli attuali, ma dei precedenti) è enorme: hanno consentito — e ne daremo informazione anche alla stampa — lo sperpero e che venissero favorite, nei contratti, alcune aziende di loro conoscenza, di loro fiducia. A una licitazione privata sono state invitate soltanto tre ditte, peraltro inserite nell'albo dei fornitori cinque giorni prima! È uno scandalo, che prego i questori di verificare, perchè fatti del genere non devono più accadere. Caro questore Colucci, lei certe cose dovrebbe saperle e dovrebbe darci oggi spiegazioni, giustificazioni su tale vicenda scandalosa *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*. Al di là dell'esorbitanza dei costi, che è opinabile (non sono un tecnico), la procedura seguita è stata scorretta, è stata — ripeto — scandalosa; è stata coinvolta l'immagine della Camera, che invece in materia di procedure di spesa dovrebbe essere espressione di correttezza e genuinità.

Questo è quanto volevo dire, signor Presidente; mi dispiace di aver dovuto usare toni piuttosto concitati e di aver dovuto raccontare il fatto in termini piuttosto affrettati.

Rinnovo la richiesta che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di considerazioni integrative al mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ringrazio il Presidente della cortese pazienza e mi auguro che i questori siano oggi in grado di darci adeguate risposte.

PRESIDENTE. Onorevole Rositani, la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative al suo intervento. La sollecita altresì ad aggiungere una nota dettagliata sulla questione che lei ha sollevato a conclusione del suo intervento: essa sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Posso dirle, inoltre, fin d'ora che i questori forniranno opportuna e adeguata risposta alla questione cui ha fatto riferimento.

Constato l'assenza dell'onorevole Guglielmo Castagnetti, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

Seguirà l'intervento dell'onorevole Ferri.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, egregi colleghi, discutiamo il conto consuntivo delle spese interne del 1991 e il bilancio preventivo del 1992 oggi, quando ormai siamo ad autunno inoltrato. Ciò, ovviamente, si verifica per cause largamente oggettive, nel senso che le elezioni e l'avvio della nuova legislatura hanno impedito che il dibattito avvenisse prima.

Ma resta il fatto che si discute, per quanto attiene alla previsione per il 1992, di un documento ormai per larga parte tradotto nei fatti. L'aspetto invece più attuale, sul quale si è incentrata la proposta del nuovo Collegio del questori e si è manifestato l'indirizzo del nuovo Ufficio di Presidenza è espresso dall'assestamento del preventivo per il 1992 e per il triennio 1992-1994. Anche se, come giustamente è stato rilevato, la manovra di assestamento sulla spesa corrente, soprattutto ad esercizio inoltrato, può avere effetti limitati, essendo necessari tempi più lunghi per provvedimenti di carattere strutturale. Si possono già cogliere, tuttavia, le linee di tendenza sulle quali si intende procedere; e proprio riferendomi a queste svolgerò alcune brevi considerazioni. Preliminarmente, però, intendo esprimermi su una questione più generale ed esterna: mi riferisco all'attacco indiscriminato portato contro i parlamentari, prescelti come bersaglio di una campagna scandalistica che coinvolge tutto e tutti.

Non vi è dubbio che tale campagna ha trovato e trova appiglio ed alimento dalla degenerazione profonda del modo di essere dei partiti di Governo ed anche di quelli che hanno praticato, ed oggi addirittura rilanciano, una politica scandalosamente consociativa nella gestione e spartizione dei meccanismi di potere; non vi è dubbio che tale campagna ha trovato e trova appiglio ed alimento dai comportamenti illegali, anzi vergognosi, di diversi parlamentari. Ma onestà vuole che non si faccia di tutta l'erba un fascio. Vi è il dovere di valutare e di distin-

guere: i parlamentari che non hanno nè macchie nè colpe, che sono al di fuori degli intrallazzi e delle congiure delle consorterie di potere, devono godere del rispetto al quale hanno diritto tutti i cittadini del nostro paese. Non può essere dileggiato un lavoro ed un impegno intensissimi, svolti con grande dedizione nell'esercizio della funzione parlamentare (questa almeno è la mia esperienza di deputato neoeletto dopo sei mesi di attività).

Va poi respinto l'attacco all'istituzione Parlamento, in quanto espressione diretta della sovranità popolare. Sono in corso attacchi da diverse direzioni: attacchi frontali, violenti, all'istituzione in quanto tale e attacchi più subdoli, ma più raffinati, tesi a svuotarne le prerogative e le competenze, a traslocare ogni potere reale agli esecutivi, ad affossare la centralità delle Assemblee elettive. E ciò anche attraverso ipotesi di riforma elettorale tese a far venir meno quel principio aureo secondo cui il Parlamento deve essere lo specchio del paese. Ciò non toglie che vi sia necessità di riforma dell'istituzione Parlamento e al riguardo abbiamo avanzato precise proposte. Ma questa riforma deve avere come fine esplicito quello di esaltare, non di mortificare, la funzione centrale delle istituzioni parlamentari.

Per venire al merito specifico dei documenti di bilancio interno in discussione, è senz'altro da condividere e da sottolineare la necessità di porre a base della gestione della Camera una linea di rigore e trasparenza su ogni capitolo di spesa, verso la quale si stanno muovendo passi di qualche rilevanza, soprattutto con la manovra di assestamento.

Va precisato, tuttavia, che tale esigenza di rigore e di trasparenza deve porsi al di là e al di fuori di situazioni di emergenza e degli indirizzi dei governi in carica che si succedono nel tempo, trattandosi di una linea che deve valere comunque e sempre. Paiono pertanto fuori luogo i richiami, ripetuti nella nota dei questori, che spingono ad allinearci ai recenti decreti emanati dal Governo. Ci paiono fuori luogo anche in relazione all'autonomia costituzionale dell'istituto Parlamento.

Va compiuta un'attenta verifica per contenere e cancellare il superfluo, ma, nello stesso tempo, anche per mantenere il necessario. È un'operazione che dovrà essere affrontata e attuata con opportune modifiche strutturali; a questo proposito, un lavoro organico dovrà iniziare con il bilancio di previsione per il 1993 e con i bilanci degli anni successivi.

Per quanto riguarda la condizione del parlamentare, mi pare che la linea degli interventi da compiere possa essere riassunta in questo concetto: «no» a qualsiasi situazione di favore, «sì» a migliori servizi per dare maggiore operatività ed efficienza al lavoro di ogni deputato.

Credo che le recenti decisioni assunte dall'Ufficio di Presidenza e dal Collegio dei questori si siano mosse nella direzione di eliminare particolari situazioni di favore. Mi riferisco alla soppressione degli articoli relativi all'anticipazione dell'assegno vitalizio per cause di inabilità; alla soppressione del contributo della Camera su pagamenti degli interessi per prestiti ai parlamentari; mi riferisco al fatto che si ritorni alla rigorosa *ratio* originaria sui contributi per viaggi all'estero individuali; all'aggiornamento dei prezzi della *buvette* e del ristorante; a precise e rigorose norme e provvedimenti in relazione al fondo di solidarietà; mi riferisco infine alla sospensione del fondo sussidi a disposizione dei membri dell'Ufficio di Presidenza. A proposito di quest'ultimo istituto ritengo che non si debba andare ad una sua riforma, come è stato detto nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza, ma ad una sua soppressione, perché ricorda antiche liberalità dei principi che niente hanno a che fare con il nostro regime democratico.

Noi comunisti abbiamo sostenuto e condiviso la sospensione dell'aumento della diaria mensile, che si era determinata a seguito della variazione dei prezzi di soggiorno a Roma dal 1° gennaio 1990 ad oggi.

L'autonoma volontà del Parlamento non poteva non esprimere una tangibile prova di condivisione dei pesanti sacrifici che in relazione al dissesto finanziario dello Stato vengono scaricati violentemente sui lavoratori, sui pensionati, sui ceti intermedi e sulle categorie più deboli del paese.

Per quanto attiene all'indennità dei parla-

mentari, nel prendere atto che nel corso di quest'anno vi sono state correzioni in diminuzione rispetto all'aggancio automatico allo stipendio dei magistrati presidenti di sezione della Corte di cassazione, noi riteniamo che questi collegamenti automatici debbano essere eliminati. Il parlamentare ha un proprio *status*, una propria condizione; deve assumersi una precisa responsabilità in ordine appunto alla definizione del suo trattamento.

Se si vuole continuare a pensare a qualche aggancio, come ci pare opportuno, noi proponiamo che ci si riferisca all'indice ISTAT per i lavoratori dell'industria.

Allo stesso modo noi siamo decisamente contrari ai doppi stipendi: lo abbiamo già manifestato al Senato con iniziative nostre e lo abbiamo ribadito qui alla Camera e sappiamo che proprio ieri la Commissione bilancio ha deliberato in tal senso.

Ci rendiamo conto che esistono norme che rendono obbligatoria l'aspettativa, dal lavoro pubblico, ma riteniamo comunque che la pratica del doppio stipendio vada eliminata. Voglio ricordare, a questo proposito, che casi clamorosi sono stati denunciati in questa come in altre sedi. Devono inoltre essere verificate e normate con lo stesso rigore situazioni di favore e di privilegio che riguardano anche parlamentari che non sono pubblici dipendenti, che svolgono professioni o lavori autonomi i quali, proprio per il fatto di essere parlamentari, possono ottenere incentivazioni notevolissime alle proprie attività e oltretutto impegnano parte consistente del loro tempo per il proprio lavoro privato.

Riteniamo che non debba esservi un automatismo nell'aumento dei compensi agli assistenti dei parlamentari; lo abbiamo già detto nell'Ufficio di Presidenza e vogliamo ribadirlo oggi in questa sede. Si tratta di una questione che va riesaminata e ricondotta entro limiti ben precisi.

Sempre con riferimento alla condizione dei parlamentari, voglio ricordare che permane ancora per molti di essi una sistemazione logistica inadeguata ed insufficiente. Credo che ogni parlamentare abbia diritto ad un ufficio, ad un tavolo e ad un telefono; tale esigenza si ricollega ad un concetto che ho espresso all'inizio del mio intervento, secondo il quale ai parlamentari devono essere assicurati servizi migliori e più numerosi ai fini della loro efficienza. Abbiamo assistito a qualche miglioramento in questa direzione, ma le richieste legittime in tal senso non sono state ancora del tutto soddisfatte e permane una situazione di forte disagio per un gruppo notevolissimo di parlamentari.

Vorrei svolgere alcune considerazioni in ordine al personale interno della Camera. Anzitutto, voglio ricordare la proposta, che è stata avanzata anche nell'Ufficio di Presidenza, di procedere ad un blocco delle assunzioni. Credo che questa sia una indicazione molto generica e superficiale; occorre valutare con un analisi approfondita, caso per caso, le situazioni dei singoli uffici e dei singoli servizi, per poi adottare gli interventi conseguenti. Certo, ai fini della gestione e della verifica di bilancio, occorrerebbe un controllo gestionale capace di determinare anche i livelli e gli indici di produttività. Questo ancora non si è verificato, ma credo sia un obiettivo al quale dobbiamo tendere. Che senso ha parlare di blocco delle assunzioni solo per riecheggiare qualche posizione governativa, e poi magari aumentare di oltre il 20 per cento le spese per contratti di lavoro a tempo determinato oppure mantenere una spesa notevolissima per incarichi a ditte esterne o quant'altro? Sono interventi che tentano di eludere la questione di fondo, che invece deve essere affrontata.

In relazione al personale delle ditte esterne utilizzato per lo svolgimento di funzioni permanenti all'interno della nostra istituzione, ritengo che si debba ricorrere al personale direttamente dipendente della Camera ponendo termine ai rapporti esterni, che determinano situazioni differenziate e divaricate in ordine al trattamento economico e a quello normativo.

Credo inoltre che vada parimenti respinta l'altra indicazione, anche questa di stampo governativo, relativa al blocco delle retribuzioni. È un'indicazione da respingere prima di tutto perché le retribuzioni non vanno bloccate. Nel paese vi è un'inflazione reale che corre e molto probabilmente aumenterà a seguito della svalutazione della lira e dei rivolgimenti finanziari che si susseguono;

ritengo che il salario debba almeno tenere il passo dell'inflazione reale e non dell'indice di inflazione programmato, e che nel salario e nello stipendio vadano valutati, conteggiati, compensati i livelli di produttività che dovranno essere misurati e che singoli dipendenti o gruppi di dipendenti per settore realizzano nella loro attività presso il Parlamento.

Un altro concetto che a me pare essenziale e fondamentale è relativo al fatto che sia per determinare la condizione dei parlamentari, sia per determinare la condizione dei dipendenti deve esservi una concertazione organica fra la Camera ed il Senato; esistono infatti situazioni di disparità che a mio parere non hanno alcuna giustificazione. Penso che si debba rapidamente verificare e definire insieme (assumendo noi l'iniziativa, qualora essa non provenisse dal Senato) la parità di trattamento sia per i parlamentari sia per i dipendenti.

Vi è poi il capitolo dell'informazione all'esterno, ripreso da altri colleghi che sono intervenuti prima di me; l'informazione deve essere più incisiva, più rispondente, deve riuscire a portare all'esterno in modo oggettivo quello che avviene in quest'aula e nelle Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi di non fare capannello in aula e di non voltare le spalle alla Presidenza.

RENATO ALBERTINI. Purtroppo l'informazione che esce, non per ragioni ignote ma perché essa è nelle mani di grandi gruppi economici o di grandi gruppi di potentati politici, non è certamente il riflesso imparziale del dibattito che si svolge in Parlamento. Noi abbiamo il dovere di adottare tutte quelle iniziative che possano ovviare, almeno in parte sostanziale, a questa profonda deformazione che porta a conoscenza dell'opinione pubblica posizioni e comportamenti del tutto inattendibili rispetto a quelli reali che vengono assunti da parte dei gruppi e dei singoli parlamentari nell'espletamento, appunto, della funzione parlamentare.

Torno un attimo al bilancio e faccio riferimento alle spese in conto capitale. Vi è una riduzione nella variazione di bilancio che ci è stata presentata. Credo che ci muoviamo nella direzione opportuna. Sono tuttavia del parere che vada riesaminato globalmente il programma di interventi sugli edifici di proprietà della Camera e ritengo (in questo senza riferirmi a fatti specifici, ma parlando in linea generale) che occorra un riesame globale delle procedure per l'affidamento dei lavori. Dette procedure devono essere estremamente rigorose e tali da evitare non dico qualsiasi sospetto, ma qualsiasi inizio di dubbio circa la loro legittimità ed il loro sostanziale rigore.

Concludo il mio intervento sottolineando che ci si comincia a muovere in una direzione opportuna. Questa direzione non può comunque rispondere alle contingenze politiche del momento ma deve essere una linea di fondo nell'amministrazione della Camera.

Occorre una riconsiderazione strutturale dell'impostazione del nostro bilancio, sia per quanto attiene alle spese correnti che per quanto si riferisce alle spese in conto capitale. Occorre inoltre a mio avviso una riconsiderazione globale della condizione del parlamentare, del suo trattamento economico-normativo e della sua dislocazione complessiva.

Voglio infine rivolgere un ringraziamento a tutto il personale della Camera, dal segretario generale ai commessi, a tutti coloro che collaborano con noi e che con la loro prestazione agevolano un lavoro difficile e complesso al quale noi siamo stati chiamati. Il ringraziamento si estende anche al personale esterno che lavora per la Camera dei deputati *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

Seguirà l'intervento dell'onorevole Tatarella.

ENRICO FERRI. Indubbiamente la crisi d'identità del ruolo del parlamentare è trainante e scuote in qualche modo il Palazzo, perché certamente anche la struttura finisce per essere condizionata e nello stesso tempo determinante per un certo tipo di ruolo, di espletamento di funzioni, di efficienza, di funzionalità, di interpretazione dei nostri

compiti. Naturalmente la crisi d'identità del Palazzo non può non riflettersi sul bilancio, anche se quello di cui stiamo parlando (lo hanno già detto tutti) è un bilancio di previsione *sui generis* in quanto, in realtà, sta a metà tra l'assestamento e il consuntivo di un periodo praticamente trascorso. È però interessante affrontarlo oggi, almeno a grandi linee, di modo che nell'esaminare poi il bilancio di previsione per il 1993 si possa dare anche qualche risposta all'interrogativo di fondo, tenuto anche conto che non sono soltanto le cifre o i vari assestamenti di settore ad essere determinanti, quanto appunto il quadro di insieme.

Voglio partire da un'affermazione che è stata fatta anche dal collega Albertini, e cioè che Camera e Senato devono essere visti in un quadro complessivo ed organico anche ai fini di una maggiore chiarezza non soltanto dei rapporti interni ma soprattutto dei rapporti esterni. Penso, ad esempio, all'importanza che avrebbe l'istituzione di una banca dati di appalti e di forniture di beni e di servizi che possa comprendere tutta l'istituzione parlamentare. Mi sono informato se esista un elenco di fornitori e mi è stato risposto che in effetti un simile elenco esiste ed anche che è abbozzata un'informatizzazione graduale di un settore così delicato ed importante. Bisogna però andare in fondo, in modo che effettivamente si possa riscontrare, ad esempio, se è la stessa ditta, in ipotesi, a servire sempre la Camera ed anche il Senato, o ancora, se non si segua un criterio di alternanza con riferimento alle imprese od alle industrie che possono fornire servizi. Credo che questo sarebbe un segnale importante.

Richiamo in questa sede un discorso che ho fatto inutilmente in seno alla regione Lombardia quando ero in quel consesso. Credo che sia molto importante che le istituzioni, per la loro efficienza e funzionalità, oltre che per rispetto generale e concreto nei confronti dei cittadini (per non ricorrere sempre al solito tema della trasparenza), possano effettivamente disporre di strumenti efficaci (ed esistono) in questo campo.

Ecco perché ho trovato inopportuno il taglio alle spese per l'informatizzazione: non perché non mi renda conto che in ordine a questo settore si può giocare molto e che occorre stare estremamente attenti, ma perché ritengo che si debbano avere le idee chiare. Tagliando le spese in questo campo si può rischiare di mandare al macero quanto già vi è e di lasciare inutilizzati apparecchi costosissimi, come succede in molti uffici italiani, compresi quelli giudiziari. Non vi è niente di più triste, di più mortificante e di più avvilente di vedere sprecati i *computers*, macchine interessanti che potrebbero essere messe al servizio della collettività.

Un meccanismo complesso come il nostro richiede una semplificazione delle procedure per rendere più chiaro, facile e costruttivo l'accesso al pubblico, per far sì che anche noi possiamo comprendere come vanno le cose, ad esempio che tipo di rapporto sia sotteso ad una legge *in fieri*, o alle proposte legislative presentate, alle interrogazioni ed alle interpellanze.

Viviamo in un'epoca caratterizzata dalla rivoluzione più profonda del nostro sistema: quella informatica, ma essa è già in crisi. Abbiamo visto infatti che questa è la tendenza negli Stati Uniti d'America, dal momento che non si è trovata una giusta linea di equilibrio. Infatti non possiamo morire di eccesso di informatizzazione, ma non possiamo neppure tornare indietro, visto che non abbiamo un canale alternativo altrettanto rapido e completo.

Credo quindi che questo taglio «culturale» del bilancio vada in qualche modo affrontato, senza isolarlo ma mettendolo al servizio della macchina burocratica, oltre che politica, di questo complesso importante per il paese. Siamo infatti di fronte ad una istituzione costituzionale, che quindi ha il diritto ed il dovere di funzionare e di farsi comprendere.

Ecco perché questo bilancio mi sembra risponda ad una logica abbozzata. Vi è un tentativo di miglioramento e di rinnovamento; la proposta di variazione è indubbiamente interessante, però non vi è ancora il coraggio o la consapevolezza di trarre tutte le relative conseguenze.

Desidero poi fare riferimento ad un altro problema (vado avanti un po' a caso, per *flash*, perché non sono un grande esperto di bilancio). Per quanto riguarda le opere strut-

turali, che sono molto importanti, sarebbe auspicabile un rapporto più chiaro con i ministeri preposti (penso a quello dei lavori pubblici). Ricordo che si finiva sempre per fare un braccio di ferro tra il Quirinale, la Camera ed il Senato per «tirare» questo o quel lavoro, senza però che si addivenisse alla predisposizione di un piano organico di riordino, che invece è essenziale perché non solo il parlamentare ma anche il dipendente possa disporre del giusto spazio.

In particolare, si chiede che il lavoro del parlamentare sia sempre più intenso, costante e continuo, sia in aula sia in Commissione, e che diventi quindi più assorbente. Non basta però dirlo a parole, occorre che l'auspicio si traduca nei fatti. Quella sorta di incompatibilità, prevista in un emendamento alla legge-delega presentato dal gruppo repubblicano, tra il lavoro del parlamentare e qualunque altra attività risponde proprio a questa logica: vogliamo che il parlamentare lavori a tempo pieno in Parlamento; ve ne è bisogno, lo richiede il paese, è necessario. Ma allora la struttura deve rispondere in maniera efficiente.

Non vi devono essere neppure discriminazioni tra gruppo e gruppo. Il diritto ad uno spazio compete tanto al deputato del grande gruppo, quanto a quello che appartiene ad uno piccolo. Giocare su uno spazio occupabile o su uno la cui mancanza sia compensabile con una indennità (che mi sembra non sia prevista per i parlamentari dei piccoli gruppi) mi pare risponda ad una cultura superata; certamente tutto ciò non va nel segno di una collaborazione e di una partecipazione reale ed effettiva di tutti i parlamentari ad un lavoro che non deve essere di parte ma volto ad ottenere un risultato obiettivo a vantaggio del nostro Stato democratico.

Ecco perché il ruolo del parlamentare esce in qualche modo sconfitto dall'osservanza di una logica ristretta. Credo che anche a tale riguardo non ci si debba lasciar travolgere dall'illusione che, operando dei tagli, riusciremo a salvare automaticamente la nostra immagine. È questa una logica perversa che sta guidando alcune scelte politiche e che non mi sento di condividere, perché la reputo qualunquista e demagogica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

ENRICO FERRI. Ritengo opportuno pertanto rimeditare alcuni tagli che non comportano un grande risparmio.

La funzionalità e l'efficienza, infatti, sono la risposta migliore che la pubblica amministrazione, e a maggior ragione le istituzioni ad alto livello, devono dare al cittadino. Se questi fondi verranno impiegati bene, saranno utili perché daranno una risposta alla gente e a noi stessi come cittadini. Pertanto effettuare dei tagli che impediscono la realizzazione di ristrutturazioni necessarie per lo svolgimento della funzione parlamentare è un errore, specie nel corso dell'attuale legislatura, che è una delle più importanti dello scorcio di questo secolo. Infatti è nell'XI legislatura che, se si riuscirà ad avere la forza morale ed il coraggio politico necessari, dovremo affrontare una svolta istituzionale delicata ed importante. Tale considerazione ci deve indurre a sottoporre a revisione i tagli riguardanti gli investimenti strutturali, che colpiscono duramente il ruolo e la funzione del parlamentare e finiscono per non avere un significato particolarmente incisivo nell'economia generale del sistema. È questa la filosofia che, se ci crediamo, dovrebbe guidare la previsione di bilancio per il 1993, mentre per il 1992 non possiamo fare granché, per ovvie ragioni.

È però necessario sottoporre ad una revisione critica tutta la «macchina» della Camera, vista in collegamento molto stretto con quella del Senato, almeno finché non si arriverà alle riforme istituzionali da più parti auspicate. Ad ogni modo oggi dobbiamo fare i conti con la realtà esistente, vale a dire con il bicameralismo, quindi con un complesso di organi che deve dare una risposta univoca alle attese emergenti del paese, alle esigenze fondamentali della vita di relazione.

La questione dell'informazione e del rapporto con la stampa è il terzo aspetto che vorrei trattare brevemente, ed é forse il più conflittuale. Il potere della stampa è un potere di fatto, non istituzionalizzato e mai raccordato con gli altri poteri tradizionali. Io credo che questa sia una delle riforme da

porre sul tappeto. È qui infatti che si avverte la discrasia oggi esistente; proprio in questa cassa di risonanza si riscontra che la delegittimazione della politica, e quindi del Parlamento che ne è una delle espressioni fondamentali, è più forte e più marcata.

Il primato che oggi ha la giustizia rispetto alla politica ha seguito una fase in cui al primato della politica corrispondeva una delegittimazione della giustizia. La stampa ha sempre assecondato questo tipo di delegittimazione, e credo che tale problema debba essere preso in considerazione con estrema attenzione, proprio al fine di chiarire questi rapporti. Ritengo che il Parlamento, e in particolare la Camera — che forse è l'organo più significativo, essendo formato da un maggior numero di parlamentari e contenendo in se stesso un più alto grado di conflittualità — che è più esposta ed in qualche modo anche più seguita dall'opinione pubblica, non debba instaurare un rapporto con il singolo giornalista. Sono due infatti i referenti importanti che rivestono un ruolo determinante nella società civile: mi riferisco all'Ordine nazionale dei giornalisti e alla Federazione della stampa.

Ebbene, credo sia necessario fare un richiamo alla deontologia professionale e quindi chiedere rapporti più chiari tra il potere istituzionale del Parlamento e il potere di fatto — anche se dotato di una legittimazione costituzionale a monte, che non è stata tradotta poi in una legislazione adeguata e quindi specifica — proprio nel momento in cui, attraverso l'esame del bilancio, affrontiamo la questione del ruolo e dell'identità del parlamentare, quindi della funzione del Parlamento.

È necessario che vi sia chiarezza di rapporti. Il buon funzionamento di questa cinghia di trasmissione verso l'esterno è molto importante, perché il cittadino giudica le Camere in base al modo in cui gli vengono presentate le notizie, al modo in cui la stampa traduce giorno per giorno le notizie stesse, più che dagli atti ufficiali, che nessuno alla fine legge.

Quando la notizia è in diretta l'informazione è più chiara ed immediata. Il rischio di incomprensione e di incomunicabilità si determina quando la notizia non viene riportata in diretta; e ciò denota una crisi di rapporti che richiede una particolare attenzione. Negli interventi che mi hanno preceduto, per esempio, si è parlato di un centro di ascolto strutturato in maniera diversa. Ciò che è importante, comunque, è trovare una soluzione: non si può risparmiare su questo, perché sono in gioco la credibilità di un sistema ed un rapporto di equilibrio estremamente importante e significativo.

È bene che in Parlamento vengano gli studenti ed i cittadini. Sarebbe anche meglio se esso fosse ancora più ampio e potesse accogliere, come in una grande piazza di democrazia, l'intera popolazione italiana. Se questo non è possibile, abbiamo però l'opportunità di entrare nelle case per informare i cittadini giorno per giorno; disponiamo quindi di uno strumento importante, perché si forma così il consenso, anche quello critico, in direzione di un miglioramento ed un rinnovamento della classe politica e delle strutture che sono strumento della sua funzionalità. Credo, quindi, che questa sia un'occasione politica importante, da non trascurare nè sottovalutare.

Desidero anche ringraziare i questori per l'opera delicata e difficile che stanno svolgendo, opera che noi stessi a volte rendiamo più complicata cercando di tirare da una parte o dall'altra, animati dal desiderio di rendere più funzionale la nostra organizzazione. A tal fine credo che ciascuno di noi debba collaborare con le idee, ma anche in modo fattivo ed operativo, per cercare di dare una risposta più credibile e più chiara non solo a noi stessi, ma a tutto il paese *(Applausi dei deputati dei gruppi del PSDI e della DC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi soffermerò su tre punti. Innanzitutto, riteniamo che il bilancio interno della Camera debba essere sottoposto al vaglio ed al giudizio della Corte dei conti; in secondo luogo chiediamo che, dopo l'allargamento «mobile» dell'Ufficio di Presidenza, i cui componenti sono passati da quindici a venti nel corso degli ultimi anni,

sia abolita l'inutile e costosa figura dei questori; chiediamo, infine, la sospensione del finanziamento pubblico per quei partiti che abbiano usufruito di contributi derivanti da tangenti.

Per quanto riguarda il primo punto, riteniamo, con la Corte dei conti, un «privilegio anacronistico» il fatto che gli organi costituzionali siano esonerati da qualuque controllo del loro bilancio interno. Ciò costituisce una violazione della legge del 1934 e contrasta con un'interpretazione rigorosa dell'articolo 103 della Costituzione. È stata la Corte costituzionale, con sentenza del 10 luglio 1981, ad escludere la possibilità che la Corte dei conti esercitasse il controllo sui bilanci degli organi costituzionali, impedendo così che venisse sottoposto a tale controllo, tra l'altro, il suo proprio bilancio.

Signor Presidente, anche al fine della replica che lei cortesemente vorra svolgere, vorrei esaminare brevemente le motivazioni a favore e contro questa impostazione. La Corte dei conti, a quell'epoca, emise una serie di decreti di impugnazione con i quali avanzò alcune richieste fondate sulla comune premessa rappresentata dal fatto che l'articolo 103 della Costituzione riserva ed attribuisce ad essa la giurisdizione in qualsiasi materia di «contabilità pubblica», elevando a principio di generalissima portata, riferibile anche ai tesorieri degli organi costituzionali, la disposizione contenuta nell'articolo 44 della legge del 1934. La Corte dei conti, pertanto, è chiamata a giudicare — cito testualmente l'articolo 44 — «sui conti dei tesorieri, dei ricevitori, dei cassieri e degli agenti incaricati di riscuotere, di pagare, di conservare, di maneggiare denaro pubblico o di tenere in custodia valori e materie di proprietà dello Stato». In questi termini si espresse la motivazione che la Corte dei conti aveva posto a base della richiesta di intervenire sul bilancio interno della Camera dei deputati.

L'istituto della non interferenza del controllo di un organo esterno sulla Camera dei deputati è antico. La Camera, con delibera dell'Ufficio di Presidenza del 18 giugno 1980, seguita da una successiva delibera del 2 luglio dello stesso anno, che definirei silenziosa perchè non seguita ad alcun dibattito, respinse l'impostazione della Corte dei conti, si costituì in giudizio e non procedette alla notificazione al suo tesoriere del decreto della Corte per la rendicontazione.

Come nasce storicamente questo istituto — si tratta del punto fondamentale, signor Presidente —, questo «privilegio anacronistico»? Sarebbe bene che tale istituto fosse soppresso nel 1992, visto che stiamo per sprofondare in un altro secolo: siamo in presenza di un privilegio che ha le sue origini nel secolo scorso, è stato mantenuto in quello attuale e che — se non procederemo alle dovute correzioni — ci ritroveremo anche nel ventunesimo secolo!

Il tutto nasce da un principio medievale — dico medievale, signor Presidente —, successivamente diventato principio regio, poi albertino, fino ad assestarsi oggi come principio vigente. Qual è il principio medievale al quale mi sono riferito? A questo interrogativo ha fornito una risposta il professor Galasso, un noto studioso dell'epoca medievale. Il principio — ha ricordato lo storico — è quello della celebre formula, di portata vastissima e di importanza centrale nella pubblicistica del Medio Evo, che si rifà ad un vecchio brocardo del XII secolo: «Il re non dipende da nessuno, tranne che da Dio e da se stesso». Cosa c'entra il re in tutto questo, si sta chiedendo giustamente il questore Colucci il quale, in virtù delle comuni origini pugliesi, bada in particolare al piano della concretezza? Il re c'entra perchè le prerogative del re, dopo l'avvento dei sistemi parlamentari, furono riconosciute alle assemblee legislative. Queste ultime, così come accadeva per il re, non dovevano essere quindi soggette a controllo.

Scriveva Orlando che si tratta della «giustificazione della necessità di trasportare negli organi parlamentari quegli attributi i quali ordinariamente si applicano alla persona del re, ai fini di stabilire una corrispondenza delle prerogative parlamentari con quella regia». Questo è il punto fondamentale...

GERARDO BIANCO. Siamo alla fine dell'Ottocento, o quasi...

GIUSEPPE TATARELLA. In questa materia

vige un principio dell'Ottocento, una legge fascista del 1934, ma non vige l'articolo 103 della Costituzione! Questo è un aspetto di gravità eccezionale, collega Bianco! Cercherò di dimostrare la validità del mio ragionamento.

Il professor Occhiocupo ha sostenuto, in un articolo pubblicato sulla rivista giuridica *Giurisprudenza costituzionale* (1980, pag. 1442), che «il risultato è di avere al vertice dell'ordinamento tanti organi onnipotenti e sovrani, novelli re sacrali e inviolabili, ciascuno con propri funzionari, casse, ambasciatori, giudici, ciascuno dipendente non dalla Costituzione, che pur si pone come fonte e limite delle attribuzioni e delle immunità, per ciascuno di essi appositamente disposte... da Dio e da se stessi» come sosteneva quel brocardo del XII secolo...!

Signor Presidente, quale tesi ha opposto la Corte costituzionale nel respingere il ricorso della Corte dei conti? Ha opposto la strana tesi che esiste una «consuetudine» e un «fondamento implicito»! La Corte costituzionale, signor Presidente, non si è riferita a una legge, non ha fatto riferimento ad una interpretazione dell'articolo 103 della Costituzione e nemmeno ai lavori preparatori, ma soltanto ed unicamente ai principi non scritti manifestatisi e consolidatisi attraverso la ripetizione costante di comportamenti uniformi, vale a dire: attraverso vere e proprie consuetudini costituzionali. La Corte ha fatto inoltre riferimento allo statuto albertino, alla Casa reale, fino ad arrivare a sostenere una tesi che vorrei sottoporre, signor Presidente, alla sua valutazione. Dico alla sua valutazione perché ho molto apprezzato la sua risposta ad un articolo di Scalfari su *la Repubblica*, il quale ha fatto riferimento al ruolo dei Presidenti della Camera, anzi alla tematica che attiene al ruolo del Presidente della Camera e del Senato. Lei, signor Presidente, ha immediatamente preso carta e penna ed è intervenuto per chiarire quali sono i ruoli di un Presidente e quali quelli della Camera.

Ebbene, signor Presidente, noi chiediamo — questo è il punto — che questa interpretazione di comodo (la parola di «comodo» forse è eccessiva) sia superata dai tempi e che vada rivista. Come si può rivedere tale interpretazione? Si potrebbe prevedere, signor Presidente, un suo apposito potere di iniziativa per aprire un dibattito sull'argomento. Noi vogliamo che su tale argomento si svolga un dibattito: studieremo insieme i tempi, i modi e la possibilità! Riteniamo che debba aprirsi un dibattito su un problema di grande trasparenza, vale a dire: quello di affidare alla Corte dei conti tale compito, senza sostenere il concetto della violazione della nostra sovranità. In che cosa consisterebbe la violazione della nostra sovranità? Un riferimento ai fatti contabili è una violazione di sovranità? La dottrina ha risposto adeguatamente a tale quesito (siamo in buona compagnia, signor Presidente!). Vorrei ad esempio citare Ferrari e Galeotti, i quali hanno sostenuto che «la possibilità di un controllo non intacca minimamente il prestigio dell'organo i cui atti sono sottoposti al controllo e che esso, anzi, corrisponda ad una precisa esigenza dello Stato di diritto». Questo è il punto! Noi ritenamo che lo Stato di diritto, così come viene delineato dalla Costituzione, non intacchi alcuna sovranità nell'intervenire nella discussione, nella valutazione del bilancio della Camera dei deputati e quindi della Presidenza della Repubblica, della Corte costituzionale e degli organi costituzionali. Non vi è lesione di sovranità, ma solo richiesta di trasparenza! Devono ovviamente essere delineati i limiti e i modi per l'attuazione di tale iniziativa; deve ovviamente essere modificato il regolamento parlamentare e si rende ovviamente necessaria l'emanazione di una legge, o la predisposizione di un atto giuridico che noi invochiamo con forza. Ma prima di ciò, sollecitiamo un dibattito che metta questa Camera nelle condizioni di riparare al «vuoto di silenzio» che si registrò nella seduta del 2 luglio allorquando all'invito del Presidente «se non vi sono osservazioni, tale delibera si intende adottata dall'Assemblea», nessuno di noi prese la parola! Erano tempi diversi, i tempi sono cambiati. Noi riteniamo che occorra invece affidare alla Corte dei conti il controllo del bilancio della Camera dei deputati.

Secondo punto, signor Presidente: noi chiediamo l'abolizione del Collegio dei questori. Vorrei ricordare che la Camera dispone dell'Ufficio di Presidenza più numeroso

del mondo; non esiste infatti un Ufficio di Presidenza come il nostro. Negli ultimi anni infatti, per unanime decisione di tutti i gruppi, si è deciso di portare il numero dei membri dell'Ufficio di Presidenza da quindici a venti unità, onde consentire la rappresentanza in quella sede di tutti i gruppi parlamentari.

Leggendo nel Regolamento della Camera dei deputati le funzioni ed i compiti affidati ai questori ed all'Ufficio di Presidenza, visto che di quest'organo fanno parte un notevolissimo numero di componenti, è ben attrezzato e ben dotato e dal momento che oggi si adatta per quanto riguarda il numero alle esigenze di rappresentanza di tutti i gruppi parlamentari, ci domandiamo se non si possa eliminare un istituto da medioevo come quello dei questori. Le loro competenze potrebbero essere affidate ad un vicepresidente, su delega del Presidente, oppure ad altri componenti dell'Ufficio di Presidenza: per esempio, cosa fanno tutti questi segretari? E cosa fanno ventuno persone... due squadre di pallone?

RENZO PATRIA, *Questore*. Il Milan è organizzato in quel modo...

CARLO TASSI. Ma a noi Berlusconi non interessa!

GIUSEPPE TATARELLA. Cosa fanno, signor Presidente? Fra l'altro, portano un aggravio negli oneri: una delle voci di incremento di spesa che si registra nel bilancio interno è collegata proprio all'Ufficio di Presidenza. Infatti, da un aumento del numero dei suoi componenti consegue un ampliamento di tutta una serie di esigenze, relative per esempio alle stanze all'arredamento, al personale addetto, al collaboratore esterno. I membri dell'Ufficio di Presidenza usufruiscono di questo doppio privilegio: hanno due addetti alla propria persona, uno in quanto deputati l'altro in quanto componenti dell'Ufficio di Presidenza. In sostanza, la retribuzione per questo contratto a tempo determinato raggiunge la cifra di 1 miliardo 182 milioni. Quindi, con l'aumento dei componenti si spiega l'incremento della spesa: del resto, come si dice in diritto civile, l'accessorio segue il principale...

PRESIDENTE. La sequenza, onorevole Tatarella, parte dall'aumento del numero dei gruppi parlamentari.

GIUSEPPE TATARELLA. Anche il nostro gruppo si è dichiarato a suo tempo favorevole: il problema fu affrontato unitariamente ed oggi unitariamente dobbiamo discuterlo. Non siamo qui ad esprimere giudizi di superiorità, vogliamo semplicemente ridiscutere la questione attraverso uno strumento pubblico. Solleviamo il problema: venti persone sono troppe e non trovano una spiegazione logica. Dobbiamo coniugare la rappresentanza e la tutela del pluralismo con l'efficienza; vogliamo recidere tutta una serie di privilegi di ordine economico annessi.

Se fosse stata eliminata la voce di spesa di 1 miliardo 182 milioni questa decisione avrebbe avuto risalto sui giornali. Si sarebbe saputo che la scelta di risparmio riguardava i questori e l'Ufficio di Presidenza: e la prima regola (forse un po' da conservatori, da statuto Albertino, che si applica solo se «espelle» la Corte dei conti dal Parlamento) quando si deve tagliare agli altri è quella di ridurre qualcosa a se stessi. Quanto sarebbe stato bello vedere il Presidente della Camera annunciare in un'occasione pubblica — come è avvenuto per l'elenco di ciò che ognuno di noi ha dalla Camera — che l'Ufficio di Presidenza, dovendo procedere ad una serie di tagli, come primo atto ha tagliato per se stesso! I tagliatori devono prima tagliare se stessi, secondo un criterio che non appartiene all'istinto dell'autotutela, ma al dovere della rappresentazione di interessi corali.

Solleviamo il terzo problema, signor Presidente: quello della sospensione del finanziamento pubblico ai partiti che hanno avuto contributi per tangenti. Dobbiamo dare atto al Presidente della Camera di aver già avuto con noi uno scambio di pareri in proposito. Infatti, oltre alle lettere scambiate con il promotore della nostra richiesta, l'onorevole Mirko Tremaglia, il Presidente della Camera ha avuto la sensibilità di ascoltare il sottoscritto e lo stesso onorevole Trema-

glia quando abbiamo consegnato la documentazione. Noi vogliamo colloquiare e risolvere il problema.

Una questione ci divide dal Presidente. Darò una giustificazione difensiva per il Presidente, non come persona — perché non ne ha bisogno — ma come istituto. La diversità di vedute fra noi e il Presidente è una sola: il Presidente fa riferimento alla «decurtazione» prevista dalla legge, noi alla «sospensione» prevista dalla legge. Noi sosteniamo che il meccanismo del suo intervento scatti in presenza di «inottemperanza degli obblighi» previsti dall'articolo 4 e di un'«irregolare redazione del bilancio» ai sensi del medesimo articolo 4 e riteniamo — è una nostra tesi — che il versamento di tangenti e di contributi non contabilizzati in bilancio rientri nella fattispecie di «irregolare redazione» del bilancio. È una nostra tesi, che va esaminata. Il Presidente ha risposto con argomenti giuridici e noi vogliamo sostenerla con argomenti sia giuridici e sia a difesa del Presidente inteso come istituto. Ci riferiamo, sempre in dottrina, a un autorevole esponente della Camera. Leggo da *il Giornale* che il costituzionalista Ciaurro, già Segretario generale della Camera, ricorda che in Italia «i contributi volontari sono ammessi».

MARCO BOATO. Non credo che l'avvocato Ciaurro sia stato Segretario generale della Camera.

GERARDO BIANCO. Si, *in limine.*

MARCO BOATO. È la parte che mi manca della storia della Camera.

GIUSEPPE TATARELLA. Boato, noi dobbiamo sostenere la tesi, non riferirci all'autore. C'è un pregiudizio tipico della nostra cultura; qualcuno, ad esempio, ricorda che nel periodo della santa Inquisizione alcuni condannavano un libro non per il contenuto ma per l'autore.

MARCO BOATO. Ma io ho molta stima di quell'autore.

GIUSEPPE TATARELLA. Ho utilizzato la sua interruzione perché altri possono non avere il suo stesso punto di vista; e hanno torto.

Ciaurro ricorda che i bilanci devono essere sottoposti ai revisori dei conti. «Questo sistema» — ecco la questione — «ha un punto debole: c'è una sanzione per i bilanci compilati in modo non corretto, ma è troppo forte per poter essere applicata. Si tratta proprio della sanzione sollecitata dall'onorevole Tremaglia: la sospensione dell'erogazione del finanziamento pubblico da parte del Presidente della Camera; una sanzione con forte valenza politica e che perciò lascia il tempo che trova». Ecco il punto in sua difesa, onorevole Napolitano (naturalmente è un argomento dialettico): «Nessun Presidente della Camera» — dice Ciaurro — «si esporrebbe infatti alle critiche di aver voluto, con suo provvedimento di sospensione, mettere in difficoltà un partito politico». Ciaurro dice che la sanzione c'è: la sospensione, chiesta dall'onorevole Tremaglia a nome del Movimento sociale italiano. Tuttavia egli, nella duplice veste di costituzionalista e di grande funzionario della Camera, si rende conto che nessun Presidente (a meno che lei, onorevole Napolitano, non voglia smentire Ciaurro; l'applaudiremmo, ma non credo lei abbia questa predisposizione, questa volontà) metterebbe mai in difficoltà un partito politico, adottando la sanzione della sospensione che è atto grave. Questo è il punto; ecco perché vogliamo che anche al riguardo si svolga un dibattito. Pensiamo che nel suo intervento il Presidente possa dirci qualcosa in merito.

Il gruppo del Movimento sociale italiano è stato puntuale: vi è stato un discorso introduttivo dell'onorevole Maceratini e successivamente sono stati avanzati rilievi pesantemente critici dall'onorevole Rositani su alcuni aspetti della vita amministrativa, del bllancio e dell'attività contabile (al riguardo, se avesse potuto, prima di Rositani avrebbe parlato la Corte dei conti).

Concludo annunciando che il gruppo al quale appartengo esprimerà voto contrario sul bilancio della Camera che sollecita cortesemente il Presidente a far riferimento nel suo intervento ai quesiti e ai problemi posti

in questa Assemblea *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, signori questori, non sono molte le occasioni che abbiamo di riflettere sul Parlamento, sulla nostra istituzione; molte di più sono le occasioni per formulare accuse contro l'istituto parlamentare, per dar luogo a forme di demolizione attraverso le quali si cerca di gettare discredito su di esso.

Si tratta di tentazioni presenti nel dibattito politico del paese e — ahimé — anche di tendenze che emergono all'interno di questa stessa Camera, attraverso atteggiamenti, prese di posizione critiche, non sempre pertinenti. Esse si manifestano anche, signor Presidente, attraverso comportamenti che appaiono talvolta intollerabili per la serietà dell'Assemblea, come quelli emersi anche di recente: atteggiamenti contrari al regolamento, insulti (mi riferisco ad episodi di qualche settimana fa), che certo non consentono un dibattito sereno, pacato e tranquillo, ma non per questo meno deciso e netto, sui problemi. Il dialogo, infatti, è fondamentale per l'istituzione Parlamento.

Ecco perché, anche se in un'aula che appare — lo dico eufemisticamente — non affollata, ho deciso di prendere la parola per affrontare soprattutto un problema. Qual è il ruolo del Parlamento? Qual è la funzione che dovremo svolgere in futuro? Come possiamo ricollocare meglio il Parlamento nel quadro e nell'assetto istituzionale, alla vigilia di una fase, speriamo proficua, di riforme e di trasformazioni dal punto di vista dell'istituzione? Mi soffermerò meno, invece, sulle pregevoli relazioni svolte dai questori, delle quali condivido pienamente l'impostazione. Mi pare, infatti, si possa senz'altro affermare che quelle relazioni prendono atto di un'esigenza che non può essere sottovalutata e alla quale non si tratta affatto di dare risposte di facciata, come qualcuno ha detto: l'esigenza, cioè, di impostare un progetto di bilancio che corrisponda alle necessità di severità e di austerità. Non credo possano essere sottovalutate le tendenze, emerse dalle considerazioni svolte dai questori, alla razionalizzazione di alcuni interventi e di alcune spese, all'intento di porre ordine e creare le condizioni per cui sia sempre più chiara e razionale l'organizzazione e la struttura del bilancio della Camera.

Vorrei dire al collega Tatarella, che cortesemente si è fermato ad ascoltare il mio intervento, che non condivido affatto la sua richiesta di sottoporre alla Corte dei conti — che è benemerita ed ha ragione, in altri campi, di rivendicare la propria competenza — il bilancio interno della Camera. Credo vada invece sottolineato ed esaltato l'aspetto dell'autonomia degli organi costituzionali. Che si sia nell'ambito della Costituzione, peraltro, è un dato ormai acclarato dalla sentenza della Corte costituzionale e non si può, onorevole collega, sospettare — perché ciò getta discredito sulle istituzioni — che ci possa essere, per così dire, una sorta di interesse privato di corporazione all'interno della Corte costituzionale per il fatto che questa ha emanato una sentenza di difesa. Mi riferisco soprattutto a lei, collega Tatarella, e al suo gruppo, che in passato ha fornito un contributo efficace, che abbiamo apprezzato, alla complessiva tenuta delle istituzioni (dico in passato, perché non apprezziamo le tendenze degli ultimi tempi, soprattutto per le voci che qualche suo collega solleva in quest'aula).

Non è pensabile, attraverso forme di discredito, attraverso il sospetto, attraverso l'idea che operiamo nell'ambito di tendenze corporative, giudicare una sentenza ed una decisione assunta, credo, con profonda coscienza del diritto e con profonda sapienza. L'autonomia delle istituzioni, in un momento in cui indubbiamente esiste confusione nei rapporti tra i poteri, può garantire ancora di più l'esercizio libero delle nostre attribuzioni. Se esso dovesse venir meno e se non dovessimo creare condizioni di controllo interno e, direi, di capacità interna di fornire chiarezza e trasparenza, determineremmo un ulteriore indebolimento dell'istituto Parlamento. E credo che ogni indebolimento di quest'ultimo rappresenti un indebolimento della democrazia, delle possibilità di difesa delle libertà democratiche nel nostro paese.

Pertanto, pur apprezzando la qualità del suo intervento, non mi sentirei di seguire il collega sulla strada proposta; tanto meno, devo dire, può essere accettabile quanto affermato, con un atteggiamento da Torquemada, da alcuni deputati del movimento per la democrazia: la Rete, che sembra siano venuti qui a ripristinare non si sa bene quale trasparenza o quale moralità, chiedendo di inviare gli atti che appartengono alla sfera di competenza della Camera dei deputati alla magistratura.

Certo, se correzioni e aggiustamenti si rendono opportuni, se possono essere suggerite forme per la migliore strutturazione della complessa rete di indennità e quant'altro costituita sotto la spinta della necessità di rispondere alle esigenze dei parlamentari, ben vengano; ma non si cerchi di risolvere sempre tutto pensando che vi sia un qualcosa di diverso che può giudicare l'operato degli uomini del Parlamento, perché anche questo getta discredito sulle Camere e sulla funzione parlamentare.

Vorrei ricordare a me stesso e agli altri colleghi che siamo ancora i depositari della sovranità nazionale e che il Parlamento resta al centro delle istituzioni. Pertanto, dobbiamo essere all'altezza di questo compito, a prescindere dagli uomini; ammesso e non concesso, signor Presidente, che in questa Camera vi siano persone censurabili per comportamenti o atteggiamenti, deve sì esprimersi un giudizio politico, ma deve salvaguardarsi l'istituto, perché esso supera la stessa funzione degli uomini e i nostri stessi comportamenti eventualmente non adeguati e corretti.

Vi è infatti una funzione più alta, una funzione storica più elevata che è quella del Parlamento. Sappiamo per nostra diretta esperienza che cosa abbia significato la polemica politica condotta con ben altro vigore e con altra cultura contro il parlamentarismo, quando si riteneva che il Parlamento fosse un'istituzione borghese, dell'egemonia borghese: mi riferisco a quelle correnti culturali che comunque avevano un loro spessore e una loro consistenza e che vedevano nel Parlamento la garanzia di determinati interessi o di determinate classi. Sappiamo che cosa abbia comportato tutto questo, quale indebolimento e quali cadute di libertà si siano verificate.

E tutti ricordiamo ancora un altro tipo di attacco che veniva da destra, da chi riteneva che si potessero affrontare i problemi del paese soltanto con un'efficienza autoritaria, con scelte che andavano verso forme di svuotamento totale del Parlamento. Ebbene, abbiamo assistito alla tragedia; abbiamo ancora davanti agli occhi, perché non sono passati tanti anni, che cosa ha significato la perdita del ruolo e della funzione parlamentare!

Credo che un giudizio storico, un'analisi pacata di quello che è accaduto e che sta accadendo nel mondo portino ad un dato incontestabile: la capacità di rispondere ai grandi problemi, alle grandi questioni, agli interessi popolari, al di là dei giudizi che possono essere espressi sulle singole forze politiche, è mediata dai parlamenti che sono elemento di garanzia e — checché se ne dica — di efficienza nell'attuazione delle linee politiche stesse.

Leggevo poco tempo fa il saggio di uno storico inglese, il quale osservava in modo piuttosto interessante che perfino in quei paesi che hanno problemi urgenti, di efficienza ed anche di carattere militare, l'efficacia dell'azione è garantita più dalla mediazione parlamentare che non dalle forme di rafforzamento dell'esecutivo, come qualcuno ritiene.

Certo, noi ci troviamo di fronte alla necessità di ristabilire — e ciò è stato evidenziato anche in sede di Commissione bicamerale per le riforme istituzionali — un equilibrio tra il ruolo del Parlamento e quello dell'esecutivo. Credo si possa affermare con estrema forza e chiarezza che i due elementi non possono che essere abbinati: se un Parlamento è forte, lo è anche l'esecutivo; se un esecutivo è forte, lo è anche il Parlamento.

Non è quindi immaginabile la strada che nel passato abbiamo seguito, pur con qualche dissenso (anche personale), una strada che non è quella del futuro. Mi riferisco al fatto di immaginare un Parlamento che possa governare direttamente, che svolga un ruolo diretto di governo. I parlamenti che hanno l'intenzione o la pretesa di governare direttamente, infatti, soggiacciono all'ur-

genza ed anche alla complessità dei problemi. Non è questa, pertanto, la strada che può essere seguita, anche perché già nel passato è stata sperimentata qualche volta, con effetti del tutto negativi e addirittura disastrosi sul piano del difficile governo del paese.

Il Parlamento deve interrogarsi sulla situazione italiana e su quella delle democrazie occidentali. Non dobbiamo infatti commettere l'errore strapaesano, da osteria, di chi ritiene che i problemi del nostro paese siano isolati, che appartengano solo all'Italia e non siano collegati invece ad interrogativi profondi, a questioni aperte in tutti i paesi europei. Sul Parlamento e sul suo ruolo ci si interroga oggi non soltanto in Italia, ma nella stessa confederazione degli Stati Uniti d'America, dove il problema del ruolo del Parlamento e dei partiti è oggetto della ricerca politologica e scientifica (ma soprattutto della prima). Tale problema è sul tappeto anche in Francia e nella stessa ben strutturata Germania alcuni degli interrogativi di cui sto parlando sono aperti.

Quando parliamo del nostro Parlamento, quindi, dobbiamo guardare a ciò che accade nelle società contemporanee per dare risposte e per capire come dobbiamo organizzarci. Da questo punto di vista, mi sento di dover affermare e sottolineare che nell'impostazione del bilancio interno della Camera vi è la risposta ad alcuni problemi di organizzazione di un Parlamento moderno che si colloca nell'ambito di una società frammentata e spinta sempre di più a compiere scelte di tipo individualistico. Una società che non è più organizzata in classi e ha superato le grandi fratture del passato, che erano di ordine sociale e, talvolta, persino religioso e che avevano determinato l'organizzazione della società stessa in grandi forze politiche ideologicamente forti. Queste ultime oggi sono scomparse e hanno dato luogo ad altre situazioni, nelle quali anche il fenomeno del localismo assume una valenza ed una sottolineatura di grande rilievo.

Si tratta di aspetti che non possiamo non tenere presenti se pensiamo al ruolo del Parlamento, che deve tendere a ricondurre ad unità, che deve mirare all'equilibrio ed essere non una stanza di compensazione in senso economico, ma una sede di informazioni reciproche. Credo, infatti, che uno dei nostri grandi problemi sia proprio quello della circolarità dei dati e degli elementi, che devono essere convogliati in una certa direzione affinché si compiano scelte finalizzate al bene comune.

Abbiamo quindi un fondamentale ruolo da svolgere, signor Presidente. Non credo (e mi rivolgo a lei, che nel periodo ancora breve del suo mandato ha più volte sollevato con grande dignità e forza la sua voce in difesa del Parlamento) vi siano luoghi diversi dal Parlamento in cui si possa svolgere il ruolo di riconduzione ad unità e di difesa dei grandi princìpi e dei grandi valori che, al di là delle deficienze degli uomini e dei partiti, occorre affermare. Dobbiamo saper dare un orientamento ed un indirizzo. Qualche settimana fa lei, signor Presidente, ha detto che il Parlamento ha il compito di assolvere per intero la sua funzione e di difendere la legislatura. Io condivido pienamente questa sua affermazione e mi sembrano avventurose le espressioni, formulate anche da qualche grande *leader* di partito, secondo le quali possiamo risolvere i problemi del paese attraverso la consultazione elettorale, nel momento in cui stiamo affrontando la stagione delle riforme.

C'è troppa baldanza in giro, c'è ancora troppa presunzione partitica in giro. Voglio dirlo con franchezza: esiste un ruolo, signor Presidente — e le chiediamo di ribadirlo —, esiste una funzione del Parlamento che certo è collegata ai grandi soggetti collettivi ed ai partiti; ma c'è un ruolo del Parlamento che sovrasta e che va anche al di là dei partiti, perché è un ruolo di stabilizzazione e di guida, in un certo senso è il punto di riferimento costante dei valori di un paese e quindi di conservazione, nel senso più alto della parola, della democrazia del nostro paese.

Non possiamo accettare (e credo che nessuno, in questo Parlamento, sia disposto a farlo) indicazioni avventurose che, all'indomani delle decisioni elettorali che il nostro paese ha assunto, immaginano di poter spingere il nostro Parlamento, soltanto per ragioni di governo, per ragioni di presunte maggioranze, quasi ad autosciogliersi, o co-

munque ad imboccare questa strada. Ma noi abbiamo la sicurezza che la grande capacità di equilibrio, di valutazione attenta, di difesa delle istituzioni da parte del Presidente della Repubblica e l'alta funzione dei due presidenti delle Camere sappiano indirizzare nel senso giusto anche una scelta che noi comunque, come gruppo della democrazia cristiana, fermamente sottolineeremo e fermamente difenderemo: mi riferisco alla scelta di difendere la legislatura per cercare, in questi spazi che ci sono consentiti anche con difficoltà, la stabilizzazione delle istituzioni.

È questo un ruolo molto importante che intendiamo assegnare al nostro Parlamento, che certo deve aprirsi — come dicevo — alle esigenze che spingono nel paese. Ma vi è anche un'altra funzione che deve essere chiarita in questa sede: noi dobbiamo fornire risposte in termini di riforma. Nel pregevole intervento — anche se vi sono alcuni dissensi — dell'onorevole Marri, ho sentito parlare della proposta relativa al monocameralismo. Noi non siamo d'accordo; ci sembra infatti, sulla base della nostra esperienza, che la seconda lettura sia assolutamente utile ed importante. Quante volte, onorevole Marri, i dati oggettivi nella formazione della volontà politica portano ad aggiustamenti che poi richiedono una pausa di riflessione, per essere ulteriormente corretti? Lo vediamo nelle aule parlamentari e nelle Commissioni. Ebbene, credo che togliere la possibilità della seconda lettura rappresenti un errore.

Pertanto è molto più idoneo, a mio avviso, quel progetto, che purtroppo rimase sospeso, relativo al cosiddetto bicameralismo imperfetto — chiamiamolo così — o dell'alternanza. Credo che quella strada possa essere ripresa, ma sarà di competenza della Commissione bicamerale ed in quel senso ci muoveremo. Ritengo invece che possa essere concesso un maggiore apprezzamento alla richiesta di riduzione progressiva del numero dei parlamentari: si tratta peraltro di una proposta, cari colleghi, presentata dal sottoscritto sedici anni fa. Naturalmente ciò dimostra come le democrazie camminino lentamente, ma più sicuramente; credo che su tale questione dovrà finalmente pronunciarsi la Commissione.

Certo, il Parlamento deve diventare più efficace, più snello, e deve organizzarsi adeguatamente, non come un'azienda (come ho sentito ripetere, con questo brutto termine, da parte di colleghi che mi dispiace non siano presenti); vi confesso che ogni volta che sentivo questo termine sempre più avevo in cuore un senso di rivolta, perché immagino il Parlamento in maniera diversa, anche se ovviamente non possono non richiedersi (di ciò dobbiamo dare atto ai questori) correttezza, efficienza ed organizzazione nella gestione. Ma tutte le critiche che ho sentito mi paiono veramente futili perché come al solito si cerca il pelo nell'uovo e poi si avanzano richieste contraddittorie. Lo dico anche ai colleghi di rifondazione comunista: sono richieste contraddittorie. Peraltro, in una società come la nostra, che ha altre caratteristiche, in cui esiste una crisi molto elevata dei ceti medi, in cui quello dell'identità è un problema grosso, riguardante gruppi e ceti sociali che si sono scompaginati, non è con un ritorno all'operaismo — che tra l'altro gli stessi operai oggi rifiutano — che possiamo risolvere i problemi del nostro tempo. A nostro avviso non si tratta più di considerare queste fasce sociali in quanto categorie ma di considerarle in quanto soggetti, individui, cittadini che hanno diritto, nelle società democratiche, di elevarsi sempre di più e di essere, quindi, sempre più rispettati. Non è attraverso forme che richiamano vecchi massimalismi di epoche andate che possiamo affrontare i nostri problemi.

Credo che i questori li abbiano affrontati con la necessaria prudenza e con la dovuta misura, preoccupandosi soprattutto di raggiungere alcuni obiettivi fondamentali, come ad esempio quello dell'informazione.

Il discorso sull'informazione è molto importante. Noi ci lamentiamo continuamente per l'incomprensione che registriamo nei confronti dello *status* del parlamentare, per l'incapacità di capire quello che sta avvenendo nel Parlamento. Bisogna forse fare intendere che in Parlamento vi sono alcune centinaia di persone, rappresentanti del popolo, che hanno chiesto sacrifici ai cittadini ma che innanzi tutto in prima persona stanno facendo dei sacrifici. E con riferimento al-

l'invocazione pronunciata prima, e cioè che chi ha la rappresentanza deve essere per primo disposto a fare sacrifici, devo dire che è proprio quello che avviene. Qualcuno di noi ha accettato anche tagli consistenti a diritti rilevanti (rispetto ai quali possono certo sorgere dei quesiti), come quello della cumulabilità degli stipendi, perché ci sembra giusto in questo momento pagare anche un prezzo alto e personale al risanamento complessivo.

Sono questi gli elementi che devono essere tenuti in conto. Ma diciamo chiaramente «no» alla demagogia, «no» alla pretesa di accreditare l'opinione che il deputato sia una sorta di privilegiato e che quindi ci troviamo in un area di privilegi. Questo è assurdo perché non corrisponde al vero. Troppe volte (non so se con qualche scopo particolare) vi è il vezzo da parte degli organi di informazione di riportare le solite notizie rispetto alla nostra condizione. Negli ultimi tempi cinque o sei volte abbiamo letto sui giornali (voi questori avrete sicuramente la documentazione al riguardo) sempre le stesse cose. Si parla del contributo per i propri collaboratori, della barberia, dei viaggi, eccetera, quasi che ci trovassimo in una condizione di chissà quale privilegio, quando in realtà poi gli stessi rappresentanti dell'opposizione chiedono un ufficio ed un collaboratore per ogni parlamentare, entrando quindi in una evidente contraddizione. E siamo ancora ad una parziale soluzione dei problemi che incontriamo nell'espletamento della nostra funzione.

Ma naturalmente non è su questo che dobbiamo soffermarci. Il problema più generale e più ampio — come dicevo — è quello di far sì che il nostro Parlamento sia sempre di più un vigile sensore di ciò che si agita nella pubblica opinione, di ciò che nasce nella coscienza nazionale. Ma — sia ben chiaro — non dobbiamo essere passivi ripetitori, né sottrarci al compito di mediare le istanze che rappresentiamo con una nostra autonoma valutazione.

A questo punto si colloca adeguatamente il richiamo (che qualcuno ritiene superato, ma che è a mio avviso fondamentale) al dettato costituzionale del cosiddetto mandato indipendente, cioè della funzione svolta dal parlamentare senza vincolo di mandato. Si tratta di un elemento che dobbiamo saper esaltare. Tra le funzioni del Parlamento e dei gruppi parlamentari vi è infatti anche quella di sapere interpretare in modo autonomo, secondo la propria cultura e le proprie elaborazioni, ciò che è presente nella coscienza del paese, per evitare di abbandonarsi a spinte momentanee che rispondono semplicemente a mode e a spinte populiste.

Da questo punto di vista c'è bisogno soprattutto, per quanto ci riguarda, di riconsiderare anche un altro aspetto rilevante, sul quale non posso soffermarmi perché il tempo a mia disposizione sta per scadere. Mi riferisco al rapporto fra i gruppi parlamentari ed i partiti e al rapporto fra i gruppi parlamentari, i partiti e il Parlamento. Si tratta di relazioni complesse. Noi siamo convinti che l'istituto parlamentare si confermi come elemento di garanzia della difesa delle libertà in ogni paese ed anche nel nostro, come luogo nel quale la circolarità della comunicazione può portare al superamento della frammentazione, che è uno degli elementi più negativi presenti nelle società contemporanee; siamo convinti che non vi siano altri luoghi nei quali si possa ricomporre una decisione politica che porti alla scelta del bene comune. Allo stesso modo, sosteniamo che vi è un problema che riguarda i partiti e la forma, l'organizzazione, le strutture dei medesimi.

Non ho il tempo per discutere di questo, ma credo che dalla dialettica e dal dialogo fra il Parlamento nella sua interezza ed i partiti possa discendere un effetto positivo anche per la rigenerazione di questi ultimi.

Noi abbiamo imboccato — e lei, signor Presidente, lo ha sottolineato — una strada di rigore. Siamo sensibili a quello che viene chiesto dall'opinione pubblica: si tratta di un bisogno di chiarezza, di trasparenza, come si usa dire, ma anche, appunto, di rigore. E abbiamo interpretato tale domanda con le decisioni assunte in ordine alle autorizzazioni a procedere e all'immunità parlamentare.

Vorremmo anche, però, che il Parlamento non apparisse impacciato ed in un certo senso intimorito rispetto ad altri poteri che intervengono e che riempiono dei vuoti, anche se, certo, essi assolvono una funzione

di supplenza anche a causa di alcuni nostri difetti.

Vorrei ora riprendere un concetto che prima avevo dimenticato di sottolineare, ma che credo sia stato opportunamente affrontato dai questori. Abbiamo bisogno di approvare leggi più chiare e precise. Il discorso del *drafting* deve essere realizzato appieno, anche se alcuni passi importanti sono già stati compiuti. Dobbiamo raggiungere una trasparenza che è insieme di concetto giuridico e di lingua, evitando qualche anglismo (visto che ce lo raccomanda l'Accademia della Crusca) o qualche approssimazione linguistica. Attraverso la chiarezza del dettato legislativo occorre manifestare in maniera evidente la volontà parlamentare, affinché non si creino vuoti che vengono poi riempiti da altri poteri con interpretazioni talora esorbitanti.

Vi è anche, infatti, il problema dei rapporti del Parlamento con gli altri poteri dello Stato. E non mi riferisco soltanto all'esecutivo che, naturalmente, rimane un esecutivo di derivazione parlamentare: noi riteniamo che in tale direzione ci si debba volgere, pur con qualche rafforzamento robusto (come l'elezione del Presidente del Consiglio). Si devono poi creare rapporti diversi che non siano conflittuali, ma di collaborazione e di rispetto delle reciproche prerogative.

Per esempio, signor Presidente, dobbiamo chiarire fino in fondo cosa resti del diritto amministrativo rispetto al diritto comune, quello che entra nella competenza della magistratura ordinaria. Abbiamo bisogno di capire, anche per dare certezza ai nostri amministratori, quali siano i rispettivi confini: non possiamo creare quella confusione generale, quel grande polverone nel quale talvolta coloro che sono responsabili di delitti sfuggono mentre quelli che subiscono le conseguenze sono coloro che hanno tentato di fare il proprio dovere con efficienza.

Vi sono quindi enormi problemi che devono essere risolti e noi dobbiamo farlo, per parte nostra, anche organizzandoci all'interno. Ecco il discorso che va affrontato, non le piccole questioni: se vi debbano cioè essere più o meno baristi (questo mi pare sia stato il grande interrogativo posto da qualche gruppo).

Noi chiediamo che le cose vengano fatte nel senso giusto, così come voi le avete fatte, onorevoli questori. Ecco quindi perché esprimeremo un voto favorevole sui documenti in esame. Ma chiediamo altresì, signor Presidente, che questo Parlamento, che è uscito da difficili elezioni, possa nel quinquennio portare avanti con grande decisione una stagione di riforme e soprattutto assumere comportamenti che chiediamo a tutti i gruppi e che a lei, signor Presidente, chiediamo di difendere, perché non possiamo accettare che in quest'aula si levino voci screanzate — ed uso un termine delicato — e si verifichino manifestazioni più da osteria che da aula parlamentare. Chiediamo quindi che anche nei comportamenti, oltre che nelle grandi e forti scelte politiche, si rispecchi la centralità ed il ruolo alto del nostro Parlamento *(Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maurizio Balocchi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, colleghi deputati, cercherò di portare via pochissimo tempo ai pochi colleghi presenti in quest'aula così «affollata» e quindi così interessata al bilancio della Camera.

Dopo aver ascoltato attentamente gli interventi svolti dai colleghi che mi hanno preceduto, mi sono reso conto di aver sbagliato giornata: credevo si discutesse del bilancio, mentre ho sentito parlare quasi esclusivamente di politica. È vero che la politica serve a tracciare le linee-guida del bilancio, ma oggi avremmo dovuto, a mio sommesso parere, esaminare maggiormente le poste predisposte dal Collegio degli onorevoli questori e verificare se, con qualche suggerimento e con qualche critica, si possa migliorare il bilancio di previsione. Noi del gruppo della lega nord riteniamo di non dover entrare nel merito del conto consuntivo per il 1991, dal momento che non eravamo presenti alla Camera se non con un solo deputato.

Per quanto riguarda, invece, il bilancio 1992 e soprattutto quello per il triennio 1992-1994, critichiamo innanzitutto la bre-

vità del tempo concessoci per esaminare la valanga di dati che ci sono stati sottoposti. Infatti la nota di variazione, che ci è stata consegnata una decina di giorni fa in una stesura quasi illeggibile e che soltanto ieri abbiamo avuto la possibilità di analizzare in modo chiaro, è densa di cifre e soprattutto di modificazioni al bilancio presentato in precedenza.

Visto e considerato che si arriva a tali discussioni nel mese di ottobre — quindi dieci mesi dopo il periodo in cui un bilancio di previsione dovrebbe essere discusso — a nostro avviso si poteva dare la possibilità di fare qualche controllo, qualche verifica e qualche esame più approfondito dopo la consegna della nota di variazione, anche se ho letto nella relazione del Segretario generale — se non erro — che solo dal 1989 è stato ripristinata la prassi corretta circa i tempi di presentazione del bilancio preventivo, che negli anni precedenti di fatto altro non era se non un consuntivo ormai sorpassato.

Come accennavo all'inizio del mio intervento, vorrei soffermarmi, dopo due brevi premesse, sulla materia contabile, propria dei bilanci. In primo luogo, vorrei premettere che non mi trovo d'accordo con il collega Tatarella del gruppo del Movimento sociale circa l'invio dei documenti contabili della Camera alla Corte dei conti. Forse egli pensa che tale invio rappresenti una garanzia di chiarezza, ma io ho presenti le centinaia di documenti mandati alla Corte dei conti da parte degli enti che sono obbligati a farlo e mi lascia estremamente perplesso l'idea che l'esame da parte di quell'organo possa garantire una maggiore chiarezza e trasparenza di tali conti. Ritengo sia dovere della Camera dei deputati, dopo aver letto le proposte del Collegio dei questori approvate dall'Ufficio di Presidenza, esaminare nel dettaglio, magari con un po' più di calma ed approfondendoli meglio, alcuni punti.

In secondo luogo, non sono d'accordo con quanto è stato detto dal collega di rifondazione comunista il quale, da una parte, sosteneva che i salari debbono essere adeguati al costo della vita reale, e non a quello fittizio che spesso viene indicato, e che, dall'altra, si lamentava per un eventuale adeguamento del trattamento dei collaboratori. Le cose sono due: o il gruppo di rifondazione comunista non utilizza questi fondi per pagare i compensi dei collaboratori al servizio del parlamentare, come facciamo noi (ed allora bisognerebbe chiedergli come vengano spesi questi finanziamenti), oppure non capisco come si possa sostenere la necessità di un aumento di stipendio per i dipendenti e negarla invece per i collaboratori. Queste sono posizioni che non riesco a comprendere.

Sono nuovo del Parlamento, ma sono trentacinque anni che per professione mi occupo di bilanci: ho letto qualcosa tra le righe e voglio quindi esaminare i dati del bilancio più in profondità.

Dalla nota di variazione sottoposta al nostro esame abbiamo appreso che si è data una certa impostazione del problema: evidentemente prima si è stabilito quanti fondi tagliare percentualmente, poi si è proceduto a degli slittamenti delle spese previste per il triennio 1992-1994 in modo da ottenere il risparmio voluto. Allora mi chiedo: o il bilancio preventivo presentato dai precedenti questori non teneva conto dei dati reali, oppure i tagli proposti dal Collegio dei questori con la nota di variazione e approvati dall'Ufficio di Presidenza non sono stati ponderati in profondità.

Non mi soffermo sui lavori di ristrutturazione, che possono essere tranquillamente rinviati — per esempio una nuova pavimentazione o il riammodernamento di un'aula (opera per la quale sono previsti dei costi così elevati che dalle nostre parti consentirebbero di costruirne una completamente nuova) — ma mi riferisco a spese di manutenzione che, se erano state inserite nel bilancio, devono essere ritenute necessarie.

Sono stati tagliati per il 1992 e dimezzati per il 1993 i fondi previsti per la manutenzione straordinaria degli ascensori. L'onere previsto era effettivamente eccessivo, perché dalle nostre parti con 500 milioni l'anno costruiamo dieci ascensori nuovi, mentre la Camera dei deputati ha sessanta ascensori, sette dei quali sono stati ristrutturati negli ultimi anni e due sono nuovi. Ma ciò che mi

ha lasciato perplesso è la soppressione per due anni dei fondi per la manutenzione degli impianti di sicurezza. Anche in questo caso vi sono due possibilità: o tali spese non erano necessarie perché tali impianti sono efficienti ed adeguati oppure, per voler risparmiare a tutti i costi, sono stati rinviati interventi non dilazionabili perché l'efficienza degli impianti di sicurezza è a garanzia di tutti gli utenti del Palazzo. Discorso analogo, anche se la questione è meno grave, può essere fatto per quanto riguarda la manutenzione degli infissi. Se si tratta di un intervento necessario, infatti, rinviarlo equivale a spendere il doppio o il triplo negli anni successivi. Non riesco a capire, quindi, come sia possibile predisporre un bilancio e poi, con le note di variazione, tagliare le spese per la manutenzione di impianti che dovrebbero essere essenziali: ascensori, illuminazione, infissi e così via.

Vi sono, poi, alcune «chicche». Non conosciamo le procedure per la concessione degli appalti per i lavori all'interno della Camera; non sappiamo, per esempio, se si svolgano ricerche di mercato o se vi siano delle gare. È sicuramente vero, come diceva l'onorevole Bianco, che si tratta di cose futili, mentre noi ragioniamo di altra politica, perché i cento dipendenti della sala ristorazione non sono un argomento sul quale soffermarsi... Io, però, ho sempre saputo che nella gestione di un'amministrazione bisogna stare attenti anche quando si spendono mille lire: figuriamoci quando si tratta di miliardi!

Ritengo quindi che si debba ragionare in questi termini, a meno che non si consideri inutile e superflua la discussione sul bilancio interno; in questo caso, però, sarebbe preferibile sottoporre i documenti contabili all'esclusiva approvazione da parte dell'Ufficio di Presidenza, «bypassandone» l'esame. Per esempio, facendo un po' di conti sulle spese per le pulizie del Palazzo, pulizie che considero necessarie, utili e ben eseguite, si constata una spesa di circa 25 milioni al giorno (compresi Natale e Pasqua!).

Allo stesso modo, considero utilissima e necessaria l'assicurazione per i deputati, la cui relativa voce di spesa dovrebbe a mio avviso essere mantenuta. Mi chiedo tuttavia se ai quattro milioni e mezzo l'anno che si spendono per questa finalità corrisponda un'offerta congrua e proporzionata.

Sono questi gli aspetti sui quali si ragiona quando si discute di bilancio a casa mia: si esaminano le poste inserite in bilancio e, soprattutto, si verifica se queste siano esatte e corrispondano al risultato ottenuto. Sotto questo profilo, il risultato dell'attività di ristorazione a Montecitorio mi lascia alquanto perplesso. Del resto, credo di non essere l'unico ad avvertire tali perplessità: basti vedere quanti deputati utilizzano il servizio di ristorazione interno e quanti, invece, preferiscono fruire del ristorante del Senato o del *self-service* dei dipendenti a palazzo San Macuto. Forse questo si giustifica con l'esigenza di fare una passeggiata? Credo di no!

È necessario allora controllare questi servizi e verificare che agli stanziamenti impegnati dalla Camera — si tratta di cifre abbastanza sostenute ed idonee ad ottenere servizi qualificati — corrispondano effettivamente prestazioni e servizi adeguati.

Mi avvio alla conclusione molto rapidamente — così come avevo preannunciato — soffermandomi su pochi aspetti in considerazione dei quali il gruppo della lega nord, pur dando atto al Collegio dei questori di aver fatto tutto quanto era nelle loro possibilità, non può approvare il bilancio interno. Forse si tratta di un retaggio del passato, ma le modifiche introdotte con la nota di variazione a mio parere risultano peggiorative, proprio per i motivi che ho indicato. Quello che chiediamo è, in particolare, un ampliamento del servizio della banca-dati, indispensabile per lavorare all'interno di questo palazzo; un ufficio per ciascun deputato, se vogliamo davvero che il parlamentare possa svolgere adeguatamente la propria attività; una verifica, da effettuarsi magari fra qualche tempo, su cosa sia avvenuto della proposta presentata nella precedente legislatura in ordine ai servizi di trascrizione dei telegiornali RAI: essere informati è forse più utile che avere un cameriere in più alla *buvette!*

Queste sono le considerazioni che esprime la lega nord che, pur apprezzando gli sforzi compiuti dal Collegio dei questori e dall'Ufficio di Presidenza non può, per i motivi che ho cercato brevemente di esporre all'Assem-

blea, approvare il bilancio interno sul quale preannunciamo, pertanto, il nostro voto contrario *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signori questori, colleghi deputati, il collega che mi ha preceduto ha svolto una considerazione iniziale al suo intervento (in verità, molto pacata) che potrebbe avere qualche fondamento nel momento in cui noi saltassimo a pie' pari l'esame dei documenti di bilancio e della nota di variazione sottoposti al nostro esame per affrontare, invece, discorsi politici generali. Tale considerazione, al contrario, non ha alcun fondamento nel momento in cui da parte nostra fosse profuso lo sforzo — che personalmente intendo fare — di intrecciare la riflessione sui documenti contabili e di bilancio con quella relativa all'istituzione parlamentare.

I documenti di bilancio che stiamo esaminando sono in funzione stretta e diretta della concenzione che noi abbiamo del Parlamento, nel caso specifico della Camera dei deputati, e della concenzione che abbiamo del Parlamento con riferimento al sistema politico-istituzionale nel suo complesso. Signor Presidente, colleghi, non possiamo quindi prescindere — altri colleghi, tra i quali l'onorevole questore Patria, vi hanno fatto riferimento anche in questo dibattito, che ahimé, come sempre accade, si svolge tra pochi intimi — dal momento storico difficile e drammatico che stiamo vivendo.

Stiamo attraversando una fase nella quale, con una precipitazione catastrofica, nel senso tecnico della parola (ho utilizzato più volte tale concetto, ed ora lo voglio ripetere), alla crisi del sistema politico e del sistema politico-istituzionale dei partiti si sta sommando la crisi del sistema economico-finanziario. Sottolineo che forse in questi termini un fenomeno del genere non si era mai verificato nella storia del nostro paese. A tutto ciò si aggiunge, pressoché in contemporanea, o con una sequenza impressionante, l'emergere imponente, attraverso alcune inchieste giudiziarie (che io non santifico, come pure non ne accetto la demonizzazione che alcuni ne fanno, ma di cui mi limito a prendere atto e che valuto di volta in volta e che valuterò poi nel loro esito finale), di una dimensione imponente del sistema della corruzione, della concussione, delle tangenti e dell'intreccio tra politica e affari. Tutto ciò non ha determinato la crisi del sistema politico italiano, che è di gran lunga precedente, ha però enormemente accentuato, drammatizzato e reso evidente una crisi che ha altre origini, ma che nel sistema della corruzione ha un elemento di evidenza più dilacerante di altri e che più di altri giustamente colpisce l'opinione pubblica.

Questa valutazione concerne gli aspetti negativi conseguenti a tale situazione, che però ha consentito la diffusione — questo è invece un aspetto positivo — di una maggiore attenzione critica da parte dell'opinione pubblica nei confronti di tali fenomeni. Mi riferisco ad un'opinione pubblica differenziata, perché non esiste «la gente» in senso generico, come tutti dicono, sbagliando; non esiste un'opinione pubblica univoca, ma correnti e settori di opinione pubblica tra la gente diversificati. Tra questi settori ve ne sono alcuni che hanno un atteggiamento critico che definirei propositivo e costruttivo rispetto al funzionamento del sistema politico-istituzionale e che si pongono il problema della sua trasformazione e del suo cambiamento.

Esistono inoltre forti tensioni e ondate di carattere demagogico — sulle quali si sono già soffermati altri colleghi — a volte di carattere populistico e con una forte dimensione dichiaratamente antiparlamentare; una tendenza di per sé culturalmente reazionaria, signor Presidente, nonostante negli ultimi anni sia stata alimentata anche da organi di informazione e da esponenti politici e culturali che non hanno necessariamente una matrice di destra. Anche «da sinistra» — lo dico tra virgolette — si è alimentata fortemente questa ondata demagogica, populistica e qualunquistica, credendo che fosse l'espressione di una sana protesta popolare nei confronti della corruzione (se così fosse, io sarei del tutto d'accordo), ma ci si è poi ritrovati in una generica e

indiscriminata delegittimazione di tutti e di tutto.

Signor Presidente, signori questori, colleghi, stiamo assistendo ad una sorta di centralità del Parlamento alla rovescia, non alla valorizzazione — che condividerei — della centralità del Parlamento nell'ambito di un sistema politico-istituzionale complesso come il nostro. Stiamo assistendo al fatto che sul Parlamento — non esclusivamente, ma soprattutto e prima di tutto su di esso — si stanno scaricando tutte le tensioni esistenti nel rapporto tra sistema politico e società civile, nonché quelle — in particolare nelle ultime settimane e negli ultimi mesi — di carattere economico-finanziario. Vorrei sottolineare che si agisce in tal senso senza far più alcuna distinzione tra maggioranza ed opposizione. Questo primo aspetto è poco comprensibile: non è infatti accettabile che non vi sia nel giudizio politico, nel giudizio critico e nelle contraddizioni rilevate una distinzione tra i diversi ruoli e responsabilità che maggioranza e opposizione hanno all'interno del Parlamento. Ma ciò che è peggio, signor Presidente, è che non si faccia più alcuna distinzione tra onesti e disonesti.

In questa logica, in questa pura apologia della demagogia, essere onesti o disonesti, corretti nell'espletare la propria funzione parlamentare o scorretti, presenti nel proprio lavoro, nelle sedute di aula e di Commissione, o assenti, diventa totalmente indifferente. Ripeto: totalmente indifferente. È in questo modo che si arriva, come ho detto poco fa, ad una delegittimazione progressiva molto grave ed apparentemente inarrestabile. E mi auguro che sia solo apparentemente così.

Ad un simile processo di tanto accelerata, drammatica e forse tragica delegittimazione non si può che rispondere in modo articolato, su varie dimensioni: quello che oggi stiamo affrontando è soltanto uno dei tanti aspetti del problema.

Il primo terreno è quello della riforma delle istituzioni. Non ne parlerò, perché io stesso faccio parte della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e questo è il tema centrale che la Commissione deve affrontare. Mi auguro soltanto che la Commissione non fallisca nel proprio compito: ho già avuto modo di dire in Assemblea, a nome dei verdi, che noi consideriamo quella l'ultima prova d'appello per la rifondazione democratica della Repubblica. Poi non ci sarà il vuoto, perché il vuoto in politica viene sempre riempito da qualcuno. Ci sarà qualcuno o qualcosa che riempirà lo spazio lasciato dai compiti che la Commissione bicamerale deve assumere, ovviamente come momento di sollecitazione, di indicazione, di proposta e di servizio nei confronti del Parlamento nel suo insieme, che è l'organo preposto alle decisioni in materia.

Una seconda dimensione, signor Presidente — e già qui arriviamo più vicini ai nostri compiti ed alle nostre competenze in questa sede, — riguarda la riforma della politica e la riforma dei partiti. È evidente che si tratta di un tema che ha a che fare con le riforme istituzionali, in particolare con quelle elettorali e con una nuova legislazione in materia di partiti che in qualche modo riconduca questi soggetti al ruolo per essi previsto dall'articolo 49 della Costituzione. In proposito, signor Presidente, faccio mie le sollecitazioni a lei avanzate da vari colleghi (visto che è qui presente, cito la collega Bonino, ma non è stata l'unica): come Presidente della Camera, lei può affrontare insieme con l'Ufficio di Presidenza in modo più rigoroso, stringente e quindi anche più trasparente il problema del finanziamento pubblico dei partiti.

Il terzo aspetto riguarda la valorizzazione della funzione parlamentare. Alla delegittimazione crescente generica ed indiscriminata, che ha motivi e cause reali, ma anche superfetazioni, lo ripeto, di carattere demagogico, populista e qualunquista, si deve e si può rispondere, oltre che con la riforma delle istituzioni, anche con quella della politica in senso stretto, con una maggiore trasparenza del ruolo e del finanziamento dei partiti (o con una diversa modalità di finanziamento dei partiti stessi), ed infine con la valorizzazione della funzione parlamentare. Mi riferisco al suo valore essenziale e non agli orpelli ad essa connessi.

In proposito, non vorrei portare questo discorso al paradosso! Mi rivolgo in questo momento ai preziosissimi stenografi, che prestano un ottimo servizio. Sono uno che

non usa mai la parola «onorevole»: non la ritengo spregevole, ma, poiché i membri del Senato vengono chiamati senatori, non capisco perché i componenti di questo ramo del Parlamento non possano essere chiamati semplicemente deputati. Se, poi, qualcuno ritenesse di attribuire il termine «onorevole» dall'esterno, lo potrebbe fare spontaneamente e, come dire, gratuitamente. Così, quando intervengo io parlo di «colleghi deputati», «signor Presidente», «signori questori»; ma poi nei resoconti trovo questa espressione messa in bocca a me, poiché ormai fa parte degli stilemi del linguaggio parlamentare. Penso che potremmo arrivare poco alla volta ad abolire la parola ricordata, per usare il termine «deputato» come quello che qualifica nel modo più bello e costituzionalmente corretto la nostra funzione parlamentare. Altrettanto vale per i colleghi senatori.

Per quanto riguarda la valorizzazione della funzione parlamentare, signor Presidente, c'è un problema di carattere generale che qui evoco soltanto (infatti in questo momento nulla potremmo decidere al riguardo) e che mi pare sia sotto gli occhi di tutti: la necessità di arrivare ad una forte riduzione del numero dei parlamentari. Lo dico io, che faccio parte di un piccolo gruppo che in questa ipotesi verrebbe sicuramente più penalizzato di altri o potrebbe anche scomparire del tutto. Ma poiché non voglio fare un discorso egoistico, anche dal punto di vista politico, o egocentrico, credo che chiunque analizzi l'attività del parlamentare si renda conto che il funzionamento del Parlamento (penso alla Camera; il discorso, ovviamente, vale meno per il Senato, i cui componenti sono la metà di quelli della Camera ma il problema si pone comunque anche per quell'organismo) sarebbe di per sé qualitativamente diverso se in quest'aula fossimo, anziché 630, ad esempio 400, per configurare una dimensione comunque molto ampia, che permetterebbe tuttavia una organizzazione diversa del lavoro parlamentare, una differente utilizzazione dei servizi, un rafforzamento di tutte le funzioni di *staff* e una valorizzazione del singolo deputato, fra l'altro, più alta dell'attuale. Comunque nei grossi partiti i *peones* si ridurrebbero e sarebbero quindi maggiormente messe in risalto le funzioni di ciascuno.

Ciò che invece può competere a noi è la valutazione del nostro lavoro. A volte in passato e forse anche adesso — certo, per ragioni statistiche è giusta questa contabilità, ma diverso è tradurla sul piano politico — si è sentita considerare la produttività del Parlamento in base alla quantità di leggi che per ogni legislatura o per ogni anno di essa il Parlamento (rispettivamente Camera e Senato, perché le leggi per diventare tali devono passare al vaglio di entrambi) ha varato. Credo che questo sia un criterio assolutamente inaccettabile. Talvolta un alto tasso quantitativo di approvazione di leggi non è un buon segno della produttività del Parlamento. Il problema sarebbe semmai, all'opposto, di ridurre il numero delle leggi approvate, aumentandone fortemente la qualità tecnica (qualcuno ha evocato poco fa anche l'aspetto del *drafting:* non si tratta solo di quello ma anche di quello) e, ovviamente, politica. Ciò comporta, per esempio, il riferimento, reale e non mistificato, all'articolo 81 della Costituzione, cioè alla copertura finanziaria, ma anche quella che il professor Massimo Severo Giannini, in un rapporto al Parlamento di ormai quindici anni fa sulla riforma della pubblica amministrazione, chiamava la copertura amministrativa delle leggi. Molte volte produciamo leggi e non abbiamo la più pallida idea di quale operatività, di quale copertura amministrativa, appunto abbiano nella fase di attuazione.

Da questo punto di vista, credo sia giusto ricordare ancora una volta, anche se molto è già stato fatto, la necessità di rafforzare tutti i servizi e le strumentazioni che permettano il miglioramento qualitativo della funzione parlamentare. Molto, dicevo, è stato fatto: per citare soltanto un caso, penso al ruolo che il Servizio studi ha nella Camera dei deputati, in modo molto più accentuato di quanto avvenga nel Senato della Repubblica. È una funzione di straordinaria efficacia e qualità, che credo vada riconosciuta, insieme a quella di altri servizi che non nomino, perché non voglio ovviamente fare un'elencazione. Ho voluto citare soltanto un caso esemplificativo.

Il funzionamento di un buon Servizio studi, non soltanto in sé ma con un buon rapporto interfaccia con il Servizio Commissioni parlamentari, è uno degli aspetti fondamentali per la valorizzazione della funzione parlamentare, non in termini quantitativi, di produzione di un certo numero di leggi, ma qualitativi.

Un altro aspetto che vorrei richiamare, signor Presidente (e al riguardo forse bisognerà intervenire anche a livello regolamentare), è relativo alla necessità di riportare alla loro funzione e direi anche alla loro dignità originaria gli strumenti del sindacato ispettivo.

Mi viene una certa angoscia, tutte le mattine, quando prendo il fascicolo di documentazione allegato ai resoconti in cui vengono riportate interpellanze, interrogazioni, mozioni e risoluzioni. Non ho nulla da obiettare circa le mozioni, le risoluzioni, le interpellanze ed anche le interrogazioni a risposta orale, che grosso modo mi pare rientrino nella giusta funzione del sindacato ispettivo prevista dal regolamento. Il problema si pone, invece, per le interrogazioni a risposta scritta. Anch'io a volte sono ricorso a questo strumento, ma ne vedo spesso presentate a centinaia. Ovviamente non si può vietare ai parlamentari di presentare interrogazioni; ma allora si pone la necessità di una autoregolamentazione o di modifiche del regolamento. Alcuni parlamentari sono i *recordmen* di questi strumenti del sindacato ispettivo. Ciò vale in parte anche per le interrogazioni a risposta orale. Ne deriva, signor Presidente, che nessuno risponde più a moltissime di queste interrogazioni. L'atto delle interrogazioni ormai è finalizzato non all'ottenimento di una risposta, ma alla possibilità di dire a chi ha commissionato quella certa interrogazione che si è rivolta quella domanda, senza alcun interesse per l'esito che la medesima potrà avere, e senza alcun dibattito reale in Parlamento quando si tratti di interrogazioni a risposta orale o di interpellanze.

Gli strumenti dell'interrogazione a risposta orale o dell'interpellanza dovrebbero avere una possibile verifica parlamentare, dal momento che sono finalizzati a provocare un dibattito in aula. Ma se vi è una superfetazione di questi strumenti, è ovvio che i dibattiti in aula non si verificano, se non per casi rarissimi e solo quando vengono ripetutamente sollecitati.

A mio parere si pone, signor Presidente, un'esigenza di modifica regolamentare, e, per così dire, di maggiore severità nell'ammissibilità delle interrogazioni da parte della Presidenza della Camera, quindi del Servizio assemblea. Dall'altra parte si pone anche il problema di far rispettare al Governo i compiti che gli sono propri, obbligandolo a venire in aula, o a rispondere per iscritto a questi strumenti del sindacato ispettivo. I due aspetti, comunque, sono la faccia della stessa medaglia, perché se si ha a che fare con migliaia di strumenti di questo tipo, il Governo non avrebbe tempo di far altro che rispondere ad interrogazioni su aspetti minutissimi della vita quotidiana, che si potrebbero a volte risolvere con telefonate o lettere, ma che non si risolvono in questo modo perché si vuole che negli atti parlamentari compaia quella certa interrogazione...!

Ho parlato della funzione legislativa e del sindacato ispettivo. Intendo ora riferirmi, signor Presidente, colleghi, ad un terzo aspetto, che a mio parere andrebbe a tutti i costi riesumato dal parziale oblìo in cui è caduto. Mi riferisco al ruolo del Parlamento nella sua funzione di indirizzo politico rispetto al Governo. Se non sbaglio — mi si corregga in caso contrario — in questo primo mezzo anno di legislatura vi è stato un solo dibattito su mozioni in quest'aula, cioè quello su Rio de Janeiro. Si è trattato di un buon dibattito; sono stati presentati strumenti di indirizzo di buon livello e vi è stata una risposta puntuale da parte del Governo, anche se temo che essa andrà disattesa, dati la drastica riduzione del bilancio del Ministero dell'ambiente ed il tentativo di far dimenticare Rio de Janeiro che si sta verificando anche sul piano internazionale (non su quello italiano; ma è un discorso che farò in altra sede). Sta di fatto che quel dibattito ha rappresentato un buon esempio di come il Parlamento, in questo caso la Camera dei deputati, possa esercitare la propria funzione di indirizzo politico. È stato comunque un caso isolato, nell'ambito di sei mesi di attività parlamentare, sia

pure con tutte le contrazioni e le riduzioni di tempi che ci sono state.

Credo, signor Presidente, che non possiamo farci totalmente assorbire dall'attività di conversione in legge (o di non conversione) dei decreti-legge e, in generale, soltanto dall'attività, che pure è fondamentale, di carattere legislativo.

Ho letto oggi sui giornali (lo dico incidentalmente, perché a volte queste cose si conoscono poco) che il gruppo del partito democratico della sinistra, e mi pare anche il gruppo socialdemocratico, hanno avuto un salutare ripensamento in relazione a quel decreto-legge, sciagurato e incostituzionale, che ha allontanato dai partiti il calice amaro delle elezioni a Varese e Monza. Si dice da parte del segretario del PDS che i senatori adesso saranno liberi di bocciare quel decreto. Ma quel decreto è passato in quest'aula ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, per l'accertamento dei requisiti di necessità ed urgenza, e deve essere ancora esaminato nel merito sia dalla I Commissione, sia dall'Assemblea di questa Camera!

Ho fatto questo riferimento per sottolineare la conoscenza che si ha della funzione e degli strumenti parlamentari: se così è tra i partiti maggiori, figuriamoci che cosa succede al cittadino qualsiasi: non possiamo certo lamentarci della sua ignoranza!

E voglio utilizzare ancora questo richiamo incidentale per dire che anch'io ho condiviso la protesta levata dal Presidente nei confronti del comportamento dei colleghi della lega nord a seguito della sciagurata approvazione, ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, di quel decreto...

PRESIDENTE. Forse sarebbe più opportuno che dicesse: «approvazione dello sciagurato decreto»...!

MARCO BOATO. Per me è stata sciagurata. Io mi sono battuto affinché la costituzionalità del decreto non fosse riconosciuta!

PRESIDENTE. L'approvazione in sé è applicazione della regola della maggioranza!

FRANCESCO MARENCO. Può essere sciagurata!

MARCO BOATO. Certo, Presidente! Diciamo allora «approvazione dello sciagurato decreto»! Accetto senz'altro la sua precisazione.

PRESIDENTE. Possono essere considerate «sciagurate» da una parte della Camera le posizioni di un'altra parte della Camera! Ma, quando si delibera, è la regola della maggioranza che si realizza!

MARCO BOATO. Presidente, io esprimevo un giudizio sul merito, ovviamente, non sulla regola della maggioranza! E comunque, due su cinque dei partiti che hanno approvato, hanno già cambiato idea!

E devo dire, signor Presidente, che quando per esempio il gruppo comunista di un tempo riteneva — a torto o a ragione, non voglio intervenire su questo — che venissero violate delle regole fondamentali dello Stato di diritto o della Costituzione (penso alla vicenda della cosiddetta legge-truffa, la legge maggioritaria del 1953; penso alla questione dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico), o quando altri gruppi di opposizione, come per esempio il Movimento sociale italiano all'epoca dell'istituzione delle regioni, mettevano in atto in quest'aula forme di protesta anche molto dure e molto violente, che venivano giustamente stigmatizzate dal Presidente della Camera, ciò veniva fatto perché si riteneva che la necessaria violazione del regolamento fosse giustificata dalla difesa dei valori che erano in gioco.

Pertanto, mi associo al richiamo che è stato fatto e alle critiche che sono state avanzate nei confronti del comportamento dei deputati della lega. Ma devo anche dire che quest'aula, prima dell'ingresso del gruppo della lega nord, ha visto altri episodi di scontro, anche fisico, di contestazione, anche durissima e violenta (con il rovesciamento delle urne, e via ricordando): comportamenti sicuramente sbagliati dal punto di vista regolamentare, sanzionati dall'ammonizione dei Presidenti *pro tempore*, ma necessari, perché lo scontro politico aveva portato a quel livello di radicalizzazione.

Per quanto riguarda gli aspetti più strettamente economico-finanziari, vorrei ricordare quello che ho già detto a nome del gruppo

dei verdi in Ufficio di Presidenza. È giusto che noi, come Camera dei deputati — qui non dovrebbe esserci distinzione tra maggioranza ed opposizione, ma solo eventuali valutazioni diverse — ci assumiamo la nostra parte di responsabilità nell'attuale fase difficilissima di crisi economica e finanziaria. E noi ce l'assumiamo in due modi: innanzitutto nel cercare — e qui ogni gruppo darà il suo giudizio di merito — di varare dei provvedimenti di austerità, di restrizione, che siano però improntati all'equità (e non apro questo capitolo, già in discussione nelle Commissioni); in secondo luogo, nel cercare di intervenire sul nostro bilancio interno e sulle nostre attribuzioni, in qualità di deputati.

Credo quindi che sia stato giusto — senza far squillare troppo le trombe e senza metterci troppe medagliette sul petto — arrivare ad una progressiva eliminazione di una serie di benefici superflui (chiamiamoli con un eufemismo). Do atto ai questori, al Presidente Scalfaro, per quel brevissimo periodo in cui è stato Presidente della Camera, e do atto pienamente al Presidente Napolitano, che ha svolto la sua funzione in modo corretto, rigoroso e determinante in questi mesi, del fatto che siamo arrivati — lo ripeto — ad una progressiva eliminazione, ad una autoriduzione di benefici che di per sè non sono da considerarsi superflui. Penso alla diaria o alla sospensione di aumenti di per sé motivati e giustificati, ma che si ritiene opportuno sospendere in una fase in cui ai cittadini si chiede di rinunciare non solo al superfluo ma, in alcuni casi, anche a ciò che è necessario. Occorre, quindi, distinguere i due aspetti di cui sto parlando: il primo è l'eliminazione di benefici superflui, che sarebbe stato opportuno non introdurre o che comunque, una volta introdotti, sarebbe stato meglio non far degenerare; il secondo è l'autoriduzione di benefici di per sé legittimi, che si giustifica in una fase di crisi così grave come quella attuale.

Su tale argomento, e anche in riferimento alla diaria, il gruppo dei verdi non ha presentato un ordine del giorno in quanto vuole evitare strumenti che possano spaccare l'Assemblea. Ma le chiediamo, signor Presidente, di valutare, insieme all'Ufficio di Presidenza, la possibilità che sia la Presidenza della Camera sia i gruppi parlamentari svolgano un maggiore controllo sulle assenze dei deputati dai nostri lavori, in particolare su quelle mascherate attraverso le missioni. Allo stato attuale (lo dico con pacatezza, senza proteste strumentali), non vi è dubbio che sistematicamente, in ogni seduta, un certo numero di assenze viene mascherato, per decisione dei gruppi, con le missioni. I gruppi (alcuni più di altri) comunicano che un tale deputato si trova in missione per loro incarico; diversa è la missione del membro del Governo o della Commissione, che esercita un mandato conferitogli dalla Commissione o dalla Camera stessa.

Occorre pervenire ad una restrizione su questo versante, signor Presidente. I gruppi devono essere invitati a compiere un maggior controllo sulle assenze, e quindi a non legittimare come missione ciò che missione non è, ma è solo un venir meno ai propri doveri parlamentari. D'altra parte, è chiaro che nessuno può impedire ad un deputato di essere assente: alla fine, su questo vi sarà un giudizio politico; e tra l'altro, sul fenomeno delle assenze esistono dati statistici. Occorre però che la Presidenza della Camera (e forse anche l'Ufficio di Presidenza; ma sicuramente ciò rientra in particolare nella responsabilità del Presidente) eserciti un controllo più rigoroso o dia luogo ad una restrizione dei criteri di ammissibilità delle dichiarazioni di missione.

È vero — l'ho detto anch'io — che vi è una forte demagogia negli attacchi indiscriminati ai parlamentari. Ho già accennato al vuoto dell'aula nella seduta di oggi, per cui non mi soffermerò su questo punto. Ma voglio sottolineare che ogni qualvolta si vota sono assenti quasi sempre duecento o trecento deputati, oltre a coloro che svolgono compiti di governo o sono effettivamente in missione. Proviamo ad immaginare cosa accadrebbe se tale fenomeno fosse ridotto soltanto all'assenza fisiologica di chi ha l'influenza, di chi ha subìto un grave lutto familiare o di chi ha qualche altro impedimento del genere. In questo caso, quando si vota, dovrebbero essere presenti almeno cinquecento deputati (dico cinquecento, perché è un numero realistico); e comunque ne

mancherebbero sempre 130. Ma in realtà ciò non avviene.

Questo non è un problema regolamentare, né attinente al bilancio, né riguardante la Presidenza, ma è un problema di responsabilità politica dei singoli deputati e dei gruppi, che voglio sollevare in quest'aula. Se non vi è una corresponsabilità dei gruppi (di tutti, compreso il mio) nella partecipazione ai lavori parlamentari e in una sorta di controllo politico (non burocratico), che i gruppi possono svolgere più efficacemente, è ovvio che l'assenteismo di molti ricade anche sull'attività frenetica ed intensa di numerosi altri deputati.

In conclusione, signor Presidente, il gruppo dei verdi esprime un giudizio positivo sull'iniziale ridimensionamento del bilancio realizzato attraverso la nota di variazione. Sottolinea, peraltro, anche la necessità di una maggiore incisività in relazione agli aspetti non solo quantitativi ma anche qualitativi del bilancio di previsione del prossimo anno, quando i questori, che per ora hanno «ereditato» il bilancio della scorsa legislatura, saranno nel pieno delle loro funzioni. Molto di più si può ottenere, e di meglio, dal punto di vista dell'efficienza e dell'efficacia del funzionamento della Camera, che per molti aspetti già funziona bene. Non voglio esprimere giudizi genericamente critici solo perché oggi è di moda parlar male; vi sono molti aspetti che funzionano molto bene, vi sono cose di cui andare orgogliosi, però ovviamente siamo di fronte anche a difficoltà, una delle quali, per esempio, è quella derivante dall'esigenza di non assumere nuovo personale, di non bandire concorsi. A tali difficoltà si può supplire con una diversa dislocazione del personale e con una valorizzazione qualitativa delle funzioni, ai diversi gradi e al diversi livelli, maggiore di quanto finora non sia avvenuto.

Il collega Pratesi ha già parlato (ed ha presentato al riguardo un ordine del giorno firmato da tutto il gruppo verde) degli aspetti concernenti la cosiddetta riconversione ecologica di Montecitorio, in ordine alla quale diamo atto positivamente di ciò che si è già realizzato, augurandoci che si possa procedere ancora in tale direzione.

Per concludere, credo che un aspetto che non ho avuto il tempo di affrontare ma che rimane totalmente aperto sia quello del rapporto tra l'attività parlamentare e l'informazione giornalistica. Volgendomi verso le tribune, vedo che anche in questo momento non è presente nemmeno un giornalista; eppure ne abbiamo centinaia, accreditati presso la Camera...

PRESIDENTE. Staranno di sicuro seguendo la seduta con attenzione nei locali appositamente allestiti per assistere ai lavori della Camera.

PAOLO BATTISTUZZI. Sono alla *buvette!*

MARCO BOATO. Ma non sempre succede cosi. Io sono uno di quelli che in genere non fanno comunicati stampa, perché penso che parlare nella solennità dell'Assemblea sia la cosa più significativa; ebbene, sulla vicenda del decreto-legge relativo al rinvio di alcune elezioni, come lei sa, sono stato il primo parlamentare ad intervenire, ed anche con una certa forza, ebbene, il giorno dopo la presenza dei verdi in quella vicenda non è risultata su alcun giornale. Perché? Perché io, dopo aver parlato di fronte a centinaia di colleghi ed a lei, in un'aula sulla quale si affacciano apposite tribune stampa, non sono uscito poi a dire la mia battuta ai giornalisti o a fare un comunicato stampa per ripetere quanto avevo detto in un quarto d'ora di intervento in aula. Ho citato solo l'ultimo esempio che mi ha riguardato personalmente ed al quale mi ribello; non voglio accettare che non conti nulla quello che si dice qui dentro e che abbia valore solo la battuta pronunciata nel corridoio o in Transatlantico! Ma tale questione è la spia di un problema più generale che la collega Bonino (come ho rilevato leggendo il resoconto del suo intervento) ha trattato ampiamente e che, per gli aspetti che possono essere generalizzati, io condivido e richiamo in questa sede.

Signor Presidente, ho voluto parlare con molta pacatezza e con molta ragionevolezza di alcuni problemi che ormai sono ovviamente arrivati al limite della lacerazione e della tensione nel nostro sistema politico. Ma il modo in cui noi verdi abbiamo voluto intervenire in queste vicende — sia, come i

colleghi sanno, in Ufficio di Presidenza, sia nella collaborazione con gli uffici della Camera, per gli aspetti che ho richiamato poco fa (e ringrazio per la collaborazione positiva in ordine alla riconversione ecologica di alcuni aspetti della vita di Montecitorio) e per gli aspetti più generali del dibattito politico-istituzionale — è un modo che, anche quando è radicalmente critico (in alcuni casi lo è, in altri casi lo è solo parzialmente), è però finalizzato ad un recupero non tanto e non solo di immagine, ma di capacità politica e di funzionalità amministrativa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Potì. Ne ha facoltà.

DAMIANO POTÌ. Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, desidero esprimere l'apprezzamento più vivo per il lavoro svolto dai questori in una gestione complessa come quella della Camera dei deputati, in cui vi sono problemi vecchi non risolti ed in cui occorre affrontare nuovi problemi che si pongono. Sottolineo anche la sensibilità dimostrata nell'uniformarsi allo sforzo della comunità nazionale e di tutte le amministrazioni pubbliche in questo momento così difficile in cui si intrecciano una crisi dei partiti, una crisi della politica, una crisi delle istituzioni, una crisi economica e finanziaria molto grave ed in cui i provvedimenti di austerità generano a volte malumore e malcontento nella gente.

L'opinione pubblica, che è attenta ad ogni decisione, sicuramente saprà apprezzare anche questa previsione saggia del contenimento della spesa, dei tagli negli oneri di rappresentanza, nelle missioni, ma anche la moderazione, la sobrietà nella spesa per le competenze dei parlamentari e nella decisione di rinviare investimenti non urgenti ai futuri esercizi.

Mi sia anche consentito dire che la convergenza dei vari gruppi sulle decisioni che oggi prenderemo nell'approvare le previsioni del bilancio interno dovrebbe tradursi in un'assunzione autonoma di responsabilità di tutti i deputati, di tutta la Camera. Anche questo, in un momento così difficile, può essere un piccolo esempio di come si possa recuperare un rapporto di stima e di considerazione fra il Parlamento e il paese, fra i singoli parlamentari e i cittadini. In questo momento vi è un'esasperazione demagogica in ordine alle degenerazioni del sistema, degenerazioni che noi certamente condanniamo pur mettendo in guardia, appunto, da esagerazioni che creano una forte preoccupazione in ordine allo stesso ruolo del Parlamento, che è la massima istituzione democratica del nostro paese.

Si impone, invece, una serena e complessiva valutazione affinché si volti pagina e per cercare di arginare e respingere ogni tentativo di screditare le istituzioni. Occorre considerare che il periodo difficile che stiamo attraversando segue il momento del superamento dei blocchi contrapposti nel mondo che ha generato in ogni paese novità e cambiamenti impetuosi e che anche in Italia ha determinato situazioni nuove che dobbiamo affrontare con una visione complessiva e con la massima responsabilità.

Per quanto riguarda la funzionalità dell'attuale Parlamento, desidero sottolineare l'esigenza di raccordarla alla funzione ed all'assetto istituzionale del futuro Parlamento, tema questo che è oggetto di esame attento da parte della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Al riguardo, noi auspichiamo un rapido cambiamento soprattutto delle leggi elettorali, perché esiste il problema della rappresentanza e della semplificazione del sistema. Molti colleghi hanno detto che bisogna gradualmente ridurre il numero dei parlamentari, ma è importante anche che la nuova legge elettorale affronti il problema di un maggiore collegamento fra l'eletto e l'elettore attraverso la riduzione dell'ampiezza dei collegi elettorali e la diminuzione delle spese elettorali magari con collegi uninominali proporzionali, corretti e ponga in condizioni di parità, nella competizione, i partiti tradizionali e i nuovi movimenti, i candidati già eletti in precedenza e quelli che si presentano per la prima volta. È questa la maniera migliore per creare il rinnovamento e la rigenerazione della politica.

Per quanto riguarda più strettamente il funzionamento della Camera, alcune misure importanti sono state assunte: basti pensare all'eliminazione del voto segreto o al contingentamento dei tempi. Ma occorre prestare

attenzione anche al ruolo diversificato che potrebbero avere la Camera e il Senato per evitare inutili ripetizioni, come spesso viene denunciato. Quindi, occorre riflettere sulla possibilità di diversificare i ruoli delle due Camere o, comunque, sulla possibilità di saltare, per così dire, la fase della seconda lettura di un provvedimento quando essa non sia strettamente necessaria.

Ci troviamo di fronte, dunque, a problemi politici nuovi e complessi. Il gruppo socialiasta, di cui faccio parte, ha presentato di recente una proposta di legge relativa alla regolamentazione dei partiti e al nuovo sistema di finanziamento dei medesimi: a nostro avviso, quello pubblico potrebbe essere eliminato e sostituito con un finanziamento volontario dei cittadini. Sono problemi importanti strettamente legati anche al buon funzionamento dell'istituzione parlamentare. Quella suggerita potrebbe essere una soluzione in grado di rendere più trasparente e più efficace la partecipazione dei cittadini, riportando, come ricordavano altri colleghi, il ruolo dei partiti al disegno costituzionale; una soluzione in grado di creare anche un nuovo rapporto fra i partiti e i gruppi parlamentari, che devono avere una loro autonomia e che certamente possono esprimere nel confronto politico una proposta e una linea originali.

Per quanto concerne il funzionamento dei servizi, desidero sottollineare alcune priorità relative anche alla condizione quotidiana dei parlamentari. È giusto dare precedenza al completamento di talune strutture già individuate, ma è necessario anche intensificare lo sforzo per creare spazi nuovi in modo da dare a tutti i parlamentari, possibilmente in tempi non lunghi, un posto dove lavorare. È necessario, inoltre, ottimizzare gli investimenti nei vari servizi, non soltanto con riferimento all'informatica ma, ad esempio, anche con riferimento all'attività di dattiloscrizione, cercando di decentrare una parte (anche modesta) del personale ad essa addetto nei vari uffici utilizzati dai parlamentari.

Per quanto riguarda i collaboratori, desidero spendere una parola in ordine alla possibilità di qualificare il loro apporto in via sperimentale, senza aggravio di spesa, attraverso l'utilizzazione di funzionari dello Stato e delle pubbliche amministrazioni. Sollecito inoltre che sia concesso ai collaboratori un più ampio accesso ai servizi mensa della Camera.

In conclusione, desidero sottolineare ancora una volta il lavoro encomiabile svolto dai questori per quanto riguarda la gestione quotidiana della Camera ed anche per le decisioni assunte e le priorità individuate nei documenti di bilancio. Per tali motivi, a nome del gruppo socialista, rinnovo il giudizio favorevole sia sul lavoro svolto sia sulle previsioni di bilancio approntate dai colleghi questori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevoli questori — mi pare siate gli unici sopravvissuti al dibattito (c'è la collega Bonino, ma conosco la sua attenzione anche per questi argomenti da molti anni) —, l'ottimizzazione delle risorse accompagna in ogni società civile l'ammodernamento dello Stato.

L'Italia, soggetto atipico anche in questo, ha nei decenni scorsi accumulato tali e tanti ritardi da averla resa troppe volte impermeabile ad ogni forma razionale di risparmio. La gravità del momento impone ora al Parlamento di assumere provvedimenti urgenti ed adeguati, capaci non solo di concorrere al risanamento globale della finanza pubblica, ma anche e soprattutto mirati ad un contenimento permanente delle spese e ad un azzeramento degli sprechi.

Non voglio però affrontare gli aspetti più tecnici legati al bilancio, che sono stati già esaminati anche questa mattina negli interventi di alcuni colleghi. Sotto questo profilo voglio solo dire che il bilancio della Camera, predisposto dal Collegio dei questori ed approvato dall'Ufficio di Presidenza, rappresenta un primo e significativo segnale positivo verso il riequilibrio delle spese. Dalla lettura dei documenti contabili e, in particolare, della nota di variazione, ci sembra che il contenimento delle stesse riguardi la parte in conto capitale. Dovendo intervenire in termini d'urgenza, ci rendiamo conto che questa è stata una scelta obbligata. È bene

però sottolineare che è necessario fin d'ora operare principalmente sulle spese correnti, perché è questo il passaggio obbligato per il risanamento del bilancio.

Da tale punto di vista, il 1993 dovrà essere utilizzato per ridefinire tutti quegli interventi strutturali in grado di ridurre in modo significativo le uscite. In questa prospettiva, occorrerà, in primo luogo, rendere più trasparente la situazione economico-retributiva del parlamentare, proseguendo nella strada già intrapresa di abolire tutte quelle facilitazioni divenute negli anni sempre più estranee alla funzione vera e propria del mandato parlamentare e che si sono trasformate in privilegi.

Non è — me lo si consenta — con episodi come quello della sospensione dell'aumento della diaria che si difende il nostro ruolo: o l'aumento era giustificato, e allora sarebbe dovuto rimanere, oppure non era giustificato per il generale contesto nel quale si trova il paese, e allora non avrebbe dovuto essere previsto. Così si è data solo l'impressione che «ci abbiamo provato...!».

Occorre dunque una certezza retributiva, signor Presidente, che non fornisca argomenti ricorrenti allo squallore qualunquistico delle deformazioni e delle false informazioni.

Il Presidente ricorderà come in una mozione che ho presentato già da tempo per una discussione sulla questione morale — discussione che, ormai l'ho capito, non si farà mai in quest'aula, perché l'argomento non interessa la maggior parte dei gruppi parlamentari — tra gli undici punti elencati avevo inserito anche l'indennità parlamentare. Quella era la manifestazione della volontà di stabilire una volta per tutte determinate certezze e determinate regole per evitare lo stillicidio quotidiano e reiterato che ogni volta, anche di fronte ad un aumento automatico, si ripercuote sulla stampa, con quegli effetti per l'immagine del Parlamento che ben conosciamo.

Parallelamente, sarà necessario incentivare tutti quei servizi strettamente connessi alla funzione degli eletti, che consentono di svolgere il mandato avendo a disposizione gli strumenti indispensabili per effettuare ognuno al meglio il proprio compito, come del resto avviene negli altri ordinamenti stranieri, dove è garantita ai rappresentanti parlamentari la massima efficienza nelle strutture logistiche e documentarie.

Riguardo alla situazione economica e retributiva dei deputati, signor Presidente, sarà necessaria la massima attenzione a tutto ciò che è collegato al fine del mandato parlamentare. Approviamo in questo senso la scelta che è stata compiuta di sopprimere alcune forme di vitalizio assolutamente non giustificate né giustificabili. A tale proposito, signor Presidente, il gruppo liberale chiede formalmente ai questori di rendere noto il numero ed il gruppo di appartenenza di quei deputati cessati dal mandato che, pur avendo ricoperto il ruolo di parlamentare per una sola legislatura, hanno ottenuto il vitalizio massimo previsto mediante certificati di invalidità. È una richiesta che avanzo formalmente perché, se alcuni gruppi attuano nel loro interno condizioni di vita da miniera, questo riguarda tutti, non solo per solidarietà istituzionale, ma anche perché il fondo cui si attinge è di tutti.

Credo che una risposta a tale richiesta — che non ho avanzato con lo spirito di aggiungere ulteriori polemiche alle tante già esistenti sul funzionamento delle istituzioni — possa contribuire a raggiungere la piena trasparenza nella gestione economica della Camera.

Per ottimizzare il lavoro dei parlamentari e per conseguire un risparmio sarebbe necessario, inoltre, proseguire sulla strada che lei, signor Presidente, ha già individuato, quella della razionalizzazione dei lavori della Camera. In questo contesto rientra la questione degli strumenti del comunicare ed anche il ripensamento, a esempio, dell'istituto delle interrogazioni a risposta immediata in Assemblea — il cosiddetto *question-time* —, morto per *overdose* di falsità.

Senza entrare in altri complessi e delicati problemi, è a mio avviso fondamentale prestare maggiore attenzione, infine, al funzionamento delle strutture della Camera e alla burocrazia che le gestisce. L'operato di questa burocrazia, considerata per tradizione fra le più capaci ed efficienti dello Stato — e ne abbiamo prove anche nel nostro lavoro quotidiano —, sembra in questi anni leggermente appannato. Le cause vanno ricercate,

da una parte, in difetti intrinseci, dall'altra in ingerenze di partiti politici e in reclutamenti mirati. Non dobbiamo illuderci, infatti, che il Parlamento sia rimasto estraneo alle politiche clientelari e spartitorie che hanno dovunque invaso la struttura pubblica. In questo senso occorre individuare cosa si intenda per imparzialità, per neutralità e quali funzioni debba svolgere tale apparato.

Una situazione come questa — è bene dirlo con estrema chiarezza — ha potenzialmente in sé il germe del deterioramento. È dunque importante giungere in tempi brevi ad una riorganizzazione globale. Come?

Per chiudere, signor Presidente, non credo alla capacità taumaturgica delle leggi e delle riforme se ad esse non corrisponde la volontà degli uomini (lo dico in un momento in cui si discute molto, anche troppo, di riforme) e ancor meno credo nella capacità delle cifre. Il nostro problema, come istituzione, è di natura politica: dobbiamo avere la capacità di difendere un ruolo irrinunciabile ed insostituibile, prescindendo dagli attacchi qualunquistici o interessati e anche — mi si consenta — dal *cupio dissolvi* di alcuni di noi.

La realtà, ormai quasi rivoluzionaria, nel cambiamento che stiamo vivendo in questi giorni, congiunta all'impronta che lei ha già dato, signor Presidente, e che saprà dare, oltre alla disponibilità di tutti i gruppi parlamentari, potranno rappresentare una reale garanzia di cambiamento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana.

Sospendo la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 18.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bisagno, Facchiano, Intini, Pisicchio, Spini e Thaler Ausserhofer sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione del seguente disegno di legge:

S. 463 — «Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale» (approvato dal Senato) (1568).

La V Commissione permanente (Bilancio) si intende pertanto autorizzata fin da ora a riferire oralmente all'Assemblea.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ringrazio vivamente tutti gli intervenuti nel dibattito, tra i quali autorevoli presidenti di gruppo, per il contributo politico che hanno dato, sia pure da diversi punti di vista, e per la notevole messe di rilievi e di suggerimenti concreti, su cui il Presidente, il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza si impegnano a condurre ogni necessario approfondimento.

Onorevoli colleghi, non siamo in molti: vi prego di prendere posto e di evitare chiacchiericci!

Più che richiamare, peraltro, i singoli interventi, mi sforzerò ora di trarre dall'insieme del dibattito alcune linee di ragionamento e di orientamento, sulle quali mi pare di aver registrato un'ampia convergenza, al di là degli accenti critici — e talvolta fortemente critici — su problemi di bilancio e di gestione. E ribadirò posizioni già puntualmente sostenute nelle relazioni dei questori, ai quali desidero esprimere il mio apprezzamento per il serio sforzo compiuto, con la preziosa collaborazione degli uffici, specie ai

fini dell'apprestamento della nota di variazione al bilancio di previsione per il 1992.

È tradizione che dall'esame del bilancio interno della Camera si risalga ad un discorso sullo stato dell'istituzione. E ritengo che sia stato tanto più opportuno dare questo carattere alla nostra discussione sul bilancio per il 1992, in quanto siamo all'inizio di una nuova legislatura, contiamo tra noi un gran numero di colleghi che sono per la prima volta entrati a far parte della Camera, e ci presentiamo con un nuovo Ufficio di Presidenza. Si imponeva dunque un qualche sforzo di ricapitolazione, uno sguardo al cammino percorso e ai problemi aperti, un tentativo di prefigurazione degli sviluppi possibili.

I temi concreti attorno a cui ruota — in questa sede — il discorso sullo stato dell'istituzione sono come sempre quelli dell'uso delle risorse attribuite alla Camera dei deputati, della condizione del parlamentare, dell'evoluzione e del funzionamento dell'amministrazione. Ma questi temi vanno da noi ripensati e ridefiniti alla luce del momento difficile e impegnativo — eccezionalmente difficile e impegnativo — che l'Italia sta vivendo. Si tratta di assumere alcuni punti di riferimento.

Il primo: la crisi valutaria e finanziaria che ha scosso la posizione internazionale e le prospettive di sviluppo del paese; l'improcrastinabile necessità, quindi, di una politica di risanamento della finanza pubblica.

Il secondo: la crisi del sistema politico, la crisi — che clamorose inchieste giudiziarie hanno bruscamente acuito — del rapporto di fiducia tra cittadini e partiti, mondo politico, istituzioni; l'improcrastinabile necessità, quindi, di cambiamenti effettivi nei comportamenti politici e morali di quanti abbiano pubbliche responsabilità.

Il terzo: l'impegno a varare serie riforme istituzionali ed elettorali, che incidano anche sul modo di configurarsi e di operare dell'istituzione parlamentare.

Se nella nostra discussione avessimo teso, e in conclusione tendessimo, a prescindere in qualche modo, o a farci solo superficialmente condizionare, da quei tre dati essenziali, così rappresentativi del momento di malessere e di transizione in cui è coinvolto il paese, commetteremmo il più grave degli errori. Daremmo ai problemi del bilancio e dell'amministrazione della Camera, così come a quelli della condizione del parlamentare, risposte asfittiche e insostenibili.

Gli imperativi a cui ottemperare dovrebbero essere chiari a noi tutti. Non possiamo eluderli. Essi si chiamano innanzitutto contenimento delle spese, selezione ponderata e trasparente rispetto alla molteplicità delle esigenze e delle sollecitazioni, uso oculato e limpido delle risorse anche attraverso le necessarie revisioni di precedenti decisioni, di normative vigenti o di pratiche correnti. È tempo di restrizioni, ed è tempo di scelte.

In questo spirito abbiamo voluto apportare una significativa variazione al bilancio già predisposto per il 1992, con la nota elaborata dal Collegio dei questori, approvata dall'Ufficio di Presidenza e ora sottoposta al vostro voto; e ancor più decisamente intendiamo procedere nell'apprestare il bilancio per il 1993.

Si è prodotta, da non pochi anni a questa parte, un'intensa crescita della Camera come struttura: crescita di spazi, di servizi, di personale, di funzioni. Questa crescita è stata fortemente, e per valide ragioni, voluta da tante parti. Basti qualche esempio: poco più di dieci anni fa nessun deputato aveva un proprio ufficio e tutti affollavamo in questo palazzo posti di lavoro concentrati in un unico locale, non appariva concreta una qualsiasi ipotesi di collaboratori, era del tutto futuribile la prospettiva di una biblioteca spaziosa e moderna; le aule ed i servizi delle Commissioni erano confinati in spazi ristretti e poco attrezzati, un solo funzionario assisteva ciascuna Commissione, e spesso più d'una, il Servizio studi era una piccola struttura scarsamente correlata ai tempi ed ai fini dell'attività parlamentare, il Servizio bilancio e l'ufficio per il *drafting* legislativo erano, infine, il progetto di qualche collega lungimirante. Si è operato in tutte queste direzioni ed in altre ancora. In sostanza, si è speso per allargare gli orizzonti ed elevare il livello dell'attività parlamentare, per mettere meglio in grado i singoli deputati, i gruppi, le Commissioni, l'Assemblea di svolgere il loro lavoro per rafforzare e meglio attrezzare l'amministrazione.

Diciamo ora, onorevoli colleghi, che non possiamo continuare a quel ritmo, che occorre una pausa di riflessione ed anche qualche battuta d'arresto. Le riduzioni illustrate nella nota del Collegio dei questori parlano chiaro: si deve incidere su previsioni e proiezioni di spesa in vari comparti e capitoli, anche a scapito di iniziative apprezzabili; in modo particolare, va ridimensionato il piano dei lavori di grossa entità, dando la precedenza a fondate esigenze di sicurezza o di indispensabile sostegno dell'attività parlamentare. Gli stessi investimenti nel settore dell'informatica — che hanno corrisposto e corrispondono ad indubbie necessità di avanzamento tecnologico della struttura su cui poggia l'esercizio del ruolo istituzionale della Camera — debbono subire un rallentamento, anche per consentire, come hanno sottolineato i responsabili del Servizio, una riflessione più sistematica sui percorsi finora seguiti e sulle future priorità.

Questo deve significare, più in generale, la «pausa di riflessione» di cui oggi parliamo. Essa deve significare anche, onorevoli colleghi, verifica dell'attuale distribuzione delle risorse; e per risorse intendo in primo luogo quelle del personale. C'è da ricercare la distribuzione ottimale o migliore, in funzione di una più elevata produttività. Non c'è solo l'esigenza di rallentare e per alcuni versi di fermare la crescita, in conseguenza della crisi della finanza pubblica e quindi dell'impossibilità di ottenere per la Camera maggiori disponibilità sul bilancio dello Stato. C'è l'esigenza di far fruttare al meglio investimenti già effettuati, risorse già acquisite, energie già accumulate.

E c'è l'esigenza, in questo quadro, di selezionare secondo precise priorità le nostre stesse istanze di servizi alla struttura, per evitarne l'espansione su tutto il fronte in modo incompatibile con la restrizione delle risorse e potenzialmente contraddittorio con il loro uso razionale.

Voglio aggiungere, onorevoli colleghi, che in questo momento, riflettendo su nuovi possibili sviluppi della Camera come struttura, dobbiamo tenere ben presente l'impegno a varare riforme istituzionali che possono anche comportare una ridefinizione del sistema bicamerale, delle funzioni della Camera, del numero dei deputati. Anche per ciò si impone una «pausa di riflessione».

La crisi non solo finanziaria, ma politico-morale che il paese attraversa costituisce, come ho detto, un punto di riferimento ineludibile per tutti noi. Gli imperativi a cui ottemperare si chiamano rigore e limpidezza nelle gestioni e nei comportamenti, impegno crescente nello svolgimento dei compiti che ci sono assegnati, autolimitazione nelle aspettative di ulteriore miglioramento della nostra condizione. Questo discorso vale per tutti: dipendenti e deputati.

Siamo tutti sotto i riflettori di un'attenzione critica, e non benevola, verso l'istituzione parlamentare come parte del mondo — così contestato — della politica. Ma dobbiamo sentire come bisogno e problema nostro — non in chiave di pura difesa dalle contestazioni esterne — quello della più scrupolosa verifica e vigilanza nei confronti di ogni possibile spreco e deviazione nella gestione di beni, servizi, opere, dotazioni finanziarie. Contiamo di far leva a tal fine sul nuovo regolamento di amministrazione e contabilità, in stato di avanzata definizione, nella prospettiva di una crescente distinzione di responsabilità fra indirizzo e controllo, da parte politica, e istruttoria e gestione, da parte amministrativa.

Stiamo intanto già dando e intendiamo dare particolare attenzione a misure di risparmio che assumono il carattere di misure ecologiche. Ribadisco a questo proposito il nostro più convinto impegno.

Ma dobbiamo sentire come bisogno e problema nostro anche quello della massima applicazione, assiduità, puntualità nel lavoro: come condizione non solo per il rigetto di ogni attacco denigratorio, ma per la gratificazione e la valorizzazione a cui legittimamente si aspira.

Vi aspirano legittimamente, onorevoli colleghi, i dipendenti della Camera, ai quali desidero innanzitutto riferirmi; dal Segretario generale e dal Segretario generale aggiunto ai capi servizio e ai consiglieri tutti, ai lavoratori di tutti i livelli, ai commessi, così coinvolti in un rapporto molteplice e delicato con i deputati. Disponiamo di un grande capitale di professionalità, di competenze, di disponibilità, che va messo a pro-

fitto, riconosciuto, valorizzato; e — aggiungo — che va preservato attraverso un ulteriore e serio affinamento dei meccanismi di reclutamento e di formazione. Si tratta di un'amministrazione singolare, perché inseparabile dall'istituzione; di un'amministrazione non passivamente «servente», ma attivamente partecipe di uno sforzo di continua qualificazione e affermazione del ruolo del Parlamento come pilastro del sistema democratico. E i prodotti dell'attività che qui si realizza in tanti campi — da quello della documentazione a quello informatico, a quello del *monitoring* sul bilancio dello Stato e (sempre di più, ci auguriamo) sull'attuazione delle leggi — vanno posti al servizio non solo della Camera, ma anche di altre istituzioni e più in generale dei cittadini.

Non ignoriamo naturalmente la delicatezza di questioni oggi aperte di piante organiche, di inquadramenti professionali, di rinnovi contrattuali. Esse saranno discusse con i sindacati, con i rappresentanti del personale, nelle sedi appropriate, nella convinzione di poter contare sulla consapevolezza — già manifestatasi — dei vincoli che la crisi della finanza pubblica, la necessità di ridurne fortemente gli insostenibili squilibri, comportano per i trattamenti anche dei dipendenti dagli organi costituzionali. Non è sul terreno dei trattamenti economici che potranno nell'immediato realizzarsi incentivazioni e riconoscimenti secondo le aspettative.

Ancor più sotto i riflettori sono, come sappiamo, i deputati, per come lavorano, per come si conducono, per i trattamenti che sono loro attribuiti. Dobbiamo discuterne con grande serietà, sensibilità e attenzione alle critiche che possono aver fondamento, comprensione effettiva delle difficoltà del paese e delle ragioni di una crisi che ha investito i rapporti tra i cittadini e la politica, tra l'opinione pubblica e le stesse istituzioni democratiche.

Il lavoro dei deputati è assai più impegnativo e assorbente di quanto all'esterno si mostri di ritenere. L'intensa, pesante attività che si svolge nelle Commissioni è largamente ignorata fuori del Parlamento, ed egualmente ignorate sono molteplici altre attività individuali e di gruppo in cui è coinvolta gran parte dei deputati. La fatica è accresciuta dagli elementi di disordine e concitazione che ancora non riusciamo a eliminare all'organizzazione dei lavori della Camera, garantendone una migliore articolazione e programmazione: il tema è all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza e della Conferenza dei presidenti di gruppo, ma le soluzioni sono rese difficili dalla dimensione abnorme della funzione legislativa, da modalità poco selettive nell'esercizio del sindacato ispettivo e dell'attività di indagine, da scelte e comportamenti di governo poco responsabili nei rapporti con il Parlamento. Su tutto questo deve essere sollecitata la riflessione dell'opinione pubblica e degli organi di informazione, i cui giudizi appaiono troppo spesso frutto di prevenzione e non di conoscenza e valutazione puntuali della situazione in cui opera il deputato.

Desidero aggiungere — se posso ottenere la vostra attenzione, onorevoli colleghi — che nulla alimenta e sembra giustificare questi giudizi più di certi fatti rilevabili nell'aula di Montecitorio: assenze che provocano la mancanza del numero legale, vuoti e disattenzioni durante dibattiti importanti, comportamenti scorretti e rissosi. Sono fenomeni di malcostume da combattere fermamente, fino a ridurli al minimo, fino a liberarcene, nell'interesse comune, nell'interesse della difesa e valorizzazione del lavoro e del ruolo di ciascuno di noi, della dignità e del ruolo dell'istituzione. Io debbo fare appello a uno sforzo straordinario, anche sul piano dell'intensità dell'impegno, vale a dire della durata della presenza a Roma in ciascuna settimana o in ciascun mese, vista la mole dei compiti da assolvere in questa fase, compresi i compiti eccezionali ed essenziali della riforma delle istituzioni e delle leggi elettorali. E debbo fare appello a uno sforzo maggiore sul piano della qualità dell'impegno, dell'autolimitazione e della selettività nell'esercizio delle iniziative e nel ricorso agli strumenti che il regolamento prevede, a uno sforzo crescente sul piano della consapevolezza del problema dei tempi. Onorevoli colleghi, il problema dei tempi dei nostri lavori si pone ormai in modo acuto, per le urgenze che la situazione del paese presenta, per la necessità, dinanzi a cui il Parlamento

si trova, di mostrarsi capace di deliberare, se pur tra contrasti, al momento giusto.

Nel passato, la discussione sul bilancio interno si caratterizzava in non lieve misura per la presentazione, da parte dei deputati, di quaderni di doglianze, di motivi di insoddisfazione e malessere per le condizioni in cui erano chiamati a svolgere il loro compito. Ma si sono fatti via via, come ho già detto, grandi passi avanti per l'avvio a soluzione di quei problemi, anche se non tutti possono dirsi pienamente risolti; ad esempio quello degli uffici, nonostante la cospicua politica di acquisizione di nuovi immobili perseguita in anni relativamente recenti. E tuttavia, onorevoli colleghi, in questo momento è inevitabile — anche per quel che riguarda la condizione del parlamentare — segnare il passo, riflettere sul cammino percorso e sulle esperienze compiute, riordinare la materia e mettere a punto le scelte da perseguire nel futuro.

Vorrei dire che la stessa gestione dei riconoscimenti già ottenuti dai deputati deve ispirarsi al massimo rigore; senza escludere revisioni, a cui d'altronde stiamo già provvedendo. Non è ammissibile un uso improprio di istituti o di mezzi destinati a elevare la qualità dell'impegno e del contributo dei deputati. Si è da tempo scelta la strada di ricondurre alle due voci dell'indennità parlamentare e della diaria di soggiorno le assegnazioni di carattere monetario; occorre ribadire e rafforzare tale criterio, come abbiamo fatto con decisioni recenti di soppressione di qualche residuo beneficio accessorio (e ne ha dato conto in particolare l'onorevole questore Patria nella sua relazione).

Per quel che riguarda la diaria di soggiorno, l'Ufficio di Presidenza ha disposto la sospensione dell'adeguamento pur definito, alla scadenza biennale, sulla base di parametri obiettivi.

Su questo punto, così come sulla determinazione dell'indennità parlamentare per il 1993, torneremo in rapporto alla definizione della manovra generale di bilancio e delle connesse direttive per le retribuzioni pubbliche, che si avrà con l'approvazione da parte del Parlamento della legge finanziaria. E nello stesso contesto affronteremo il problema dei trattamenti previdenziali. Abbiamo intanto voluto dare un segno di doverosa sensibilità, incidendo su comprensibili aspettative dei deputati.

Credo, onorevoli colleghi, di aver raccolto le indicazioni delle relazioni e del dibattito in una rassegna sintetica ma severa dei problemi da affrontare per garantire trasparenza e funzionalità nella gestione della nostra istituzione, per guadagnare consenso e fiducia nella pubblica opinione, in una fase di transizione e di vigilia, in vista di riforme destinate a toccare anche il Parlamento. Ho messo l'accento su un'esigenza primaria di rigore, non solo nelle decisioni di bilancio, non solo nell'uso delle risorse, ma in tutti i nostri comportamenti.

Ciò mi autorizza, credo, a porre con grande schiettezza ed energia la questione della tutela di un valore irrinunciabile: il ruolo del Parlamento. Si è venuto diffondendo un clima che ci inquieta, non come membri di una corporazione, ma come democratici. Siamo impegnati a riformare gli ordinamenti definiti quarantacinque anni fa nella Costituzione repubblicana salvaguardandone e rilanciandone i princìpi e gli indirizzi fondamentali; non siamo animati da spirito conservatore né tanto meno da spirito di casta. Avvertiamo tutta la profondità della crisi che, come ho detto all'inizio, ha investito il rapporto tra cittadini e mondo politico. Ma il rischio che denunciamo è quello di un coinvolgimento arbitrario e sommario delle istituzioni nella contestazione — al limite, distruttiva — dei partiti politici, quali si sono venuti configurando con un pesante corredo di degenerazioni.

Nel Parlamento siedono gli eletti dal popolo, i rappresentanti della sovranità popolare. Qualunque sia l'investitura che ciascuno può aver ricevuto da un partito, qui si siede in virtù di un mandato ricevuto dai cittadini, qui si incarna il più alto principio di democrazia. Questo non si può considerare un luogo di pura compresenza delle rappresentanze dei partiti; qui si realizza una pubblica, diretta assunzione di responsabilità dinanzi al paese, sui problemi del paese. Il Parlamento è sede di un confronto che per la sua stessa pubblicità e controllabilità tende a svolgersi secondo logiche non

derivate meccanicamente dai partiti, ma proprie della dialettica parlamentare e più aperte alle sollecitazioni della società civile. Per quanto l'autonomia delle istituzioni sia stata limitata e compressa dall'invadenza dei partiti, non si può considerare il Parlamento come se non avesse una sua propria fonte di legittimità, un suo distinto ruolo e profilo, e come se non risiedesse proprio nel pieno ripristino di quella distinzione la via maestra per uscire dalla crisi attuale.

E veniamo più concretamente al punto. Qualsiasi critica al funzionamento di questa Camera e al comportamento di ogni suo membro è non solo legittima, ma salutare. E non voglio neppure fare il consueto e dovuto appello all'obiettività, alla fondatezza della critica. Voglio mettere in rilievo il dato davvero più preoccupante, e cioè la tendenza a generalizzare giudizi negativi e sprezzanti, ad alimentare campagne di discredito che colpiscono fatalmente non più le persone, ma l'istituzione parlamentare in quanto tale.

Non lamentiamo, onorevoli colleghi, il concentrarsi dell'attenzione critica sul trattamento economico o sui «benefici» di cui godono i parlamentari, e non sollecitiamo, per rivalsa, maggiore attenzione sulle condizioni di pur consistenti categorie di dirigenti del settore pubblico o privato.

Rileviamo con allarme come si consideri privilegio qualsiasi sostegno si presti al deputato per un più qualificato svolgimento della sua funzione. Rileviamo con allarme come si rispolverino le più banali polemiche, addirittura coeve alla nascita dello Stato unitario e dell'istituzione parlamentare (si rileggano le pagine del Petruccelli della Gattina: 1862!) sui deputati che viaggiano gratis. Rileviamo con allarme come si meni scandalo per l'indennità parlamentare, dimenticandone la genesi storica e il ruolo di garanzia (innanzitutto nel senso dell'indipendenza da ogni criterio di censo), e ancor più dimenticando il valore che le conferì l'Assemblea costituente assumendola, nell'articolo 69 della nostra Carta, a precetto costituzionale.

Polemiche e posizioni di questa natura si traducono in un sostanziale misconoscimento del ruolo, della dignità, della funzione del Parlamento e dei parlamentari. Ma un paese in cui non si riconosca e rispetti il ruolo, la dignità, la funzione del Parlamento e dei parlamentari non sopravvive a lungo come democrazia *(Vivi applausi)*.

Non è difficile individuare nella storia italiana una vena ricorrente di antiparlamentarismo, che può trovare sbocco solo nella corrosione e nel collasso, se non nell'abbattimento (ed è accaduto) delle istituzioni democratiche. Proprio perchè percepiamo questo pericolo e sentiamo di dovervi reagire, ci tocca una somma rilevante di responsabilità.

Ci tocca la responsabilità di ferme ed efficaci risposte, sul piano politico e culturale, a torbide campagne ormai ben riconoscibili. Ci tocca la responsabilità di moltiplicare gli sforzi e le iniziative per fornire un quadro puntuale della vita parlamentare, dell'attività della Camera, della condizione e del lavoro del deputati; gli sforzi e le iniziative per alimentare un fecondo rapporto con i mezzi di informazione, la stampa, la radiotelevisione pubblica, le radio e le televisioni private. Ci tocca la responsabilità di portare ad un livello più alto l'impegno di produttività, di imparzialità e soprattutto di unità dell'amministrazione della Camera, nel vertice e nella struttura. Ci tocca infine la responsabilità, onorevoli colleghi, di dare dimostrazione concreta di una volontà di riforma istituzionale, politica e morale, che si esprima nel modo più sistematico nella Commissione bicamerale già al lavoro, ma con non minore coerenza si manifesti in tutte le sedi significative, da quella della definizione di nuove norme per l'elezione del sindaci e dei consigli comunali a quella dell'esame delle richieste di autorizzazione a procedere, da quella della revisione del sistema di finanziamento del partiti a quella della più severa applicazione della legge attuale, fin quando resterà in vigore. Applicazione severa, onorevole Bonino, prendendo in considerazione anche la questione del modello di bilancio, con l'ausilio del nuovo comitato dei revisiori dei bilanci dei partiti. Applicazione severa sulla base di una interpretazione, onorevole Tatarella, che tenga conto di tutte le opinioni, ma resti ancorata al dettato della legge.

Mi si consenta di concludere. Andare a nuove elezioni politiche senza aver dato fondamentali risposte di moralizzazione e di riforma sarebbe un azzardo forse fatale per la democrazia italiana *(Applausi).*

SILVANO LABRIOLA. Bravo!

PRESIDENTE. Si pensi, piuttosto, a sorreggere lo sforzo del Parlamento. Lo sforzo diretto a rinnovare regole e volto della politica. Lo sforzo diretto a dare soluzione — attraverso una serrata dialettica tra maggioranza ed opposizioni — a problemi assillanti di governo della crisi finanziaria, cui si legano pesanti incognite per lo sviluppo economico e sociale del paese.

Se ciascuno di noi qui farà la sua parte, in piena libertà e nella consapevolezza delle comuni responsabilità, potremo riuscire nel compito che sopra ogni altro deve unirci: rafforzare la fiducia dei cittadini nel metodo e nei valori della democrazia, rafforzare le istituzioni democratiche, affinché la stessa, insopprimibile competizione tra le forze politiche — nel riconoscimento del ruolo costituzionale dei partiti — si sviluppi su basi nuove, più solide e sicure *(Vivi applausi).*

Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Colucci.

FRANCESCO COLUCCI, *Questore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Collegio dei questori rivolgo un ringraziamento a tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione generale con suggerimenti e critiche che concorrono a migliorare il lavoro e l'impegno del Collegio nel rapporto con i gruppi parlamentari e i singoli deputati.

Introducendo il suo intervento, l'onorevole De Carolis ha affermato di avere l'impressione che in questo Parlamento i lavori non abbiano mai termine. Ciò deriva dalla circostanza che gli interventi per la manutenzione di un complesso immobiliare di 150 mila metri quadrati e la realizzazione di spazi per le varie esigenze sono necessariamente continui e numerosi. Basti ricordare che negli ultimi anni sono state restaurate le sedi di numerose Commissioni e recuperati locali secondo programmi che prevedevano gradualità di attuazione, attesa l'impossibilità di interventi massicci su ambienti continuamente utilizzati.

Quanto al sottopasso — che l'onorevole De Carolis ha voluto richiamare — con palazzo Theodoli, la sua realizzazione non è più prevista nel bilancio interno; si vedrà nel futuro se l'opera potrà essere eseguita nell'ambito delle disponibilità del Ministero dei lavori pubblici, con il quale è costante un rapporto di collaborazione per le opere di maggior rilievo, sia per quanto riguarda la realizzazione (ad esempio, palazzo del Seminario e palazzo Theodoli-Bianchelli) sia per la direzione dei lavori.

Quanto alle acquisizioni di nuovi immobili, va tenuto presente che sono circa 250 i parlamentari che non dispongono attualmente di un posto dove poter svolgere il proprio lavoro. In quest'ottica, si è in attesa della consegna da parte del genio civile dell'edificio demaniale Theodoli-Bianchelli ed entro il 1994-1995 sarà acquisita la disponibilità dell'immobile del Banco di Napoli e dovrà essere valutata la situazione collegata alla locazione di palazzo Raggi (dove hanno sede uffici dei parlamentari ed il Servizio informatica), per la quale è stato convalidato lo sfratto alla fine del 1995.

Per quanto riguarda gli spazi dei gruppi parlamentari ed i posti di lavoro per i deputati, la ripartizione per i gruppi parlamentari dell'undicesima legislatura si è presentata particolarmente complessa in relazione alle seguenti circostanze: aumento del numero dei gruppi, diminuzione delle consistenze dei gruppi maggiori, costituzione di un nuovo gruppo di rilevante consistenza, la lega nord.

Circa gli spazi per i gruppi parlamentari, si è proceduto adottando il tradizionale criterio che consiste nel riconoscimento di una quota fissa per ciascun gruppo e di una quota variabile in proporzione alle consistenze; la quota fissa dei gruppi costituiti a norma del regolamento è di 100 metri quadri, mentre quella degli altri gruppi, sulla base del monte spazi disponibile, è stata assunta in 87 metri quadri. È stata così formulata una ripartizione, muovendo dai gruppi maggiori e tendendo il più possibile all'accorpamento degli spazi di ciascun

gruppo, aggregandoli attorno alle sale di riunioni collegiali disponibili.

Per quanto concerne i posti di lavoro per i deputati, si è adottato il tradizionale metodo di ripartizione proporzionale alla consistenza di ogni singolo gruppo nei vari palazzi. Gli uffici per i deputati sono attribuiti ai singoli gruppi, che al loro interno provvedono alla collocazione di ciascun deputato.

Gli onorevoli Maceratini, Ferri ed altri hanno richiamato la nostra attenzione sulle spese in conto capitale. È prassi costante dell'amministrazione ricreare un giusto equilibrio tra spese effettuate direttamente per valorizzare il proprio patrimonio edilizio ed impiantistico e spese delegate al Ministero dei lavori pubblici. Alla base di questa impostazione sono le valutazioni circa la natura degli interventi da realizzare. In generale, infatti, l'intervento diretto che genera spese in conto capitale ha una produttività di gran lunga superiore; ad esso si ricorre pertanto per quei lavori che per entità o delicatezza dell'esecuzione non possono essere affidati a soggetti esterni (demanio, genio civile, eccetera), le cui procedure di spesa e di controllo sono in genere più lente.

L'onorevole Maceratini e altri colleghi hanno richiamato la nostra attenzione sull'impiego di ditte esterne, in particolar modo nei lavori di manutenzione. La dimensione ed i costi della manutenzione sono funzionali sia alla qualità e alla complessità degli impianti che caratterizzano la struttura complessiva della Camera, sia alla dimensione degli spazi (come ho ricordato prima, circa 150 mila metri quadri) ed ai loro pregi artistici e monumentali, che rendono necessaria, non foss'altro per l'esistenza di un vincolo da parte della sovraintendenza, una cura particolare.

Ciò premesso, in questi ultimi esercizi si è proceduto in una continua opera di razionalizzazione, all'insegna di una maggiore specializzazione degli interventi e del progressivo incremento del differenziale costi-benefici, contenendo al massimo le richieste di aggiornamento delle tariffe, comunque al di sotto del tasso di inflazione programmata.

Il ricorso a ditte esterne è già praticato da diverse legislature per esigenze di flessibilità ed economicità. D'altra parte non è possibile disporre con continuità di tutte le competenze tecniche richieste dalla complessità, in modo particolare, degli impianti; ciò d'altronde è ormai prassi consolidata non solo nelle pubbliche amministrazioni ma anche nelle imprese private.

Onorevoli colleghi, sono state fatte talune osservazioni, sia in occasione di questo dibattito sia in altri momenti, sull'applicazione delle procedure in tema di appalti, con particolare riferimento a quelli relativi alla realizzazione dei progetti di bonifica delle cucine, di restauro di sale, di realizzazione di guardaroba e del primo stralcio della sostituzione dell'obsoleto impianto di condizionamento.

Per quanto riguarda l'albo dei fornitori, si fa presente che il regolamento di amministrazione non disciplina compiutamente l'istituto dell'albo, che comunque è approvato dal Collegio dei questori e a cui sono iscritte le ditte dopo provata esperienza della loro idoneità. Nella fase precedente l'iscrizione, le ditte che richiedono di effettuare la prestazione sono iscritte in un elenco denominato «serbatoio», verificata la documentazione sui loro requisiti in vista di necessità dell'amministrazione. A questo elenco si fa ricorso invitando, di volta in volta, ditte nuove per stimolare la concorrenzialità di quelle abituali fornitrici iscritte all'albo. Quanto alla data di iscrizione di ditte negli elenchi, va segnalato che si seguono di norma i tempi burocratici connessi all'accertamento dei vari requisiti e che l'invito di ditte non iscritte all'albo ha l'obiettivo prima ricordato sul piano della necessità che vi siano stimoli alla concorrenza. Inoltre, in diversi casi, si tratta di iscrizioni collegate alle necessità specifiche che si manifestano di volta in volta e per le quali non si dispone di soggetti già iscritti. È a questa ragione, in particolare, che è dovuta spesso la vicinanza delle date di iscrizione negli elenchi rispetto all'affidamento di lavori o forniture.

L'attuale Collegio dei questori si è posto, fra gli altri, l'obiettivo di giungere alla predisposizione di una nuova disciplina che dia tutte le garanzie nella più ampia prospettiva della normativa comunitaria, che non si applica per altro alla normale attività della

Camera, essendo assolutamente eccezionali i casi in cui si è superata per un lavoro o una fornitura la prevista soglia di 5 milioni di ECU e cioé circa 7 miliardi.

Per quanto riguarda le procedure adottate nel caso dei progetti in questione, cui è stata data realizzazione unitaria vista la contestualità degli ambienti e dei tempi in cui si prevedeva dovessero essere effettuati i singoli interventi, si è proceduto secondo le disposizioni del vigente regolamento di amministrazione, di cui è prevedibile a breve il superamento con una nuova disciplina, così come si è impegnato all'inizio di questa legislatura l'attuale Collegio dei questori, che ha deciso anche di riconsiderare i criteri per la formazione dell'albo dei fornitori, che comunque da tempo è consultabile da qualsiasi deputato che ne faccia richiesta.

Le attuali disposizioni prevedono, tra l'altro, il ricorso alla trattativa privata quando ciò sia ritenuto conveniente rispetto agli obiettivi da perseguire, caratterizzati di norma da un alto grado di urgenza, come è stato per altro anche nel caso dei progetti in argomento, riferiti ad una situazione logistica ed impiantistica molto critica che fu resa evidente da due incendi che si verificarono tra il 1989 e il 1990 nei locali delle cucine retrostanti il *self service* dei parlamentari al piano basamentale, nonché dall'esigenza di contenere al massimo i tempi di interruzione dell'erogazione dei servizi di ristorazione.

Quanto alla natura dei procedimenti adottati, si è trattato di trattative private motivate, appunto, dalla necessità di procedere con rapidità ed assistite, in più, da garanzie sul piano della contestualità dei sopralluoghi, degli inviti e dell'apertura delle offerte, così da evitare che si potessero in qualche modo ipotizzare effetti indiretti e sgraditi tra le varie offerte.

Non sono comunque valide le interpretazioni date sul piano dei favoritismi, soprattutto nel caso dei lavori murari per i progetti in questione, che sono stati condizionati dalla difficoltà di intervenire su strutture antiche, in assenza di mappature e calcoli strutturali impossibili da effettuare se non allorché si scopra effettivamente quale sia la reale condizione, ad esempio, di antichi solai e di murature a sacco del '600, quali sono quelle che reggono il lato berniniano del palazzo di Montecitorio.

Colleghi, per quanto riguarda le osservazioni specifiche sulle opere murarie, tengo a precisare che sono state invitate cinque ditte dalle capacità e dimensioni idonee alla complessità dei lavori. Tra queste aggiudicataria fu la ditta Sincies Chiementin, con un ribasso del 21,50 per cento sul prezzario del genio civile, trattandosi di un lavoro da realizzare a misura.

I lavori sono stati affidati con contratto del 20 settembre 1991 per un importo presunto di un miliardo 498 milioni. A mano a mano che il progetto perveniva alla fase esecutiva, in relazione alla particolarità dei lavori, è stata affidata la realizzazione delle ulteriori opere necessarie con due atti aggiuntivi. Il primo riguarda tutte le opere di consolidamento relative ad alcuni solai delle sale di rappresentanza, rivelatisi inadeguati; gli interventi strutturali a piattabanda ed architrave; il recupero del pavimento in cotto seicentesco, nonché la realizzazione di un impalcato di servizio e di servizi igienici. Il secondo atto aggiuntivo riguarda la seconda fase al piano basamentale, dopo la demolizione delle vecchie cucine e, quindi, il completamento degli interventi relativi alla zona di accesso, alla zona di distribuzione ed alla realizzazione di una zona gastronomia, nonché maggiori spese per le assistenze murarie rese necessarie dalla complessità e dalla delicatezza degli interventi impiantistici nelle zone del palazzo interessate dai lavori (piano sotterraneo, piano basamentale, piano aula, piano ammezzato, terrazzo e chiostrina).

Al riguardo si fa presente che l'articolo 12 della legge n. 1 del 1978, richiamato nell'intervento dell'onorevole Rositani, si applica alle opere dello Stato e degli enti locali e non è recepito nel regolamento di amministrazione della Camera. Esso prevede che possano essere affidati a trattativa privata, alla stessa impresa, nuovi lavori della medesima natura, purché siano in corso i precedenti, e agli stessi patti e condizioni del primo lotto, per un importo non superiore al doppio di quello iniziale. Il contratto iniziale, nel caso in questione, prevede un importo presunto di un miliardo 498 milioni ed il com-

plesso dei lavori, affidati al medesimo ribasso del 21,50 per cento, è stato di 3 miliardi 411 milioni. I lavori aggiuntivi, quindi, sono stati pari ad un miliardo 512 milioni, a fronte del tetto possibile di oltre 2 miliardi 900 milioni, e cioè il doppio del contratto iniziale. Anche qualora fosse stata applicabile all'attività della Camera la disposizione richiamata, il tetto prescritto non è stato superato.

Per quanto riguarda alcuni rilievi che sono stati fatti circa la ristorazione e i prezzi dei bar e dei ristoranti, essi sono stabiliti in base ai costi delle materie prime utilizzate, arrotondati ed integrati del 20 per cento a parziale copertura delle spese fisse. L'affluenza nei primi quattro mesi di funzionamento del ristorante dei deputati a palazzo Montecitorio è stata notevole e, quindi, abbiamo avuto dei flussi superiori all'affluenza media del vecchio *self service*. Nei giorni centrali della settimana vengono serviti circa 230 pasti a pranzo e 110 la sera. Nel ristorante del Seminario il flusso medio è di circa 550 pasti giornalieri e di oltre 12 mila mensili. Dal mese di novembre sarà aperto il *self service* di Montecitorio a disposizione di parlamentari, giornalisti e personale della Camera.

Colleghi, sono stati mossi alcuni rilievi per quanto riguarda il problema delle pulizie. Il costo giornaliero delle pulizie è pari a circa 23 milioni, che diventano 27 se si considera anche l'IVA. Esso è stato calcolato sulla base di un anno ripartito in sole 250 giornate lavorative. Se, invece, dovessimo calcolare 300 giornate, i costi unitari scenderebbero di conseguenza.

La dimensione dei costi è direttamente proporzionale alla superficie dei palazzi. I calcoli, che sono volutamente approssimati per difetto — sono state calcolate infatti solo le superfici orizzontali e non quelle verticali, pulite anche se con una frequenza minore —, indicano comunque un costo, al netto dell'IVA, pari a 39 mila lire l'anno per metro quadro e a 157 lire al giorno, secondo la precedente ipotesi.

Per quanto riguarda i contratti pluriennali richiamati dall'onorevole Palermo, vorrei far presente che i contratti pluriennali che eccedono la durata della legislatura in corso sono consentiti con procedura particolare e in casi eccezionali dall'articolo 15 del regolamento di amministrazione e di contabilità; quelli in corso sono un numero ridotto e riguardano in prevalenza le locazioni di immmobili, che sono disciplinate *ex lege*, e le attrezzature informatiche, che di norma sono disciplinate in base al capitolato generale valido per il provveditorato dello Stato. I contratti pluriennali di maggiore rilevanza finanziaria sono stati sottoposti all'approvazione dell'Ufficio di Presidenza: è il caso, ad esempio, dei contratti per la stampa degli atti parlamentari, dell'acquisizione degli immobili del Banco di Napoli e della Banca dell'Alto Lazio.

L'onorevole De Carolis e altri hanno posto l'esigenza di ampliare la dotazione di *telefax*. Alla Camera sono attualmente installati 207 *telefax*. La distribuzione è regolata da un piano apposito approvato dal Collegio dei questori nel 1990. Un'ipotesi di ampliamento è stata posta allo studio nei mesi scorsi, ma non è stata perseguita in considerazione della situazione di bilancio e dell'osservazione della spesa che l'installazione di *telefax* comporta, sia per l'acquisto di apparecchi, sia per la moltiplicazione di linee telefoniche, sia per i costi per la riparazione e la manutenzione degli impianti stessi.

L'onorevole Pratesi ha dato atto al Collegio dei questori di aver già realizzato o di avere in fase di realizzazione alcune richieste avanzate dal gruppo dei verdi all'inizio della legislatura ed ha posto altri problemi, come quello dei parcheggi. Nell'ambito dei programmi per Roma Capitale è stata prevista ed inserita nell'apposito elenco la realizzazione di un parcheggio sotterraneo in piazza del Parlamento al fine di eliminare le auto in sosta intorno a Montecitorio. Il progetto è stato completato da uno studio di fattibilità e da una prima previsione di oneri. Sono in corso da tempo contatti, per il parere di sua competenza, con la sovrintendenza archeologica. Una seconda ipotesi, più contenuta nei costi, prevede invece la possibilità di una semplice razionalizzazione del parcheggio di via dell'Impresa, ma con risultati ovviamente più modesti.

Sempre l'onorevole Pratesi ha posto il problema che riguarda la bonifica delle vecchie linee telefoniche. Esso è ben presente

all'attenzione dei deputati questori che infatti nella relazione, proprio a pagina 41, prevedono che sarà dato inizio al progetto di bonifica dei cavi delle vecchie linee telefoniche sia per motivi di pura estetica sia per evitare possibili problemi di natura tecnica; entro il mese di dicembre saranno attuati poi i primi interventi operativi.

Circa il cortile d'onore — questione sollevata sempre dall'onorevole Pratesi — facciamo presente che si è in attesa di ricevere gli elaborati di un appalto-concorso con diversi studi di architettura specializzati.

Per quanto riguarda l'impianto di distribuzione di acque differenziate, la realizzazione di questo obiettivo comporterebbe il completo rifacimento dell'impianto idrico con conseguenti rilevanti opere di rifacimento murario a causa della tipologia dei singoli palazzi e della collocazione dispersa dei divesi servizi che usano attualmente acque non pregiate.

Circa la raccolta differenziata dei rifiuti speciali, sono già in corso contratti con le ditte specializzate per lo smaltimento dei rifiuti speciali prodotti dal CRD e dal laboratorio microfilm, nonché di quelli ambulatoriali degli studi medici. L'amministrazione della Camera verifica la regolare esecuzione, secondo le norme di legge, dell'operazione di eliminazione di tali rifiuti, dandone comunicazione agli organi regionali competenti. Sono in corso di definizione le procedure per la raccolta differenziata e lo smaltimento controllato dei tubi fluorescenti al neon attraverso imprese specializzate.

L'onorevole Maurizio Balocchi ha ricordato il problema degli stanziamenti per gli impianti di sicurezza e per gli ascensori. La riduzione dello stanziamento relativo alla manutenzione degli impianti di sicurezza è stata praticata in virtù di una più puntuale pianificazione degli interventi nel triennio 1992-1994 in rapporto ai reali tempi di consegna di nuove sedi entrate nella disponibilità della Camera dei deputati. Per quanto riguarda gli ascensori, si è preferito migliorare lo sforzo di manutenzione, come è detto nella relazione, piuttosto che procedere alla sostituzione integrale di impianti valutati ancora tecnicamente affidabili, purché opportunamente e sistematicamente revisionati.

La ristrutturazione dell'Auletta dei gruppi parlamentari, che è stata oggetto sia dell'intervento dell'onorevole Balocchi sia di altri colleghi, nel programma dei lavori di grossa entità costituisce uno degli impegni più rilevanti dell'esercizio in corso. Esso trova giustificazione nel fatto che l'attuale struttura non risponde alle norme di sicurezza, con conseguenti rischi per gli utilizzatori, che risultano particolarmente elevati se si considera che quello spazio è costantemente utilizzato per manifestazioni esterne. La ristrutturazione sarà realizzata sulla base di un progetto-sicurezza, per la cui elaborazione è già al lavoro una speciale commissione che si avvale anche di esperti esterni. Tale progetto dovrà prevedere la sostituzione del velario con materiale non infiammabile, il trattamento ignifugo del legno e delle tappezzerie, la realizzazione di opportune uscite di sicurezza.

Infine, onorevoli colleghi, molti interventi si sono soffermati sul problema del regolamento di amministrazione e contabilità. Poiché ho fatto parte anche del precedente Collegio dei questori, posso sottolineare che nell'estate del 1991 è stata ultimata l'elaborazione di uno schema di nuovo regolamento di amministrazione e contabilità della Camera ad opera di un apposito gruppo di lavoro, costituito dal Segretario generale aggiunto nel 1989 nell'ambito dei servizi ed uffici amministrativi. Tale schema rappresenta il risultato di un lavoro ampio e complesso, iniziato nel novembre 1988, allorché fu istituita dal Collegio dei questori un'unità operativa interservizi incaricata della sua redazione, ed è il frutto di lunghe e qualificate esperienze professionali maturate all'interno dell'amministrazione della Camera e di contributi esterni di altissimo valore scientifico. Sono da citare in particolare gli studi compiuti in materia dall'Università Bocconi di Milano, gli approfondimenti intervenuti nell'ambito del seminario *sull'internal auditing* oranizzato dalla Camera nell'estate 1990, nonché l'apporto di studiosi ed esperti dell'Università di Roma e della Scuola superiore di direzione aziendale di Torino.

Il testo predisposto in attuazione degli

indirizzi definiti dall'Assemblea in sede di approvazione del bilancio interno e contenuti altresì nelle determinazioni del Collegio dei questori della scorsa legislatura, è volto a consentire il perseguimento di alcuni fondamentali obiettivi.

Si individua e si disciplina innanzitutto una nuova procedura di bilancio in armonia con i princìpi stabiliti nella legislazione dello Stato; si razionalizza il complesso delle procedure amministrativo-contabili sulla base del principio di distinzione delle competenze degli organi politici e burocratici, nonché di criteri di trasparenza, efficacia e celerità dell'azione amministrativa; si definiscono puntualmente le procedure di controllo articolate in modo da consentire, in aggiunta al tradizionale controllo sui singoli atti, forme di controllo di gestione sull'attività amministrativa nel suo complesso e si introducono procedure di *internal auditing*.

Come ha testè sottolineato il Presidente, quanto prima l'Ufficio di Presidenza sarà chiamato ad esaminare il nuovo regolamento di amministrazione e contabilità *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Patria.

RENZO PATRIA, *Questore*. Signor Presidente, al fine di accelerare i lavori dell'Assemblea chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Patria.

RENZO PATRIA, *Questore*. Singor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò allora ad accennare ad alcuni problemi emersi nel corso del dibattito a proposito della gestione delle risorse umane (dico subito che, a meno che non sia strettamente indispensabile, mi asterrò dal rispondere ad obiezioni su questioni di dettaglio): prego i colleghi che sono intervenuti su questo argomento, di prestare maggiore attenzione.

Proverò a ricostruire, attraverso le risposte che il Collegio dei questori sente di dare, un quadro di riferimento entro il quale si deve intervenire.

Ho sentito riecheggiare nell'aula una parola senza cittadinanza interna alla Camera: lottizzazione selvaggia. Non che siano state formulate accuse precise, però è sembrato che certi rilievi sulla consistenza organica o su altri aspetti poggiassero su un'accusa di lottizzazione. Cerchiamo di essere chiari, colleghi: alla Camera dei deputati non si lottizza un bel niente. Chiunque lo voglia, può venire a controllare quanti e quali sforzi abbiamo compiuto, con una progressione di interventi di sicuro valore politico, nel presidiare le operazioni di reclutamento. Ho già avuto modo di ricordare come in un recente caso intervenuto nella nostra amministrazione, in riferimento al quale non si era reso praticabile il ricorso alle procedure informatizzate (la cui impermeabilità è riconosciuta anche dalla stampa), non si è esitato ad annullare le prove! In quella occasione presidente della commissione d'esame era il collega Colucci.

Come ha dichiarato nel corso del suo intervento il presidente del gruppo della DC e come ha testé ribadito in maniera autorevole il Presidente della Camera, non conviene gettare discredito sull'istituzione parlamentare. Tuttavia, se esistono situazioni reali da censurare, vi prego, colleghi, anche a nome del Collegio dei questori, di circostanziare tali situazioni sì che si possa procedere a stroncarle senza esitazione.

Ciò premesso, ricordo che da molti anni è in discussione una riflessione generale sulle politiche del personale. La nostra è un'amministrazione particolarissima: lo dico a tutti quei colleghi che, in qualche modo, hanno pensato che la Camera dei deputati fosse un'azienda. La Camera rappresenta di per se stessa un modello di riferimento; pertanto, non è certo necessario risalire a modelli di tipo pubblicistico o privatistico. Certo, questi ultimi possono essere considerati nel loro ambito di funzionamento, ma a noi spetta ad ogni modo il compito di designare le originarie linee di sviluppo della nostra amministrazione.

Non scambiatemi per un difensore acritico dell'esistente! Noi, come ho sottolineato ieri nel corso del mio intervento, dobbiamo

essere come non siamo ancora stati; lo dobbiamo, però, sulla base di precise impostazioni politiche perché, diversamente, tutto diventa arbitrario.

Noi abbiamo un sicuro punto di riferimento: la priorità assoluta ed incontrastata della funzione parlamentare. I servizi di supporto e lo stesso segretariato generale dovranno operare per rendere effettiva tale funzione.

Non è vero, colleghi, che non esista una pianta organica. Semmai, è vero che ne sono esistite troppe nel corso di questi anni: le abbiamo modificate per assecondare il cambiamento impetuoso dei compiti della struttura amministrativa della Camera. Dico «le abbiamo modificate» nel senso che vi è una continuità...

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi! Onorevole Saretta, un po' di attenzione!

Prosegua pure, onorevole Patria.

RENZO PATRIA, *Questore*. Vorrei citare l'esempio degli operai. Questa mattina ho ascoltato considerazioni in merito all'utilità o inutilità di questa o quella professionalità operaia. Mi sia consentito osservare che nessuno ha posto la questione nei suoi termini effettivi. Cercherò di farlo io.

Dobbiamo avere il coraggio di dire se certe professionalità operaie siano o meno necessarie ai fini dell'esercizio della funzione parlamentare. Mi chiedo: se non avessimo elettricisti alla Camera e, per esempio, andasse via la luce in una giornata di attività dell'Assemblea, cosa racconteremo agli italiani? Ancora: se non avessimo avuto a disposizione i falegnami durante gli scrutini per l'elezione del Presidente della Repubblica, come avremmo potuto soddisfare nel tempo intercorrente tra un sabato ed una domenica certe sacrosante richieste di segretezza del voto avanzate da alcuni gruppi politici?

Cerchiamo — consentitemi, colleghi — di non essere folkloristici e di guardare solo al corretto svolgimento della funzione parlamentare! Dopo di che, è giusto riflettere se certe esigenze non essenziali allo svolgimento di tale funzione debbano continuare ad esistere. Se la risposta fosse positiva, dovremmo ulteriormente riflettere, come già abbiamo fatto nell'ambito delle analisi organizzative sulla pianta organica del personale (come sanno bene i colleghi che hanno fatto parte anche nel corso delle precedenti legislature del Comitato per gli affari del personale), sulla possibilità di acquistare questi servizi sul mercato oppure se continuare a produrli, collega Montecchi.

Le alternative sono tra l'avere e il non avere certe cose alla Camera, e tra il produrle o il comprarle. Onorevole Presidente, il Collegio dei questori eseguirà fedelmente gli indirizzi politici che verranno elaborati in questa materia.

Affrontiamo la questione dei commessi. Il numero dei commessi è diminuito in percentuale sul totale dei dipendenti dal 1970 ad oggi. Nel 1970 i commessi erano 338 su 904 dipendenti e rappresentavano quindi il 37,3 per cento del personale; nel 1980 erano 466 su 1322 dipendenti, scendendo in percentuale al 32,2 per cento, presidente D'Acquisto. Attualmente sono 604 su 1.931 dipendenti, scendendo ulteriormente al 31,2 per cento. Occorre inoltre segnalare che solo una parte dei commessi è assegnata ad anticamere ed ingressi e che la restante parte è preposta allo svolgimento di tutte le altre numerose attività che spetta loro svolgere.

L'orario di servizio dei commessi, inoltre, si articola dalle 7 del mattino fino alla chiusura delle attività della Camera e degli uffici; a Camera aperta, comunque non prima delle 22, e dunque richiede un doppio turno di lavoro. Alcune affermazioni che sto facendo possono apparire inutili, ma sono legate al dibattito svoltosi questa mattina. Sono inoltre previsti turni notturni dalle 21 alle 7 del mattino successivo e turni di copertura nei giorni festivi.

Si deve infine considerare l'aumento molto consistente del numero dei palazzi della Camera negli ultimi dieci anni — come il collega Colucci ha avuto l'opportunità di illustrare —, in ciascuno dei quali è richiesta una dotazione di commessi per il servizio di assistenza agli uffici e di vigilanza.

Con ciò non ci dobbiamo precludere, onorevoli colleghi, un approfondimento sui rapporti interni tra le diverse professionalità. Questa mattina ho sentito dire che vi sareb-

bero troppi dirigenti e ho sentito fare, a mio avviso, un inopportuno paragone con la RAI. Devo subito dire che alla Camera i dirigenti, con ciò intendendo i responsabili di servizi ed uffici, sono in numero non eccessivo: sono meno di settanta. Nel quinto livello, non esistendo una dirigenza in senso proprio ma costituendosi il coordinamento nella forma dell'incarico, sono inquadrati tutti i funzionari, ripartiti — come si sa — nelle professionalità generale, di stenografia, di biblioteca e tecnica. Per essere espliciti, nel quinto livello — lo dico al collega che autorevolmente ha parlato questa mattina dopo un'esperienza alla RAI e forse dopo altrettante esperienze scolastiche — rientrano gli stenografi, i bibliotecari, gli informatici e, infine, 129 funzionari del ruolo generale, assegnati al Servizio studi, alle Commissioni, e così via, fino al Segretario generale. Altra cosa è sostenere, onorevoli colleghi, che l'esercizio della funzione parlamentare pretende un'assistenza più aggiornata; ma qui torniamo alla responsabilità politica e non aggiungo di più. Onorevoli colleghi, noi membri dell'Ufficio di Presidenza esercitiamo la nostra responsabilità nei limiti consentiti dal regolamento. Prendiamo il caso delle disposizioni del recente decreto-legge per il contenimento della spesa pubblica. Con proprio atto, un decreto del Presidente della Camera, successivamente ratificato dall'Ufficio di Presidenza, nel rispetto dell'autonomia costituzionale delle Assemblee elettive, la Camera ha deciso subito di rispettare i limiti imposti dalla situazione economica ai pensionamenti anticipati.

Quanto alle procedure concorsuali, di sicuro daremo seguito a quelle che potranno concludersi entro la fine del 1992.

Lasciatemi dire — concludendo con una formula riassuntiva — che vi è bisogno di riflettere su una vera politica delle risorse umane perché, nonostante oggi si sia a livelli molto soddisfacenti, la funzione parlamentare può essere meglio assistita.

Onorevoli colleghi, nel corso della discussione si è anche richiamata l'attenzione dei questori sull'attuale articolazione del vertice amministrativo della Camera dei deputati. Le valutazioni avanzate pongono l'accento su una realtà, quale quella descritta, che può anche non essere condivisa, ma che peraltro non può essere ignorata. È pur vero però che la competenza su tali decisioni non spetta all'Assemblea, bensì è riservata in via esclusiva all'Ufficio di Presidenza. Certamente tale organo le affronterà nei limiti e nei modi che non possono non essere rimessi al prudente apprezzamento del Presidente della Camera *(Applausi).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Montecchi.

Avverto che passeremo successivamente all'esame degli ordini del giorno ed alle votazioni.

ELENA MONTECCHI, *Questore.* Signor Presidente, colleghi e colleghe, sarò brevissima perché le linee generali che hanno guidato le scelte che hanno condotto alla predisposizione della nota di variazione al bilancio 1992 sono state già ampiamente ed autorevolmente illustrate. Da parte dei colleghi Colucci e Patria sono state altrettanto ampiamente e diffusamente fornite le risposte ai quesiti posti.

Mi limiterò, quindi, a ricordare a tutti noi che il lavoro più impegnativo sarà quello relativo all'impostazione più ravvicinata del bilancio 1993, i cui risultati di contenimento sono nelle mani non solo del Collegio dei questori e dell'Ufficio di Presidenza, ma di tutti noi, singoli parlamentari, gruppi, personale.

Dal dibattito è uscito confermato, sia pure fra critiche più o meno accentuate — desidero ringraziare sinceramente (gli altri colleghi questori lo hanno già fatto) i parlamentari intervenuti —, l'indirizzo del contenimento e della ristrutturazione della spesa, che significa anche produrre una riflessione nuova, un'impostazione «culturale» (alla quale questa mattina faceva molto efficacemente riferimento l'onorevole Ferri) del bilancio, che consideri fra i suoi fattori di risparmio i criteri di funzionalità e di efficienza che devono contraddistinguere l'istituto parlamentare (che non è un'azienda, onorevoli colleghi).

Gli impegni che qui assumiamo, le informazioni e le risposte che abbiamo dato,

ancorché selezionati nell'ambito di vincoli finanziari, dovranno poi essere mantenuti, consapevoli tutti che produrranno oneri.

Veniamo dunque ad alcuni dei punti cruciali proposti, anche se in larga misura le risposte sono già state date. In particolare, è stato posto da più interventi — cito, fra gli altri, quelli degli onorevoli Abbate, Maceratini, Albertini — il tema della mancanza degli uffici, cioè di quella condizione materiale che riguarda la vita quotidiana dei singoli parlamentari: l'onorevole Colucci ne ha ricordato il numero (250). Nel condurre la riflessione sul limite degli investimenti e sui tempi entro i quali — come ricordava l'onorevole Colucci — saremo in grado di consegnare degli uffici, per colmare tali carenze, dobbiamo considerare questa come una delle priorità fondamentali.

Sulla stessa materia l'onorevole Maceratini ha posto un problema relativo alla trasparenza: egli ha chiesto, in sostanza, un informazione esatta circa le assegnazioni degli uffici a disposizione di ogni gruppo. Anche in questo caso l'onorevole Colucci ha già fornito molti chiarimenti; ricordo soltanto che dal mese di maggio ciascun gruppo ha in dotazione un quadro di destinazione complessiva per gli altri gruppi ed il quadro dettagliato per il proprio.

Il quesito posto dall'onorevole Maceratini si ricollega ad un problema sollevato qui dagli onorevoli Palermo ed Abbate, ma che ha comunque corso fra numerosissimi parlamentari. Mi riferisco all'accesso alle informazioni: informazioni per i deputati, per la loro condizione materiale, ed informazioni su atti e decisioni eminentemente amministrativi, che comunque hanno una ricaduta sulla vita e sul mandato del singolo parlamentare.

Ora, va da sé che la costituzione dell'ufficio per l'informazione ai parlamentari, che abbiamo inteso valorizzare concretamente come punto di riferimento per i deputati, è la risposta ad una parte del problema, vale a dire a quella relativa alla conoscenza per ciascuno della propria condizione. Un'altra risposta riguarda la disponibilità molto precisa all'accesso ed alla lettura — presso gli uffici della Camera — degli atti deliberati su tutte le questioni amministrative.

A tutti coloro che scrivono al Collegio dei questori noi diamo questa risposta, perché riteniamo che sia metodologicamente e sostanzialmente corretto che ciascun deputato possa attingere alla fonte le informazioni che ritenga di dover avere. A nostro parere, se è necessario ricostruire fra noi colleghi un clima di fiducia, ciò si ottiene sulla base dei fatti e sulle informazioni certe, non sulle illazioni.

Su questo punto, infine, voglio rispondere ad una richiesta avanzata dall'onorevole Palermo a proposito della soppressione di un capitolo che riguardava l'erogazione di sussidi ai membri dell'Ufficio di Presidenza. Questo istituto ha avuto una ragion d'essere nella storia delle istituzioni: esso risale al Parlamento regio, ed era destinato, come istituto con dotazione finanziaria, a persone blsognose, a enti morali, a coloro i quali si rlvolgessero per una supplica — uso appositamente questo linguagglo, onorevole Palermo — a chi rappresentava l'istituzione. Vanno da sé i motivi della sua soppressione: non sussiste più la ragione storica che induceva le istituzioni del paese a dotarsi di un'esigua risorsa finanziaria. Non mi pare possa configurarsi come storica distrazione di fondi.

Infine vi sono altri due punti sui quali devo soffermarmi. Molto efficacemente l'onorevole Battistuzzi ha sottolineato la necessità di agire sulle spese di gestione. Siamo d'accordo, ma vogliamo ricordare che la Camera è struttura complessa; essa svolge un insieme di funzioni svariate, finalizzate sia alla primaria attività istituzionale che le compete, sia alla gestione quotidiana. Nell'ambito di quest'ultima hanno avuto e hanno ancora oggi senso i punti di ristorazione e i servizi utilizzati dai parlamentari, i cui costi sono evidenti. Lo sono talvolta anche le disfunzioni, qui ricordate ad esempio dall'onorevole Maurizio Balocchi, che vanno corrette; cerchiamo di farlo. Probabilmente si dovrà ancora agire anche sul piano dei prezzi, come già si è cominciato a fare, e della gestione del personale, su cui diffusamente si è soffermato l'onorevole Patria.

Quanto poi al richiamo alle procedure, in particolare in riferimento ai lavori, non entro nel merito, poiché già l'onorevole Colucci ha dato una risposta esaustiva. Credo

abbia ragione, tuttavia, l'onorevole Maurizio Balocchi a proporci una riflessione (che stiamo facendo) non tanto sulla necessità di mettere in discussione il ricorso a prestazione di opere e servizi di mercato, quanto su quella di valutare attentamente i costi e la competitività delle offerte. È un indirizzo, onorevole Balocchi, che abbiamo assunto; e la ringrazio di aver posto il problema della riflessione.

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Cicciomessere ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/1, Bonino ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/2, Serafini ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/3, Pratesi ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/4, Elio Vito ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/5 *(vedi l'allegato A)*.

Qual'è il parere degli onorevoli questori su tali ordini del giorno?

ELENA MONTECCHI, *Questore*. Premetto che su questi ordini del giorno il Collegio dei questori è stato confortato anche dal giudizio degli altri membri dell'Ufficio di Presidenza.

Il Collegio dei questori accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Cicciomessere ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/1, che rimette alle considerazioni più approfondite del Comitato per l'informazione, che dovrà altresì valutare, compatibilmente con i vincoli finanziari, la soluzione del problema sollevato, alla luce di tre opzioni emerse: quella contenuta nel dispositivo dell'ordine del giorno, la possibilità di utilizzare, in alternativa, dei terminali, o di formare un archivio di cassette registrate.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bonino ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/2, esso tratta un problema cui il Presidente ha già fatto riferimento. Accettiamo questo ordine del giorno come raccomandazione, e per il suo significato politico ci richiamiamo all'intervento del Presidente Napolitano.

Il Presidente ha fatto riferimento anche all'argomento trattato nell'ordine del giorno Serafini ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/3, che noi accettiamo, anche se la materia è di competenza della Giunta per il regolamento e della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Pratesi ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/4, già l'onorevole Colucci ha dato in merito diffuse risposte indirette. Ringraziamo per la sollecitazione e desideriamo richiamare l'attenzione, correttamente, su due punti. L'attuazione di un piano per l'uso differenziato e il risparmio dell'acqua potabile e non potabile, ancorché la Camera ne faccia un utilizzo sostanzialmente limitato, presenta un problema consistente dal punto di vista della ristrutturazione degli impianti.

Accettiamo dunque questo punto come raccomandazione, pur non potendo dare risposte per il 1993.

Per quanto riguarda le altre richieste, sono già in atto programmi ed impegni. In particolare, desidero richiamare ancora il punto 4, relativo all'attivazione di un servizio di biciclette in affitto da mettere a disposizione dei deputati e dei funzionari. Comprendiamo il significato simbolico di questo invito e non abbiamo alcuna preclusione, ma dovete consentirci di verificare la praticabilità e la funzionalità di una soluzione di questo genere, nonché la possibilità, per così dire, di accedervi a costo zero. Su questo chiederemo aiuto al nutrito gruppo sportivo di parlamentari «Amici della bicicletta».

Per quanto concerne l'ordine del giorno Elio Vito ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/5, che accettiamo come raccomandazione, desidero richiamare due questioni, premettendo che il Collegio dei questori sul primo punto del dispositivo valuterà la possibilità di soluzioni anche transitorie. Innanzitutto si sta lavorando ad una rapida dislocazione di postazioni televisive per *network* privati riconosciuti dalla legislazione nazionale, alle quali sarà data quindi una sistemazione definita nel tempo. In tal modo eviteremo anche di avere quelle sistemazioni improprie, definite *box*, allestite in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica.

Per quanto concerne il secondo punto dell'ordine del giorno, vale a dire l'autorizzazione agli accessi, va da sé che vi è un collegamento con la risposta al primo punto. Mi preme però richiamare, come membro del Collegio dei questori, anche un dato più generale. Ci siamo impegnati formalmente, nella riunione di fine luglio scorso con la

rappresentante dell'Associazione della stampa parlamentare, a valutare insieme un'ipotesi di responsabilità della Camera dei deputati in ordine agli accessi dei giornalisti alla Camera, che vanno contenuti *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Montecchi.

L'onorevole Montecchi si è espressa, a nome del Collegio dei questori, sugli ordini del giorno ed ha fatto riferimento, in particolare, a due che implicano anche un particolare grado di responsabilità del Presidente. Voglio ribadire che accolgo come impegnativa raccomandazione l'ordine del giorno Bonino ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/2, nello spirito dell'esposizione che ho svolto questo pomeriggio per quel che riguarda la più severa applicazione della legge vigente sul controllo dei bilanci dei partiti, riservandomi naturalmente di sollecitare la collaborazione del nuovo collegio tecnico dei revisori dei conti.

Accolgo pienamente l'ordine del giorno Serafini ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/3, trattandosi di materia che realmente va affrontata, soprattutto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e di Giunta per il regolamento, sottolineando che esso, nelle intenzioni delle colleghe proponenti, non significa restrizione di alcuno spazio di dialettica e confronto parlamentare, ma razionalizzazione e qualificazione dei nostri lavori e dei nostri dibattiti, come è detto nello stesso ordine del giorno, anche per meglio soddisfare una domanda di chiarezza e di assunzione di responsabilità che viene dal paese.

Ciò premesso, chiedo all'onorevole Bonino se insista per la votazione dell'ordine del giorno Cicciomessere ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/1, di cui è cofirmataria, nonché del suo ordine del giorno n. 9/doc. VIII, 9/2.

EMMA BONINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Cicciomessere ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/1, che riguarda la predisposizione di strumenti conoscitivi sulle trasmissioni politiche della RAI e delle TV private, per le motivazioni espresse dal questore Montecchi. Inoltre, è allo studio del Comitato per l'informazione parlamentare, da lei, signor Presidente, autorevolmente presieduto e da poco istituito, la valutazione se il necessario servizio di trascrizione stenografica debba avvenire mediante terminale, o meno.

Per permettere lo studio di tali modalità, anche a nome degli altri firmatari non insisto — ripeto — per la votazione dell'ordine del giorno, purché si acquisisca il principio dell'utilità di questo strumento.

Per quanto riguarda il mio ordine del giorno n. 9/doc. VIII, n. 9/2, mi sembrerebbe, signor Presidente, di mostrare sfiducia nei suoi confronti se dovessi insistere per la votazione. Questo ordine del giorno riguarda una più seria verifica della presentazione del modello del bilancio dei partiti. Credo che noi tutti le dobbiamo un atto di fiducia; lo facciamo davvero con molto rispetto, dal momento che lei, in collaborazione doverosa con il Presidente del Senato, si è assunto la responsabilità di questo impegno, di cui non mi sfugge il significato politico.

PRESIDENTE. Onorevole Serafini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/doc. VIII, n. 9/3?

ANNA MARIA SERAFINI. Signor Presidente, con il nostro ordine del giorno vogliamo sottolineare la necessità di rendere i lavori parlamentari più efficaci, trasparenti e soprattutto leggibili da parte dei cittadini. Una democrazia forte si coniuga con una forte capacità di decisione del Parlamento, con la possibilità per ognuno, per ogni gruppo politico di presentare le proprie posizioni nella chiarezza.

Esiste un problema dei tempi della nostra attività; possiamo difendere il valore del lavoro della Camera se lo rendiamo più produttivo e meno soffocato dall'incertezza dei tempi in Commissione e in Assemblea.

Il Presidente della Camera ci ha ricordato le insidie inerenti agli attacchi al sistema parlamentare. Sappiamo che l'oggetto di questo ordine del giorno riguarda la Conferenza dei Presidenti di gruppo e la Giunta per il regolamento. Tuttavia, vogliamo invitare tali organismi ad iniziare a discutere sull'esigenza di rendere più snelli i tempi

della discussione, più rigoroso il rispetto del programma e del calendario, certi i tempi del lavoro dell'aula e delle Commissioni, più rapida ed efficace la decisione.

La nostra funzione spesso è irrisa; sappiamo che è responsabilità anche nostra affermare la dignità del Parlamento. Quindi, rendiamo più degno il nostro lavoro, rendendo anche onore alla sovranità popolare.

Chiediamo quindi che la Giunta per il regolamento e la Conferenza dei Presidenti di gruppo possano iniziare a discutere nei prossimi giorni di questi argomenti. Pertanto, confidando nell'impegno assunto dal Presidente della Camera, non insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno n. 9/doc. VIII, n. 9/3 *(Applausi dei deputati del gruppo del PDS)* .

PRESIDENTE. Onorevole Pratesi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/doc. VIII, n. 9/4?

FULCO PRATESI. Non insisto signor Presidente. Noi riconosciamo la difficoltà di un cambiamento degli impianti per la distribuzione dell'acqua, anche in riferimento alle strutture murarie per inserire nuove tubature.

Per quanto riguarda il servizio di biciclette in affitto, pensiamo sia giusto affidarsi agli «Amici della bicicletta», un gruppo nutrito all'interno del nostro palazzo. Potrebbe essere fruttuoso disporre di tale servizio, da mettere a disposizione dei deputati per gli spostamenti in città, anche se dubito molto che esso verrà utilizzato, conoscendo la pigrizia dei nostri colleghi!

Un'ultima considerazione, signor Presidente. Vorrei chiedere se, in attesa dei progetti e degli appalti per il cortile di Montecitorio, non sarebbe possibile riempire i vasi vuoti di terriccio e piantarvi qualche albero. Il mese di novembre è favorevole per questa operazione! Se fosse possibile, avremmo intanto i primi fiori *(Applausi dei deputati del gruppo de verdi).*

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Bonino se insista per la votazione dell'ordine del giorno Elio Vito ed altri n. 9/doc. VIII n. 9/5, di cui è cofirmataria.

EMMA BONINO. Cari colleghi, questo ordine del giorno riguarda la richiesta della predisposizione di una struttura di trasmissione per *Radio radicale.* Ho ascoltato attentamente quanto ha detto la collega Montecchi sul fatto che tale richiesta sarà presa in considerazione nell'ambito della messa a disposizione di strutture per altre emittenti televisive. Peraltro, proprio per rafforzare questo impegno e renderlo più vincolante, chiedo che l'ordine del giorno venga posto in votazione.

Voi, colleghi, conoscete *Radio radicale,* che svolge la sua attività già da dieci anni; ognuno di voi ha potuto verificarlo. Oggi siamo costretti a trasmettere dallo studio o dalla stanza di qualcuno; non si riesce a realizzare un'intervista approfondita con coloro che hanno presentato una proposta di legge, anche se, magari, per l'intero pomeriggio è stata trasmessa in diretta la seduta in cui essa veniva esaminata. So perfettamente che si scatenerebbero rivalità di vario tipo, e quindi chiedo che il nostro ordine del giorno sia votato per darvi, colleghi questori, maggiore forza quando dovrete trovare un'adeguata sistemazione per gli addetti di *Radio radicale,* rispetto alle richieste avanzate da altre emittenti che iniziano adesso a svolgere il loro servizio (che non sarà mai privo di un filtro).

In conclusione, anche per consentire ad una emittente che credo abbia avuto dei meriti nei confronti dell'istituto parlamentare, e non di sue singole parti, di svolgere sempre meglio il suo servizio, chiedo — ripeto — che l'ordine del giorno Elio Vito ed altri n. 9/doc. VIII n. 9/5 sia posto in votazione. In tal modo, colleghi questori, intendo anche rafforzare la vostra posizione, in previsione delle esigenze che si presenteranno.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno Elio Vito ed altri n. 9/doc. VIII n. 9/5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, se non mi sono distratto (può essere accaduto, ma non mi sembra) non mi è stata data

la risposta che attendevo dalla cortesia dei colleghi questori in merito al famoso corridoio situato nella parte posteriore di Montecitorio, lato piazza del Parlamento.

Questo problema si riallaccia al tema sollevato dalla collega Bonino; il gruppo del MSI-destra nazionale, quindi, voterà con convinzione questo ordine del giorno.

Chiediamo che immediatamente, e non dopo, quando saranno predisposti i piani per la radiofonia nazionale (dinanzi ad affermazioni del genere purtroppo l'esperienza insegna che si è di fronte al classico calcio lungo, e che solo chi ha voglia e pazienza vedrà forse qualche risultato!), il Collegio dei questori intervenga a favore di *Radio radicale*, della quale siamo onestamente tutti tributari, come parlamentari e come cittadini. Se si intervenisse in tal senso, *Radio radicale* sarebbe l'unica che avrebbe accesso nel nostro palazzo, fermi restando i trattamenti preferenziali riservati alle televisioni pubbliche e private *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

ELENA MONTECCHI, *Questore.* Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Questore.* Sarò telegrafica, signor Presidente.

Voglio dire all'onorevole Maceratini che abbiamo dato una risposta sul problema dei *box* (che saranno eliminati), per i giornalisti, precisando che non prevediamo tempi ... biblici per la sistemazione della radiofonia. Si tratta di una decisione che abbiamo già assunto nel luglio scorso e il nostro obiettivo è di sistemare in modo efficiente le strutture entro il 31 dicembre di quest'anno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo che sia giusto rubare ai colleghi qualche secondo di tempo per sottolineare l'importanza e la necessità, ad avviso del gruppo dei verdi, che l'Assemblea approvi l'ordine del giorno presentato dai colleghi del gruppo federalista europeo.

In quest'aula su molti argomenti siamo divisi e abbiamo posizioni differenziate, come è giusto ed ovvio in un libero Parlamento. Credo tuttavia che si possa dire che non esista un solo deputato e un solo senatore della Repubblica che non abbia in qualche circostanza utilizzato egli stesso, oltre alle decine di migliaia di cittadini che lo fanno fuori di qui (e questo è fondamentale), il servizio reso pubblicamente — pur non essedo essa un servizio pubblico — da *Radio radicale.* Tale servizio è stato reso non solo — e prima di tutto — con le trasmissioni in diretta dei lavori della Camera e del Senato, e molte volte anche delle Commissioni (penso per esempio alla Commissione bicamerale sulle riforme istituzionali, il cui dibattito generale è stato interamente trasmesso da Radio radicale), ma anche con l'attività di informazione che viene svolta documentando il lavoro parlamentare attraverso interviste sia ai *leaders* di partito (come è giusto), sia ai parlamentari che sono più direttamente interessati ad un proget o di legge, ad un disegno di legge, ad una mozione, ad un dibattito, e così via.

Ritengo che sia giusto ricordare ciò in quest'aula, al di là poi delle diversità e delle divisioni politiche. Pertanto a mio avviso è giusto confortare l'impegno dei questori, che poco fa la collega Montecchi ha ribadito, con questo voto, che non mette — mi sia consentito dirlo — *Radio radicale* sullo stesso piano di qualunque altra struttura privata di informazione, che pure ha il suo diritto di accesso all'interno della Camera dei deputati. Un servizio di questo genere, che abbiamo anche sancito con una legge di sostegno dal punto di vista finanziario nella scorsa legislatura, non è reso al paese ed al Parlamento da nessun'altra struttura, nè pubblica — ahimé! — nè privata.

È giusto quindi che in questo momento noi lo sottolineiamo, impegnando l'Ufficio di Presidenza, ed in particolare i questori, a dare esecuzione positiva ai due impegni che nel dispositivo dell'ordine del giorno sono richiesti. Lo diciamo a nome del gruppo dei verdi, ma credo che tutti i colleghi in quest'aula possano essere d'accordo con questo

comune impegno *(Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del PSI e federalista europeo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Breda. Ne ha facoltà.

ROBERTA BREDA. Signor Presidente, affermo anch'io la convinta adesione alle argomentazioni contenute nell'ordine del giorno Elio Vito ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/5, che reca la firma dell'onorevole Bonino e di altri colleghi deputati del gruppo federalista europeo. Intendo inoltre sottolineare (perché anch'io, come il collega Boato, credo che valga la pena perdere qualche minuto su questo tema) l'indispensabilità, a maggior ragione in questo momento, di una continuazione efficace del servizio che fino ad ora *Radio radicale* ha offerto al paese, non soltanto fornendo un'informazione diretta e quindi oggettiva sui lavori parlamentari, ma anche consentendo a deputati e a senatori di avere quella rappresentazione del loro lavoro di quotidiana ed ordinaria amministrazione che molte volte viene negata.

Per questi semplici motivi, e riconoscendo anche la generosità e l'abnegazione che i colleghi del gruppo federalista europeo hanno profuso per la continuazione dell'attività di questa radio, chiedo anch'io che i due impegni contenuti nel dispositivo di questo ordine del giorno possano essere positivamente accolti *(Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, dei verdi e federalista europeo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martucci. Ne ha facoltà.

ALFONSO MARTUCCI. Intervengo molto brevemente per aderire a tutte le argomentazioni che si sono svolte e per portare in quest'aula la testimonianza di un servizio che *Radio radicale* ha reso nel mondo della giustizia, soprattutto in momenti drammatici per il paese. Nel mondo della giustizia vi sono stati momenti di grande tensione e di grande polemica, e *Radio radicale* ha reso una testimonianza di obiettività, raccogliendo requisitorie dei pubblici ministeri, richieste dei difensori, argomentazioni difensive, rappresentando quindi una documentazione di carattere storico che mi sembra validissima e che qui va, vorrei dire con questo ufficiale riconoscimento, storicizzata.

Ecco perché esprimo la nostra opinione favorevolissima all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maroni. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Intervengo telegraficamente per dichiarare il voto favorevole del gruppo della lega nord sull'ordine del giorno Elio Vito ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/5, relativo a *Radio radicale.* Riteniamo, infatti, che l'emittente possa essere un valido strumento alternativo al regime monopolistico della RAI e quindi una vera voce per far sentire all'esterno quello che succede in questo palazzo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, non si può non riconoscere il ruolo che *Radio radicale* ha svolto in questi anni: per tale ragione il gruppo della DC voterà a favore dell'ordine del giorno Elio Vito ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/5 *(Applausi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costi. Ne ha facoltà.

ROBINIO COSTI. Intervengo non soltanto per unire la mia voce — anche a nome del gruppo del PSDI — al coro di plauso e di consenso che viene dall'Assemblea rispetto all'ordine del giorno che riguarda la continuità e il ruolo di *Radio radicale,* ma anche per sottolineare che in momenti bui dell'informazione in questo paese, quando era anche più aspra la guerra per la concentrazione delle testate, il partito radicale, attraverso quest'emittente, fu per qualche tempo un punto di riferimento certo per coloro che volevano liberamente esporre le loro opinio-

ni sui più diversi problemi del paese. Il gruppo del PSDI si esprimerà quindi in modo convinto a favore dell'ordine del giorno Elio Vito ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/5, presentato dai colleghi del gruppo federalista europeo e relativo a *Radio radicale.*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista sull'ordine del giorno in esame. Noi riteniamo che *Radio radicale* svolga un'importante funzione di oggettività nell'informazione trasmettendo in diretta i lavori delle Camere. Essa rappresenta una delle poche voci obiettive nel contesto più complessivo di valutazioni deformate rispetto alle posizioni che i gruppi e i singoli parlamentari vengono assumendo nel confronto politico e dentro le aule parlamentari.

Per questi motivi — ripeto — noi voteremo a favore dell'ordine del giorno Elio Vito ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, il gruppo repubblicano voterà a favore dell'ordine del giorno Elio Vito ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/5. E mi sembra opportuno cogliere lo spunto dal servizio svolto da *Radio radicale* per muovere purtroppo qualche rilievo al servizio pubblico televisivo, che dà un'informazione relativa ai lavori del Parlamento parziale e distratta.

Mi è capitato alcune volte, trovandomi in paesi stranieri, di assistere ad alcuni interessanti dibattiti trasmessi in diretta da quelle televisioni. Ebbene, in Italia, invece, dei nostri lavori, della nostra attività parlamentare, il servizio pubblico dà conto in un modo in cui è molto difficile per l'utente riuscire davvero a cogliere ciò che qui si sta facendo, quali sono le posizioni delle diverse forze politiche e quali le motivazioni, con un dispregio in molte occasioni anche del pluralismo che è presente in quest'aula.

Nel momento in cui si riconosce giustamente l'apporto che *Radio radicale* dà all'informazione pluralistica e completa dei lavori parlamentari, credo non si possa perdere l'occasione per rilevare, ancora una volta, come la RAI-TV non sia in condizione di offrire un analogo servizio *(Applausi dei deputati del gruppo repubblicano).*

PRESIDENTE. Onorevole Pellicanò, per quello che riguarda la questione da lei sollevata, come sa è stata convocata per il suo insediamento la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e credo che quella sia la sede appropriata per occuparsi senza indugio della questione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sangiorgio. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Signor Presidente, il gruppo del PDS voterà a favore dell'ordine del giorno Elio Vito ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/5, riconoscendo il fatto che i nostri lavori hanno potuto essere resi pubblici grazie al servizio svolto da *Radio radicale.*

Nell'esprimere tale valutazione positiva, ritengo tuttavia necessario ribadire la necessità di una valutazione più generale sull'informazione fornita dal servizio pubblico circa i lavori parlamentari nonché sull'esigenza di rivedere i permessi di accesso a Montecitorio, al fine di consentire anche a televisioni private e locali di dare un'informazione corretta e puntuale dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni *(Applausi dei deputati del gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Silvia Costa. Ne ha facoltà.

SILVIA COSTA. Intervengo in dissenso dal mio gruppo anche per una ragione di coerenza personale. Ho fatto parte della Commissione cultura che l'anno scorso deliberò uno stanziamento di 50 miliardi a favore di

Radio radicale, riconoscendole un ruolo significativo, come servizio non già pubblico, ma a disposizione del pubblico. In quella sede mi espressi in senso contrario a tale concessione (per di più so che *Radio radicale* non ama gli unanimismi, quindi sarà felice di rilevare qualche posizione differenziata in quest'Assemblea).

Ritengo sia giusto che ciascuno di noi, come cittadino, riconosca il servizio offerto da tale emittente e reputo altresì opportuno sottolineare l'assenza del servizio pubblico radiofonico. Penso, tuttavia, che con questo ordine del giorno si vada un po' al di là del riconoscimento della funzione che l'emittente svolge con molta intelligenza e capacità di stare sul mercato. Infatti, il servizio porta anche introiti pubblicitari e di vendita di taluni prodotti (mi riferisco agli atti dei vari congressi): ciò ha consentito appunto a *Radio radicale* di essere un soggetto attivo sul mercato.

Tuttavia, ripeto, il fatto di concedere un riconoscimento quasi istituzionale, che rappresenta una situazione di privilegio, e di predisporre una postazione fissa dentro la Camera, oggi prevista solo per il servizio pubblico televisivo, non vorrei rappresentasse il primo passo verso una richiesta da tempo avanzata dal gruppo federalista europeo: quella di una convenzione in chiave monopolistica della Camera con *Radio radicale* come emittente istituzionale.

A me pare che *Radio radicale* non si chiami «Radio neutrale», che nelle sue rassegne faccia riferimento ad una stampa di regime e quindi penso possa ritenersi una voce di parte, molto intelligente ma pur sempre di parte. Pertanto, concedere riconoscimenti quasi istituzionali ad un unica emittente, senza avere ancora chiari gli intendimenti di questa Camera in ordine all'accoglimento di domande provenienti da tutta la radiofonia privata, a mio avviso francamente va un po' al di là dei nostri doveri. E ciò anche per un'ultima ragione: non vorrei che facesse premio una legittima aspettativa di ciascuno di noi di ottenere una buona *audience* in quest'emittente rispetto alla comprensione dei diritti e dei doveri che tutti devono rispettare anche in quest'aula *(Applausi)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonino mi ha fatto presente che si è trattato di uno stanziamento di 20 e non di 50 miliardi,

Prima di passare al voto, avverto che, in caso di approvazione dell'ordine del giorno Elio Vito ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/5, sarà necessario, con riguardo alla messa in onda delle sedute delle Commissioni, un intervento della Giunta per il regolamento al fine di coordinare tale ricezione con le norme regolamentari vigenti.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Elio Vito ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/5.

(È approvato).

Avverto che, nell'eventualità che si debba procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caprili. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, onorevoli questori, in un momento come questo, che il Presidente della Camera ha poc'anzi definito eccezionalmente difficile, e di fronte ad un bilancio che segnala alcune spese, al momento del voto potremmo seguire la strada che noi consideriamo più semplice e dire che si spende troppo, unendoci in tal modo al coro di quanti pensano — come abbiamo letto su molti giornali — che nelle spese della Camera dei deputati si evidenzi una fonte di sperpero del denaro pubblico. Lo ripeto, intraprendere tale strada sarebbe per noi più semplice, ed altri potranno, e sicuramente lo faranno visto che lo hanno già annunciato, votare contro il progetto di bilancio per il 1992, ma noi non lo faremo anche se sappiamo che possiamo incorrere nella critica di essere animati da una visione castale dei parlamentari. Qualcuno potrà dire, infatti, che di fronte ai privilegi di casta non c'è opposizione che tenga, ep-

pure noi di rifondazione comunista di opposizione ne abbiamo fatta e ne vogliamo fare ancora in questo Parlamento, sfruttando gli scarsi margini che il regolamento ci offre.

C'è un'idea che si rincorre e che lei, signor Presidente, ha in qualche modo evidenziato: mi riferisco all'idea che qui lavori — per dirla con l'Eduardo di *Napoli milionaria* — «'na mappata 'e mariuoli».

Diciamocelo francamente: questa visione ha reso difficilissimo il rapporto con la società anche per quelli, e ce ne sono, che, come noi, soprattutto come noi, hanno una certa visione della funzione e della vita del parlamentare. Non bisogna dimenticare infatti che deleghiamo parte dei nostri guadagni al partito e non tratteniamo i soldi per il portaborse.

Signor Presidente, allora anche questa difficile situazione, che comporta l'obbligo di esaminare le spese di Montecitorio con occhio critico, può essere l'occasione per mutare in modo serio e non solo di facciata il nostro lavoro e la nostra stessa condizione di parlamentari.

Molto è stato fatto in questi ultimi anni, però siamo convinti sia necessario fermarsi a riflettere bloccando nel frattempo i grandi lavori e le nuove acquisizioni. È possibile che qualche servizio di supporto al lavoro del parlamentare sia ancora carente, ma sarei anche curioso di sapere, considerata la caoticità del lavoro parlamentare che si divide fra Assemblea e Commissioni, tra il voto in aula e le riunioni delle Commissioni, se questi servizi vengano realmente usati, da chi, per quali lavori e in quali giorni.

Il nostro è un lavoro caotico, signor Presidente, cui bisogna mettere ordine, ma — ci rivolgiamo a lei che presiede all'organizzazione dei nostri lavori — mettere ordine non può voler dire accorciare drasticamente i tempi di discussione. Ho sentito esporre dai questori, dal Presidente, da altri colleghi intervenuti una valutazione esatta di che cosa debba essere il Parlamento. Ma il Parlamento è anche un luogo dove si discute e si emendano le leggi, nel quale deve essere possibile entrare nel merito delle questioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA

MILZIADE CAPRILI. Se guardo al calendario dei prossimi giorni, mi spaventa pensare che in soli tre giorni si possa discutere un provvedimento complesso come la legge-delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale.

Alle parole devono seguire i fatti. La centralità del Parlamento non riguarda solamente il bilancio, ma la stessa organizzazione dei lavori. Per quelli di noi che vogliono seguire il lavoro dell'Assemblea è una continua rincorsa, resa più facile — è vero — dalla qualità e dalla disponibilità di tutto il personale che con noi, e spesso più di noi, a questa rincorsa deve far fronte.

Certamente vi sono alcune cose da cambiare. Per esempio, si può dare ordine alla montagna di carta che produciamo?

PRESIDENTE. Chiedo scusa all'onorevole Caprili, ma vorrei pregare i colleghi che affollano l'emiciclo di lasciarlo libero e di evitare i capannelli, perché abbiamo interesse ad ascoltare tutte le dichiarazioni di voto.

Prosegua, onorevole Caprili.

MILZIADE CAPRILI. Possono i supporti informatici di cui sono dotati gruppi sostituire una parte della carta stampata? Sappiamo che su questi temi sta lavorando l'Ufficio di Presidenza ed aspettiamo di vedere risultati.

Su due questioni, però, non siamo disponibili ad ulteriori discussioni, anzi su di esse abbiamo basato la nostra astensione critica ma costruttiva nei confronti degli atti che soprattutto l'attuale Collegio dei questori ha portato avanti: la non cumulabilità degli stipendi dei pubblici dipendenti ed il blocco degli aumenti retributivi. Siamo d'accordo su questo blocco, anzi ne siamo stati i primi sostenitori, ma vogliamo sottolineare che la Camera non può continuare ad autodeterminarsi gli stipendi, magari tenendoli più bassi del dovuto. No, ci vogliono meccanismi oggettivi ed esterni ai quali collegare anche le nostre retribuzioni.

Abbiamo deciso l'astensione perché siamo

d'accordo soprattutto con la parte relativa all'assestamento, con quel rigore, imposto dalla eccezionale situazione economica, che ci ha permesso di non chiuderci in una difesa di casta dell'esistente, ma di aprirci alle critiche della società per coglierne gli aspetti positivi. Abbiamo cominciato al nostro interno e questo lavoro, a nostro parere, può andare avanti. Su di esso, lo ripeto, il gruppo di rifondazione comunista esprimerà un'astensione critica ma costruttiva *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, signori questori, colleghi, il gruppo repubblicano voterà a favore dei documenti di bilancio sottoposti alla nostra attenzione per rispetto convinto del lavoro svolto dai questori in una situazione certamente difficile. Si è dovuto, infatti, presentare il bilancio a metà anno, con tutto ciò che implica l'avvio della legislatura. Comprendiamo anche le difficoltà che i questori hanno incontrato per far quadrare le esigenze di bilancio interno con le più generali, pressanti e drammatiche condizioni finanziarie del paese.

Il nostro voto favorevole è anche collegato alla percezione, avvertita da noi repubblicani, di una certa inversione di tendenza rispetto al passato che emerge nei documenti contabili in esame, i quali recepiscono, almeno credo, alcune delle critiche che il nostro gruppo aveva avanzato negli anni scorsi. In sostanza, riscontriamo nel bilancio interno una sorta di pausa di riflessione, una revisione attenta della funzionalità di determinate spese, di alcuni interventi e di talune figure professionali all'interno di questa Camera (che giustamente il questore Montecchi ci invita a non definire azienda ma che, evidentemente, deve rispettare alcune delle esigenze proprie di un'azienda). Del resto, tale inversione di tendenza, che abbiamo apprezzato, è stata teorizzata e motivata con alto profilo politico ed istituzionale dal Presidente Napolitano nel suo intervento di questa sera.

Nell'accingerci ad esprimere il nostro voto favorevole, non possiamo tuttavia esimerci dal sottolineare alcuni motivi di persistente preoccupazione e dal proporre nel contempo, per quanto possano valere, alcuni suggerimenti ai questori in vista della difficile predisposizione del bilancio delle spese interne per il 1993, le cui linee peraltro sono già state illustrate. La preoccupazione è riferita al ruolo di questa Assemblea, al ruolo del Parlamento e dei parlamentari. Non ci sfugge che l'aspetto essenziale di tale nodo è affidato alle riforme istituzionali, delle quali l'apposita Commissione si sta interessando in questi giorni. Non ci sfugge, inoltre, che buona parte del rilancio di credibilità e di funzionalità del Parlamento è affidato alla serietà ed alla consapevolezza che noi tutti sapremo porre nei comportamenti e nei provvedimenti che vareremo. Sappiamo anche che, in parte, per il rilancio del Parlamento sarà rilevante la gestione interna del cosiddetto Palazzo, cioè la gestione della nostra struttura. In passato abbiamo ravvisato una certa trascuratezza su questo fronte e, quindi, siamo lieti che si registri una qualche inversione di tendenza.

Assistiamo, e abbiamo assistito per molto tempo, ad una campagna di sottovalutazione, talvolta di denigrazione e talaltra anche di giusto rimprovero per le lacune connesse all'attività parlamentare o per le disattenzioni, le pigrizie o le devianze che essa ha potuto tollerare. Talvolta la campagna di stampa si è espressa in modo aggressivo, ingiusto ed ingeneroso e, quel che è peggio, pericoloso, perché dietro critiche anche legittime si avvertiva la possibilità di una destituzione del fondamento e del ruolo del Parlamento stesso. Tutto questo, ovviamente, non può non preoccuparci, così come ha giustamente preoccupato il Presidente Napolitano.

Se le cose stanno in questi termini, cioè se è esistito e continua a manifestarsi pervicacemente all'esterno un giudizio sostanzialmente negativo del Parlamento e del ruolo del parlamentare, dobbiamo essere in grado di adeguare in qualche modo la gestione della nostra realtà a questo spirito, evitando che su una qualche mistificazione il processo possa continuare a manifestarsi.

Cercherò di chiarire il senso delle mie affermazioni con una serie di citazioni. Nell'ambito della diffusa campagna di stampa di questi giorni, abbiamo letto numerosi articoli sui cornetti, sui caffellatte e su tante altre cose. Eppure, vi è un dato che probabilmente avrebbe suscitato l'interesse dei cittadini e che pure non è emerso da alcun giornale, cioè che il bilancio di questo ramo del Parlamento rappresenta lo 0,1 per cento o poco più della spesa complessiva dello Stato. Né è stato messo in evidenza che ai parlamentari in carica è destinato un sesto del totale di questa spesa (un quarto, se consideriamo anche i deputati in quiescenza). In sostanza, abbiamo strutture, dimensioni ed interventi che vanno al di là degli eventuali privilegi che si vogliono attribuire al parlamentare. Chiediamo che questa polemica abbia fine: tale esigenza è stata già sottolineata da alcuni colleghi ed intendo ribadirla aggiungendo la nostra voce a quella di altri gruppi.

Era stato adottato un provvedimento che prevedeva l'aggancio dell'indennità parlamentare alla retribuzione di un certo grado della magistratura. Dobbiamo prendere atto, in modo consapevole, che nel giudizio diffuso del popolo, degli organi di stampa, degli osservatori e, ahimé o per fortuna, anche di noi stessi (comunque nel giudizio diffuso di tutti, comprese molte voci che si sono levate in questa sede), tale aggancio è considerato improprio. Evidentemente nell'opinione diffusa il ruolo del magistrato è considerato socialmente più proficuo, più nobile e più meritevole di apprezzamento del nostro. Non credo che le cose dovrebbero stare in questo modo, ma prendo atto che è così. L'aggancio con la situazione retributiva dei magistrati è ormai un fatto del passato: dobbiamo però risparmiare al parlamentare e a tutti noi singolarmente lo stillicidio delle obiezioni, delle osservazioni e delle aggressioni circa gli emolumenti che noi ci attribuiremmo come *interna corporis* della nostra legislazione. In questa materia sarebbe opportuno fissare un parametro oggettivo. Essendo saltato quello con i magistrati, sarebbe forse opportuno pensare a quello del referente oggi più diffuso e comprensibile, vale a dire ai *managers* delle USL. Oggi un parlamentare guadagna quanto un *manager* delle USL. Agganciamo il nostro stipendio a quello, ma lasciamo poi che esso si muova in tale ambito. Non possiamo cioè collocare il parlamentare in un perenne e quotidiano stato di accusa rispetto alla collettività per gli emolumenti, tanti o pochi che siano, che si ritiene di attribuirgli.

È chiaro però che se questa è la convinzione prevalente (dai molti interventi autopunitivi ed autoflagellatori che ho avuto modo di sentire, tale opinione sarebbe diffusa anche tra noi parlamentari), allora dobbiamo trarne delle conseguenze. Se il lavoro del parlamentare non ha più quella centralità e quella importanza che aveva e se non rappresenta più un elemento essenziale della vita democratica — come noi tutti riteniamo debba essere — allora non si legittima il fatto che sul lavoro di 630 perditempo, più o meno apprezzabili, come li definisce la stampa, insista una struttura di duemila persone e centinaia di giornalisti, con centinaia di metri quadri di strutture a loro disposizione!

La verità è che qui si è riscontrata una discrepanza tra l'accettazione di una banalizzazione del nostro ruolo e un rigonfiamento di strutture su esso insistenti. Tutto ciò non va bene! Accettiamo la politica di sobrietà e di rigore, accettiamo l'appello del Presidente Napolitano (che ci ha molto convinto e che abbiamo molto apprezzato), ma puntiamo a restituire una forma di centralità a questo lavoro, quale che sia poi il relativo riconoscimento economico e cerimoniale, e su tale base creiamo e sviluppiamo le necessarie strutture! Se avremo un Parlamento che si saprà guadagnare prestigio, apprezzamento e deferenza — come credo l'istituzione meriti — anche nel paese, allora su esso le molte e importanti strutture di cui ci siamo dotati.

potranno insistere

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, il tempo a sua disposizione è scaduto. La prego pertanto di avviarsi alle conclusioni.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Concludo, signor Presidente.

Se non riusciremo a raggiungere tale o-

biettivo, dobbiamo sapere che tutto diventerà «periferico», banale ed inutile!

Concludo dicendo che noi repubblicani condividiamo una linea di responsabilità, di severità, di rigore e di sobrietà, una linea che non può non investire anche i riconoscimenti al lavoro del parlamentare, ma chiediamo che, con le riforme istituzionali e con la consapevolezza del nostro ruolo nella gestione di queste strutture, si ridia dignità e centralità alla vita democratica quali competono al Parlamento e che — come ha ricordato il Presidente Napolitano — quando vengono meno rischiano di causare anche la caduta delle istituzioni democratiche *(Applausi dei deputati del gruppo repubblicano).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

Vorrei pregare i colleghi che affollano l'emiciclo di lasciarlo libero. Vorrei inoltre pregare i colleghi che voltano le spalle alla Presidenza di non farlo.

Onorevole Caradonna, inizi pure il suo intervento.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché non appartengo al più grande partito trasversale che esiste in Italia, cioè il partito degli ipocriti, colgo l'occasione per prendere la parola circa la condizione economica del parlamentare. Debbo lamentarmi — mi dispiace farlo — per il fatto che sia la Presidenza, sia i questori non abbiano con decisione rintuzzato alcune affermazioni di giornalisti che mirano a fare del parlamentare «tre palle, un soldo».

Trent'anni di attività parlamentare — essendo uno dei parlamentari più anziani presenti in quest'aula — mi consentono di ricordare che il deputato non è in attività — come ha ricordato il Presidente della Camera — solo i tre o quattro giorni in cui partecipa ai lavori dell'aula o delle Commissioni a Roma.

A differenza di tanti onestissimi italiani, che il sabato e la domenica godono del loro riposo settimanale, il parlamentare consacra necessariamente queste due giornate al proprio collegio elettorale, andando a tenere conferenze e partecipando a riunioni e dibattiti che avvengono fatalmente nei giorni di festa, quando la gente è libera da impegni di lavoro e può recarsi a riunioni di carattere politico.

A queste attività il parlamentare deve far fronte di tasca propria; per esempio, per quanto mi riguarda per quattro volte ho sfasciato completamente l'automobile: nessuno mi ha rimborsato. Non credo che vi sia alcun funzionario dello Stato che si trovi nelle condizioni di un parlamentare in circostanze come quelle che sono capitate a me. Si tratta di questioni banali, ma è la realtà: quando si fanno i conti in tasca ai parlamentari, bisogna anche considerare il complesso della loro attività. Personalmente, provengo da un collegio di 420 comuni, con un fronte di 400 chilometri che va dal Volturno alla Maremma.

Mi sento in dovere di dire, dunque, che semmai l'opinione pubblica ce l'ha con i partiti, non con il Parlamento. Se ci sono stati guai, questi sono derivati da quei partiti che hanno voluto considerare il parlamentare uno *yes man*, una cinghia di trasmissione fra il partito ed il Parlamento, una specie di microfono del partito in quest'aula. Vi era il partito totalitario, con i suoi stipendiati qui in Parlamento, con la propria burocrazia che faceva tutto e con i parlamentari che venivano qui a fare gli impiegati del partito. Nessuno se ne può offendere, perché non vi è dubbio che, se alcuni partiti hanno cambiato nome e cognome e se ne sono messi altri, evidentemente non volevano più mantenere il proprio carattere totalitario.

I mali, quindi, sono questi. Semmai il problema riguarda l'indipendenza dei deputati nei confronti dei partiti; non vorrei che si continuasse con la solita storia dei parlamentari considerati unicamente burocrati dei partiti inviati per caso in Parlamento!

Per questi motivi, non credo che i mali dell'Italia dipendano dagli stipendi dei deputati. Anzi, alti stipendi evitano la corruzione. Penso che certi attacchi dei giornalisti siano mossi da chi li paga: dagli enti di Stato — che fanno e disfano quel che vogliono alle spalle del Parlamento nel nome dei partiti — e dalle grandi *holding* dell'industria abbon-

dantemente sovvenzionata, che ha vissuto di un'economia assistita.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se mai l'attività parlamentare è criticabile, ciò va ricondotto ad un'insufficiente indipendenza di quest'ultima dalle segreterie e dalle burocrazie dei partiti; nei confronti di ciò la Presidenza ed i questori dovrebbero operare scelte maggiormente efficaci, perché solo così il Parlamento può essere rispettato. Se al popolo italiano diamo l'immagine di deputati *yes men*, è chiaro che gli attacchi contro il Parlamento ed i parlamentari diventano molto facili. Penso che non si salvi l'Italia togliendo quattro soldi ai parlamentari e facendo gesti di inutile demagogia.

È il momento, invece, di dare ai parlamentari la necessaria autonomia. Parliamoci chiaro: se i magistrati non avessero avuto una certa autonomia finanziaria, forse non avremmo assistito finalmente alla scoperta delle varie Tangentopoli che ammorbano tutta l'Italia.

In proposito è opportuno ricordare, soprattutto ai partiti che hanno sempre parlato di centralità democratica del Parlamento, esaltandolo, che la corruzione è nelle regioni, che contestano le Assemblee legislative, e nei comuni, di cui si è voluta una autonomia irresponsabile, che sta trascinando il paese alla rovina generale *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palermo. Ne ha facoltà.

CARLO PALERMO. Signor Presidente, vorrei riallacciarmi ad alcune affermazioni dei questori, in particolare in relazione a taluni argomenti. Il primo riguarda la trasparenza. Si è accennato ai criteri che si seguono: mi pare non sia stato detto niente di nuovo rispetto a una legge dello Stato. Una legge approvata dal Parlamento consente ai cittadini l'accesso ai documenti amministrativi, anche interni.

Peraltro proprio il Collegio dei questori, per la sua particolare competenza, dovrebbe sapere che le comunicazioni, le lettere inviate, dovrebbero avere un numero di protocollo, in base a norme che valgono per tutte le amministrazioni dello Stato. Questo non è avvenuto ad esempio per una lettera a me indirizzata, che ha la data del 18 settembre 1992, ma che assolutamente non so quando sia stata mandata, tant'è che ancora non l'ho ricevuta, con i relativi allegati. Quando si parla di regole, credo che bisognerebbe applicare quelle che valgono per le amministrazioni dello Stato.

Anche il Presidente ha fatto riferimento alla necessità di adeguarsi, con nuove risposte, alle esigenze che emergono dalla reale situazione. Mi pare che in tutta Italia si evidenzi un proliferare di processi per tangenti in relazione a contratti d'appalto. Da poche notizie che ho potuto avere...

PRESIDENTE. I colleghi che si trovano nelle ultime file del quinto settore da destra sono talmente disattenti al dibattito che non sentono nemmeno il Presidente che li invita a prendere posto. Onorevoli colleghi, abbiate la cortesia di prendere posto!

Continui pure, onorevole Palermo.

CARLO PALERMO. Stavo accennando alla necessità, avvertita in tutto il paese, di una stretta osservanza delle norme che riguardano la concessione degli appalti. Sono bastati pochi minuti di permanenza presso gli uffici amministrativi per apprendere che i contratti di appalto stipulati dal Collegio dei questori sono tutti o per la maggior parte a trattativa privata. Non è una circostanza di poca rilevanza, nel momento in cui è pienamente in vigore (e lo sarà fino a che non verrà abrogato) l'attuale regolamento di amministrazione e contabilità della Camera, il quale stabilisce, all'articolo 12, che all'aggiudicazione degli appalti dei lavori o di forniture di provviste si provvede mediante asta pubblica o licitazione privata, salvo le eccezioni indicate nel regolamento stesso e nelle norme sulla contabilità dello Stato.

Vorrei sapere che cosa abiliti a tenere certi comportamenti e in base a quali princìpi il Collegio dei questori abbia provveduto e continui a provvedere a trattativa privata, senza quelle garanzie che notoriamente offrono altri strumenti. Si è parlato in particolare di quella serie di contratti che riguarda-

no le opere di ristrutturazione del ristorante e di altre parti dell'edificio. Anche qui sono bastate poche semplici visure di atti e documenti per constatare che, per esempio, è stata affidata una consulenza, relativa al progetto esecutivo degli impianti, con una semplice delibera del Collegio dei questori, senza alcun parametro di raffronto tra diversi possibili affidatari di questa prestazione, allo Studio di termotecnica di Roma, ove operano l'ingegner Montecchi e l'ingegner Crespi. Vorrei sapere in base a quali criteri è stato scelto lo Studio di termotecnica, con delibera del Collegio dei questori. Vorrei anche sapere come mai, per il contratto delle opere murarie relative a questi lavori, siano state ammesse a trattativa privata due ditte, la Sincies e la Edilerica, che non figurano nell'elenco dei fornitori, pur approvato dal Collegio dei questori. Guarda caso è stata proprio una di queste due ditte, la Sincies di Roma, a vincere la gara, con un ribasso del 20 per cento. Lo stesso è avvenuto per il contratto che riguarda l'appalto per le opere in legno, dove uno dei tre lotti è stato affidato a una ditta di nome IAB di Budrio, in Emilia Romagna, che non ha mai lavorato con il Parlamento e non risulta nell'elenco dei fornitori.

Vorrei sapere in base a quali criteri vengono assunte queste scelte da parte del Collegio dei questori. Credo che quando si parla di trasparenza si richieda proprio questo. Gli appalti, in particolare, non rappresentano una piccola parte delle uscite del bilancio che dobbiamo approvare. Né peraltro si può far cenno a quel cosiddetto elenco-serbatoio di cui si è parlato, ma di cui non vi è traccia, neppure per un riferimento nel regolamento; è semplicemente qualcosa *in itinere,* dal momento che rappresenta un elenco di ditte che aspirano ad entrare nell'albo dei fornitori ufficiali!

Circa l'osservazione in base alla quale non costituisce distrazione di fondi l'erogazione di 200 milioni l'anno a favore di soggetti privati o enti, è stato sottolineato che la norma relativa era in vigore da almeno cinquanta-sessant'anni, in base ad un regio decreto. Ebbene, vorrei proprio sapere in base a quale principio solo oggi che si parla di determinati argomenti ci si decida ad eliminare questo strumento, riconoscendo che è ormai fuori tempo. Vorrei sapere se cinque, dieci o quindici anni fa lo era e per quali di questi pur straordinari motivi caritatevoli nei confronti dei privati quei fondi dovessero essere rimessi spartitoriamente tra i partiti secondo determinate percentuali. Si tratta sempre di soldi pubblici.

Non ho poi ricevuto risposta neppure riguardo ai collaboratori. Ho già evidenziato — sia al Presidente per iscritto, sia ribadendolo nel mio intervento di ieri — l'illegittimità della delibera dell'Ufficio di Presidenza, che risale al 1987, relativa all'assegnazione dei fondi ai singoli deputati. Deve essere nuovamente regolamentata l'indennità parlamentare. Non è possibile affidare all'Ufficio di Presidenza la deliberazione in materia, essendovi una riserva di legge costituzionale. Anche in merito a questo punto non ho ricevuto alcuna risposta: l'unica è stata l'aumento retroattivo di 400 mila lire.

Vorrei concludere con una semplice osservazione, che riprende quanto ha asserito il Presidente della Camera all'inizio della sua replica: è un momento nel quale non appaiono certo opportune nuove elezioni politiche. Ebbene, a parte la poca pertinenza con l'argomento in discussione, credo tuttavia che le parole del Presidente della Camera in questo particolare momento denotino evidentemente la consapevolezza che oggi nel Parlamento la volontà popolare non è esattamente rappresentata.

È questo un fatto di non poca rilevanza, dal momento che è lo stesso Presidente della Camera a sottolinearlo in un'occasione, lo ripeto, non pertinente, visto che oggi discutiamo di tutt'altro argomento. È comunque un aspetto molto delicato perché riguarda la credibilità dei partiti e, proprio in relazione a questa, le risposte fornite sono veramente minime rispetto alle esigenze dei tempi.

Insisto ancora nel sostenere che, se il Presidente della Camera si assumesse la responsabilità — e i poteri di autotutela glielo consentono — di sospendere il finanziamento pubblico di taluni partiti, questo sarebbe veramente il primo segno di una nuova risposta all'opinione pubblica e a quanto sta accadendo in questo periodo, che peraltro si riflette all'interno del Parlamento

(Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per una precisazione il questore, onorevole Montecchi. La Presidenza eccezionalmente consente questa precisazione, tenuto conto del fatto che quello dell'onorevole Palermo è stato più un intervento — me lo consenta, onorevole Palermo — che una dichiarazione di voto. Poiché lei, onorevole Palermo, ha posto delle questioni specifiche, nell'interesse della Camera è bene che il questore possa fornire un'ulteriore precisazione, anche se ciò — sia chiaro — non riapre la discussione.

Ha facoltà di parlare, onorevole Montecchi.

ELENA MONTECCHI, *Questore*. Signor Presidente, dobbiamo dare all'onorevole Palermo (che ha fatto riferimento ad alcune deliberazioni del 1990 e del 1991) una risposta: saranno documentati i criteri e le argomentazioni, per quanto riusciremo a reperire negli atti che hanno indotto la Camera nella passata legislatura ad avere rapporti con le ditte che l'onorevole Palermo ha citato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rositani. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, questa mattina nel nostro intervento, con la pacatezza necessaria e dovuta, abbiamo cercato di mettere in risalto alcune disfunzioni e carenze dell'organizzazione stessa della Camera. Abbiamo cioè cercato di portare responsabilmente il nostro contributo avanzando suggerimenti e proposte riguardanti appunto l'organizzazione della Camera.

Ci siamo soffermati sul tema del personale; abbiamo parlato del problema del Segretario generale aggiunto, e a questo proposito voglio precisare che non si tratta assolutamente di un fatto personale nei confronti di alcuno, dal momento che non conosco personalmente nè il Segretario generale né il Segretario generale aggiunto. Il nostro discorso è stato di natura tecnica e sono convinto della validità delle tesi sostenute stamattina. Questo è un modo — lo ribadisco — per creare ulteriore confusione nell'organizzazione della Camera dei deputati.

Tuttavia, delle mie osservazioni gli onorevoli questori non hanno fatto che prender atto! Colleghi, non si risponde in questo modo! Onorevoli questori, si deve dire se si è d'accordo su un'osservazione oppure no! Altrimenti voi confermate che l'interesse partitico e politico ha la prevalenza sulla funzionalità della Camera che voi dovreste amministrare!

Il nostro gruppo ha formulato alcune proposte in merito alla struttura del bilancio. Abbiamo sottolineato che è arrivato il momento di tener conto a livello di bilancio della situazione patrimoniale, in quanto ormai la Camera è proprietaria di molti immobili e dispone di un patrimonio piuttosto rilevante. Al riguardo, onorevoli questori, non avete fornito alcuna risposta. Abbiamo inoltre avanzato alcune proposte in ordine ai tagli di gestione per talune voci, per esempio con riferimento al lavoro a tempo determinato, a quello esterno e fuori ruolo. Anche in questo caso non abbiamo sentito alcuna risposta.

A proposito del personale, il nostro gruppo ha sottolineato che in alcuni settori e per alcune categorie vi è un problema di esubero rispetto alle effettive necessità. Ebbene, ci è stato risposto con una battuta che non ha alcun senso e che non intendo richiamare. Ci saremmo invece aspettati che i questori, che hanno dimostrato di essere attenti, confutassero la nostra osservazione con argomenti altrettanto validi di quelli con i quali il sottoscritto, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, ha illustrato la situazione esistente. Nessuna risposta sul personale ausiliario, sui dirigenti e sui funzionari!

Questa mattina ci siamo soffermati sull'elenco dei fornitori e dei consulenti, denunciando che all'interno della Camera non esiste dal punto di vista amministrativo la necessaria trasparenza. Abbiamo preso come esempio i lavori di ristrutturazione del ristorante e delle cucine, che sono costati al bilancio della Camera ben 12 miliardi, denunciando come le procedure seguite siano state piuttosto scorrette sul piano della legittimità. Abbiamo sottolineato che si è ricorsi sistema-

ticamente alla trattativa privata e che le gare di appalto inventate dai questori sono state il risultato di un compromesso tra la licitazione privata e la trattativa privata. Abbiamo denunciato che le ditte invitate alla gara sono state soltanto tre, numero decisamente modesto ed esiguo rispetto alla licitazione privata; normalmente, infatti, la prassi vuole che siano almeno dieci.

Stasera il questore Colucci ci ha risposto con astio ed arroganza, confutando o tentando di confutare la validità giuridica delle mie osservazioni. Lei evidentemente — mi consenta, questore Colucci — è stato colpito sul piano personale dalle mie considerazioni, in quanto anche nella passata legislatura ha ricoperto la stessa carica. Lungi da me una intenzione di questo genere! Ma, in risposta alle mie denunce, lei, questore Colucci, ha detto che le ditte che hanno partecipato alle gare di appalto e alle trattative private si erano iscritte nell'elenco dei fornitori cinque giorni dopo aver saputo che la Camera aveva intenzione di effettuare quei lavori. E — guarda caso — venti ditte su quarantasei (tante sono incluse nel suddetto elenco) si sono iscritte *ad hoc!* E — guarda caso — tutte e venti hanno ottenuto i lavori a trattativa privata! E lei, signor questore, mi risponde che il regolamento contabile ed amministrativo della Camera consente il ricorso alla trattativa privata.

Intanto, signor Presidente e onorevoli colleghi, alla precisa contestazione mossa da un deputato, secondo cui quelle ditte si erano iscritte perché avevano concordato con chi di dovere, perché lo sapevano e perché erano state informate tempestivamente che la Camera voleva effettuare i lavori, un questore dichiara così candidamente che si sono iscritte perché avevano intenzione di partecipare ai lavori. Grazie, signor questore! È vero che volevano partecipare ai lavori; ma, guarda caso, si tratta di ditte che per la prima volta erano state iscritte all'albo dei fornitori. Normalmente queste ditte non vengono iscritte direttamente all'albo, ma come prima battuta vengono iscritte in una fase precedente, che si definisce l'anticamera delle iscrizioni all'albo dei fornitori, perché giustamente si vuole verificare la loro validità e serietà. Guarda caso, invece, in questa circostanza tutte le venti ditte iscritte hanno avuto i lavori in affidamento a trattativa privata!

A proposito della legge n. 78, collega Colucci, nella tua qualità di questore, devi consentire che il richiamo al citato regolamento è giusto, perché in effetti esso prevede, all'articolo 9, la possibilità che il Presidente della Camera stessa firmi gli impegni per cifre superiori ai 200 milioni. In questa circostanza mi meraviglia come mai la Presidente di allora abbia firmato quegli impegni, considerato che il comma 5 dell'articolo 9, signori questori e onorevoli colleghi, prevede, nel caso in cui si tratti di opere aggiuntive, uno stratagemma per evitare il verificarsi di quanto è accaduto. Infatti l'articolo 9, a cui si riferiva il questore Colucci, dispone che le spese relative alla medesima voce o a voci diverse di un unico lavoro debbano essere impegnate con atto unico. Nel nostro caso, gli impegni sono stati assunti in maniera differenziata.

Ci troviamo quindi di fronte ad un regolamento che è contro la legge, nel senso che contrasta con la legge dello Stato. Le preoccupazioni di chi ha elaborato questo regolamento erano evidentemente chiare.

PRESIDENTE. Onorevole Rositani, lei ha già superato il tempo a sua disposizione.

GUGLIELMO ROSITANI. Concludo. Pertanto, per quanto riguarda quei lavori, vi è stata in sostanza un'operazione che ha avuto ed ha un significato chiarissimo, quello di voler favorire le venti ditte coinvolte, quello di danneggiare non soltanto gli interessi della collettività che paga le tasse, non soltanto l'immagine della Camera dei deputati, ma anche altre ditte, numericamente parlando la seconda e la terza classificata nella gara.

Colleghi deputati, per tutti questi motivi il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, in riferimento a questo scandaloso modo di operare da parte dei questori nella passata legislatura, esprime voto contrario al bilancio della Camera *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signori questori, colleghi, più che una dichiarazione di voto vorrei fare un annuncio di voto. Credo che sia corretto da parte mia richiamarmi semplicemente all'intervento che Fulco Pratesi ha svolto in quest'aula ieri pomeriggio sui temi della riconversione ecologica di Montecitorio, che sono stati poi oggetto anche del nostro ordine del giorno, nonché alle questioni che ho posto io stesso nel dibattito di questa mattina, che per rispetto verso i colleghi non intendo qui richiamare. Vorrei però aggiungere che da parte nostra si condivide in pieno il discorso che il Presidente Napolitano ha fatto all'inizio della ripresa pomeridiana dei nostri lavori, sia nel merito delle questioni riguardanti il bilancio della Camera, sia anche per le questioni di carattere politico più generale, che sono pienamente e strettamente connesse con l'argomento che stiamo discutendo, specialmente in questa fase storica di acuta crisi di credibilità e di legittimazione del sistema politico.

A nome del gruppo dei verdi, per quanto riguarda la parte relativa al consuntivo per il 1991, come già avevo fatto in sede di Ufficio di Presidenza, annuncio la nostra astensione.

Per quanto riguarda invece il bilancio del 1992, così come modificato a seguito della nota di variazione proposta dal Collegio dei questori e deliberata dall'Ufficio di Presidenza, annuncio il nostro voto favorevole. Sicuramente ci sono ancora limiti, problemi e contraddizioni e c'è ancora molto da lavorare; ma noi vogliamo sottolineare positivamente che una forte inversione di tendenza si è verificata, e si è verificata nel senso positivo richiesto anche dalle aspettative del paese in questa fase.

Con un voto favorevole sul bilancio 1992 vogliamo anche esprimere il nostro impegno di corresponsabilità in questa direzione *(Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Acquisto. Ne ha facoltà.

MARIO D'ACQUISTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò telegrafico, anche se la complessità e l'importanza dell'argomento suggerirebbero una dichiarazione di voto più articolata.

Annunzio il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sui documenti che stiamo per votare perché a mio parere il Collegio dei questori si e mosso nella direzione giusta, riuscendo a diminuire gli oneri complessivi del bilancio 1992, nonostante questo sia stato sottoposto alla nostra approvazione quasi alla fine dell'anno e presentasse quindi caratteri di rigidità che non sono derivati soltanto dal fatto che il 70 per cento delle uscite concerne spese per il personale e spese per i parlamentari, ma anche dal fatto che nel mese di ottobre evidentemente non è facile operare correzioni più significative.

Al riguardo penso quindi che si debba assumere un impegno importante, quello di esaminare il bilancio 1993 in una fase dell'anno molto meno avanzata, o addirittura entro la fine del 1992, in modo che nel bilancio 1993 possano essere inserite tutte le variazioni e tutte le modifiche che possano renderlo più leggibile e meglio corrispondente alle attese che tanti colleghi nel corso dei loro interventi hanno sottolineato.

A me pare comunque che la diminuzione degli oneri complessivi per il 1992, anche se di importo limitato, rappresenti già un traguardo significativo. Mi sembra molto importante quello che è stato fatto per il disboscamento di una serie di privilegi e di *benefits* dei deputati; ciò farà sì che l'attenzione si possa concentrare sulle indennità e sulla diaria, che debbono essere corrisposte in maniera adeguata rispetto alla funzione parlamentare e alle esigenze che ogni parlamentare ha di organizzare la propria vita, senza però offrire il fianco a quelle polemiche e critiche facili e spesso malevole che purtroppo hanno caratterizzato, soprattutto nell'ultimo periodo, l'atteggiamento di una parte consistente della stampa ed anche dell'opinione pubblica.

Vi sono molti problemi che dovremo affrontare quando parleremo del bilancio 1993. Anche l'intervento dell'onorevole Rositani ha posto in luce degli argomenti che non possono sfuggire al nostro esame.

Vi è in primo luogo tutta la tematica che riguarda il personale. Anche sotto questo profilo vanno tagliati privilegi e va operata

una correzione di rotta, per evitare che il numero dei dipendenti aumenti a dismisura; ma nello stesso tempo va tenuto conto delle particolari professionalità che il personale della Camera deve avere, degli oneri di un servizio molto particolare e di ciò che fa il Senato, affinchè tra Camera e Senato non vi sia una distanza nelle retribuzioni che diventerebbe un elemento di iniquità difficilmente sopportabile.

Vi è un problema di professionalità, di migliore utilizzazione del personale e di maggiore equilibrio tra i vari livelli del medesimo, dai commessi ai funzionari. Nonostante l'importanza di alcuni di tali livelli, tuttavia è possibile una riduzione numerica, a vantaggio delle fasce alte del personale stesso.

Sappiamo benissimo — l'onorevole Rositani ha insistito molto su questo aspetto — che è stato condotto un esperimento importante, quello che ha portato ad affiancare al Segretario generale il Segretario generale aggiunto. Non si tratta di un traguardo definitivo al quale siamo legati anche per il futuro. Occorrerà valutare con serenità ed in modo approfondito il risultato di questa esperienza per poter assumere in seguito le decisioni necessarie. L'Ufficio di Presidenza non si sottrarrà all'obbligo di questa valutazione e di questo approfondimento.

Così pure è molto importante ciò che si sta facendo per la rielaborazione degli interventi strutturali, al fine di evitare fenomeni di gigantismo, pur assicurando però un minimo di funzionalità alle attività della Camera.

Come dicevo, l'argomento si presterebbe ad una dichiarazione di voto molto più lunga, ma l'ora mi impedisce di dilungarmi. Torno quindi ad annunziare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana *(Applausi).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finali.

Pongo in votazione il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1991 (doc. VIII, n. 10).

(È approvato).

Pongo in votazione il progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1992 e per il triennio 1992-1994 (doc. VIII, n. 9), nel testo modificato dall'annessa nota di variazione.

(È approvato).

Per lo svolgimento di interrogazioni.

VALERIO CALZOLAIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, intervengo per sollecitare una risposta esauriente all'interrogazione che ho presentato il 5 agosto scorso ai ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.

Sullo stesso tema erano state già presentate in precedenza altre interrogazioni del gruppo del PDS. Ieri ne abbiamo aggiunta un'altra.

La vicenda a cui fa riferimento l'interrogazione è quella di cui si è interessata la magistratura anconetana, che ha indagato su un ufficio del Ministero dei lavori pubblici che è risultato essere una vera e propria centrale Tangentopoli nelle Marche. La vicenda ha recentemente coinvolto lo stesso segretario regionale della DC delle Marche, che è stato arrestato per i reati di corruzione, concussione, ricettazione ed inquinamento delle prove.

Mi permetto quindi di chiedere alla Presidenza di intervenire per sollecitare il ministro dei lavori pubblici affinché risponda urgentemente ed esaurientemente a queste interrogazioni, visto che nel provveditorato opere pubbliche delle Marche sono stati via via arrestati due ex provveditori, l'ingegnere capo, due geometri, altri funzionari, collaboratori e collaudatori per un giro di tangenti, per corruzione e concussione continuate.

Già dal febbraio 1989 era partita la prima indagine sugli appalti pubblici relativi al carcere di Montacuto ad Ancona che, successivamente, si è estesa ad altre carceri, a caserme e ad interventi di risanamento ambientale in varie città delle Marche. Il 26 settembre è stato arrestato il segretario regionale della DC, che si dice...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Calzolaio, lei non puo sollecitare la risposta svolgendo l'interrogazione, perché questo per la verità il regolamento non lo prevede. Le sarei grato quindi se lei si limitasse a sollecitare la risposta alla sua interrogazione.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, volevo motivare le ragioni della mia richiesta, e mi sembra di averlo fatto. Vorrei concludere ricordando che nella mia interrogazione si chiede vengano espressi giudizi chiari su questo ufficio ministeriale.

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, le assicuro che la Presidenza farà quanto in suo potere per ottenere una sollecita risposta da parte del Governo.

GIULIO MACERATINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, vorrei pregare la Presidenza di intervenire perché ottenga presto risposta un'interrogazione che ho presentato nel maggio scorso in ordine agli organici della sezione distaccata della corte d'appello di Trento che è stata recentemente istituita a Bolzano.

Vi erano dei problemi, che ovviamente non affronterò adesso. Limitandomi alle mie facoltà in questa fase, chiedo che la Presidenza della Camera solleciti il ministro di grazia e giustizia a fornire in questa sede una risposta compiuta.

PRESIDENTE. Onorevole Maceratini, anche a lei do assicurazione che la Presidenza farà tutto ciò che è necessario perché il Governo risponda all'interrogazione a cui lei ha fatto riferimento.

Sostituzione di un componente della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per il regolamento il deputato Renato Albertini, in sostituzione del deputato Pancrazio Antonino De Pasquale, recentemente scomparso.

Assegnazione del disegno di legge finanziaria per il 1993 alla Commissione bilancio in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi del comma 2 dell'articolo 120 del regolamento, le decisioni in merito al contenuto del disegno di legge finanziaria.

Sentito il parere della Commissione bilancio, espresso questa mattina e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna, il Presidente della Camera ha ritenuto che il testo del disegno di legge finanziaria per il 1993 non rechi disposizioni estranee al suo oggetto così come definito dalla legislazione vigente in materia di bilancio e di contabilità di Stato.

Pertanto, a norma del comma 1 degli articoli 72 e 120 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)» (1650).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 7 ottobre 1992, alle 9:

Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale *(Approvato dal Senato)* (1568).

— *Relatori:* Iodice, *per la maggioranza;* Solaroli, Giannotti, Ghezzi, Innocenti e Gianna Serra; Arrighini, Crucianelli, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,55

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE GUGLIELMO ROSITANI NEL CORSO DELLA DISCUSSIONE DEL CONTO CONSUNTIVO DELLE SPESE INTERNE PER IL 1991 E DEL PROGETTO DI BILANCIO DELLE SPESE INTERNE PER IL 1993.

GUGLIELMO ROSITANI. Onorevole Presidente, onorevoli questori, la Camera ha un regolamento di amministrazione e contabilità molto vecchio. L'ultimo aggiornamento risale al 1986. Tra l'altro non prevede un albo dei fornitori anche se gli uffici preposti dicono di tenerlo lo stesso ed in regola. Per quanto riguarda gli appalti di opere e forniture l'articolo 13 prevede l'asta pubblica, la licitazione privata e la trattativa privata.

Abbiamo voluto prendere in esame il carteggio riguardante la realizzazione delle opere di ristrutturazione del locale del ristorante dei deputati, delle cucine del *self-service* del personale, eccetera, ed abbiamo notato alcuni passaggi che non ci convincono troppo, principalmente dal punto di vista della correttezza procedurale. Si tratta di opere il cui importo complessivo, secondo gli uffici è di circa 11 miliardi 125 milioni al netto di IVA.

Il 31 luglio del 1990, il Collegio dei questori incarica la ditta «Studio di Termotecnica» per lo studio, appunto, delle opere in questione. Gli uffici dicono che tale ditta è nell'elenco dei consulenti (il regolamento non lo prevede). Il 6 dicembre 1990 il Collegio prevede di realizzare l'impianto di condizionamento per lire 1.050 milioni, impianto idrico sanitario e antincendio per lire 110 milioni, impianti elettrici per lire 380 milioni, l'installazione di montacarichi per lire 210 milioni, opere di assistenza muraria per lire 540 milioni, opere murarie per 460 milioni, opere di finiture per lire 100 milioni, attrezzature da cucina per lire 600 milioni, impianto di climatizzazione delle sale per lire 590 milioni, impianti idrico-sanitari per lire 60 milioni, impianti elettrici, telefoni e video, eccetera, per lire 200 milioni, opere di assistenza muraria a tutti gli impianti ed opere murarie per lire 250 milioni, opere di finitura in ferro e legno per lire 90 milioni.

Dal 6 dicembre 1990 in poi si iscrivono all'albo dei fornitori, tra gli altri, l'Alcatel e Face Standard (11 luglio 1991), Corini (4 giugno 1992), 3M Elettrotecnica (24 giugno 1991), Lorenzini (24 gennaio 1991), Sincies Chiementin (28 marzo 1991), Hirros Italia (12 febbraio 1992), Finedin (6 febbraio 1992), Koopsette (8 agosto 1991), Bellincampi (9 aprile 1992), Emporio S. Firenze di Ciani (29 ottobre 1991) Troncarelli (4 febbraio 1991), Piccinin (29 gennaio 1991), Capitolium (3 luglio 1992), Metalprogetti (11 marzo 1992), Broggi Izar (3 luglio 1992), Benettini (3 luglio 1992), Fontana (8 aprile 1992).

Tutte queste ditte, chi più e chi meno, vengono coinvolte nei lavori in questione. Sarà un caso, ma ciò è avvenuto.

Per queste opere il Collegio dei questori nomina un proprio consulente, tale ragionier Giandonati, il quale ha la funzione di tenere i contatti con le ditte, oppure, cercarle? (non è previsto, tra l'altro, dal regolamento).

Il 26 luglio 1991 il Collegio autorizza l'esecuzione di alcune opere preliminari per diverse centinaia di milioni. Il 3 luglio 1991 si decide il restauro di sale di rappresentanza al piano aula secondo lotto. Il 9 luglio 1991 gli uffici mandano le lettere di invito per le gare di appalto.

Le gare di appalto vengono fatte con una formula che appare un compromesso tra la licitazione privata e la trattativa privata. Formalmente si invitano le ditte di fiducia e si chiede l'offerta in busta chiusa per la stessa scadenza. Sostanzialmente però le ditte sono al massimo tre per cui la selezione avviene in partenza e generalmente, nel nostro caso, per ditte che si sono iscritte all'albo dopo la decisione della realizzazione delle opere. Tre ditte rappresentano un numero molto esiguo rispetto alla prassi della licitazione privata che prevede un minimo di almeno dieci.

Ma accanto a questa anomala procedura incontriamo comportamenti molto gravi dal punto di vista della regolarità e della legitti-

mità. Si affidano forniture di materiale per lire 1.123.134.000 mila più IVA a trattativa privata alla ditta Bomac, si affidano lavori a trattativa privata per importi superiori allo stesso contratto iniziale, vedi la Sincies Chiementin che si aggiudica l'appalto per lire 1.498.500 mila e poi le viene affidato un primo lotto aggiuntivo di lire 539.013.240 mila e un secondo lotto per lire 1.373.228.360 mila. Come per la Sincies, vi sono altri casi di minore importo. In più, si deve dire che viene seguito con molta leggerezza il criterio, per altro generalizzato, dell'affidamento a trattativa privata.

Per la Sincies Chiementin dobbiamo dire che si tratta di una ditta che si è iscritta al serbatoio il 28 marzo 1991. Il serbatoio rappresenta l'anticamera dell'iscrizione all'albo. Questo comportamento evidenzia la strada del favoritismo in netto contrasto con le leggi statali che regolano i vari tipi di gare di appalto.

Il 31 luglio 1991, il 24 dicembre 1991, il 23 gennaio 1992, il 27 febbraio 1992, il 9 aprile 1992, il Collegio dei questori autorizza ulteriori lavori e spese. È evidente che il modulo seguito è quello di favorire le ditte aggiudicatarie dei primi lotti a palese danno delle ditte classificate seconde e terze.

Mi auguro, signor Presidente, che gli onorevoli questori possano questa sera stessa rispondere puntualmente ai rilievi posti.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE RENZO PATRIA; QUESTORE DELLA CAMERA, IN SEDE DI REPLICA NELLA DISCUSSIONE DEL CONTO CONSUNTIVO DELLE SPESE INTERNE PER IL 1991 E DEL PROGETTO DI BILANCIO DELLE SPESE INTERNE PER IL 1993.

RENZO PATRIA, *Questore.* Nel corso del dibattito è stato frequente il riferimento alla struttura amministrativa della Camera in termini di «azienda», con la conseguenza di prospettare soluzioni gestionali e moduli organizzativi propri delle imprese operanti nel settore pubblico o privato.

Ora, a meno di non volersi limitare ad una notazione genericamente descrittiva, è evidente che, sul piano giuridico, nessun paragone è seriamente proponibile tra le due realtà.

La verità è che l'«amministrazione della Camera» altro non è che uno degli strumenti attraverso i quali l'ordinamento ha inteso garantire all'«istituzione-Camera» le condizioni necessarie di autonomia per il pieno esercizio delle proprie funzioni costituzionali; sicchè il fine che guida e che deve guidare l'elaborazione e la gestione del bilancio della Camera non può che essere individuato con riferimento al migliore svolgimento dei compiti (di indirizzo, di legislazione, di informazione, di controllo) propri del Parlamento. Questa fondamentale esigenza di carattere istituzionale deve far dunque premio su ogni altra considerazione, sicchè anche l'efficienza e l'economicità della gestione non possono costituire per la Camera dei valori assoluti, ma vanno perseguiti entro i limiti dell'interesse generale al complessivo funzionamento delle istituzioni rappresentative.

Questo bilanciamento tra le indicate esigenze e la ponderazione sotto il profilo istituzionale delle scelte di gestione costituiscono del resto la funzione qualitativamente preminente che l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei questori sono chiamati a svolgere, nella loro qualità di organi collegiali di direzione politica dell'amministrazione, che nulla hanno in comune con i consigli di amministrazione operanti nelle realtà aziendali.

Desidero esprimere innanzitutto un vivo ringraziamento a quei colleghi che, intervenendo nella discussione sulle linee generali del bilancio interno, hanno ritenuto di non limitarsi a mere considerazioni di ordine finanziario e contabile per allargare l'orizzonte e abbracciare i più delicati e significativi temi della funzionalità del Parlamento, in relazione al complessivo funzionamento delle nostre istituzioni democratiche. Come d'altronde avevo rilevato nella mia relazione introduttiva, il difficile momento che attraversa il paese non è legato soltanto alla congiuntura economica, ma altresì ai meccanismi di selezione della classe politica e al funzionamento dei partiti, strumento indispensabile del confronto democratico e canale necessario di indirizzo e di formazione del consenso. Non posso in proposito che associarmi alle lucide considerazioni svolte all'onorevole Bianco che ha opportunamente richiamato l'Assemblea a una diversa attenzione in relazione ai problemi trattati e ai valori ideali che debbono comunque animare l'attività di una Assemblea rappresentativa, diretta espressione della sovranità popolare.

Così pure, per quanto riguarda il finanziamento dei partiti, tema sul quale si è ampiamente soffermato il Presidente della nostra Assemblea, le considerazioni da me svolte intendevano più che proporre soluzioni, offrire un contributo al dibattito. E in tal senso non posso non richiamare le considerazioni svolte in proposito da tanti colleghi e segnatamente dall'onorevole Bonino, prima firmataria di uno specifico ordine del giorno.

Sembra a me di poter dire che dal dibattito svoltosi sia emerso — sia pure sotto forma di presa d'atto — un generale consenso sulle modifiche che il Collegio dei questori ha ritenuto di dover apportare, con la sua nota di variazione, al bilancio 1992 della Camera dei Deputati. Questa nota di consenso và, piuttosto che alle singole misure, che certo potevano essere anche diverse da quelle prospettate, sul metodo e sugli indirizzi che il Collegio intende seguire, nel corso della presente legislatura. In questo quadro, essenziale e prioritario è il rispetto dei vincoli deri-

vanti dall'attuale situazione della finanza pubblica. Ma tali vincoli non dovranno, evidentemente, andare a danno della capacità operativa della Camera. Essi, semmai, devono rappresentare un'occasione da non perdere per accrescere la funzionalità complessiva dell'Istituto.

Fatta questa premessa ritengo doveroso formulare — anche alla luce di talune critiche emerse nel corso della discussione — qualche ulteriore precisazione in merito ad uno dei punti centrali del dibattito: il taglio di spesa operato nel settore degli investimenti sia nel bilancio 1992 sia nel bilancio 1993. Taglio che, per la verità, è stato accompagnato da una sensibile riduzione di tutte le spese di parte corrente aventi carattere discrezionale.

Le ragioni di queste riduzioni di spesa — che a qualche collega sono apparse non adeguatamente motivate o in parte contraddittorie rispetto alle scelte operate dal precedente Collegio — vanno ricercate nella necessità, da noi avvertita, di «raffreddare gli andamenti della spesa», e di porre, per tal via, le condizioni necessarie per l'avvio del programma di attività nella nuova legislatura. Un programma che, partendo da una ristrutturazione della spesa, consenta di realizzare più ampi margini di efficienza complessiva del sistema, attraverso i quali attuare anche un contenimento della spesa di parte corrente. E da questo punto di vista, occorre, allora, considerare che la spesa di investimento è essa stessa causa di crescita di spese di parte corrente, sicchè un riesame degli investimenti va effettuato, anche per verificare ogni possibile alternativa più favorevole sotto il profilo della spesa indotta.

Ma, senza entrare nel dettaglio tecnico di una materia quanto mai complessa, vorrei ora sottolineare che il dibattito ci ha richiamato a quella esigenza di raggiungere, in primo luogo un maggiore e più ampio grado di trasparenza, cui ho dianzi fatto cenno. Per quanto più strettamente ci riguarda — come ha già detto il Presidente — il raggiungimento di questo obiettivo passa attraverso una rapida approvazione del nuovo regolamento di Amministrazione e contabilità, che muove nella direzione di una più spiccata diversificazione delle responsabilità degli organi di direzione politica e degli organi di direzione amministrativa; individua una nuova procedura di bilancio; prevede documenti contabili a maggiore valenza informativa; consentirebbe di disporre di moderni ed efficaci strumenti per il controllo della gestione.

Altro aspetto essenziale ai fini della ristrutturazione della spesa è rappresentato da una politica mirata ad orientare le nuove tecnologie verso il risparmio e l'uso più razionale delle risorse. Da questo punto di vista possiamo assicurare i colleghi che sono in corso iniziative significative, ad esempio nel settore dei telefoni e della ristorazione.

L'altro versante sul quale riteniamo si debba operare è quello relativo alla condizione del parlamentare. A questo proposito il Collegio ribadisce il suo intendimento di presentare per il 1993 precise proposte in ordine alla riforma dell'istituto dell'assegno vitalizio, nella piena salvaguardia, come già detto, dei diritti quesiti. Interventi si renderanno necesari anche al fine di salvaguardare l'equilibrio del Fondo di solidarietà, come è noto costituito esclusivamente sulla base dei versamenti individuali dei deputati. Quanto al noto provvedimento di sospensione dell'adeguamento della diaria, il Collegio si rende conto della necessità di apportare talune modifiche alla normativa attuale — come ha già detto il Presidente — anche se deve ribadire che essa corrisponde pienamente a quella esigenza di trasparenza e di chiarezza del trattamento economico dei parlamentari. Questi princìpi della trasparenza e della chiarezza, andranno esaltati al massimo, su tutta la materia relativa alla condizione del parlamentare: una materia che va affrontata al di fuori di ogni immotivato condizionamento e avendo presente, in primo luogo, la necessità di migliorare la qualità dei servizi strettamente attinenti alla funzione parlamentare.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 23,55.